



Liberati dalle mafie



L'Italia che s'è stufata di Silvio

Vito Lo Monaco

Analisi del voto amministrativo e relazione di Draghi, ultima da governatore della Banca d'Italia, hanno coinciso, casualmente, nel tempo e, in fondo, anche nella sostanza del messaggio.

Col voto i cittadini hanno voluto far sapere di averne abbastanza della continua contraffazione berlusconiana della realtà (non c'è crisi, tutto va bene ecc. ecc.); la relazione di Draghi ha ribadito con molta chiarezza che l'Italia per crescere ha bisogno di un buon governo dell'economia e del rispetto della legalità da parte della classe dirigente politica e dell'economia.

Il voto ha dimostrato che l'Italia dei comuni ha detto no a Berlusconi che aveva messo la sua faccia (ipse dixit!) a difesa dei suoi candidati, soprattutto a Milano e a Napoli, chiedendo un voto sulla politica del governo. Gli elettori glielo hanno dato con nettezza e hanno sconfitto per quel clima di paura e di odio profuso dal centrodestra per i clandestini, i diversi, i neri, i rom, senza, per'altro, riuscire a vedere l'invasione del CentroNord da parte delle mafie nostrane, invece ben tollerate.

Il voto, oltre la semplificazione tra vinti e vincitori, segnala che qualcosa di profondo si è messo in moto nella società italiana, al Nord come al Sud. Quando strati sociali popolari e borghesi, moderati e cattolici di base assieme alla sinistra scelgono i candidati a sindaco del centrosinistra indicano un sommovimento di opinione mutante. I cittadini hanno voluto premiare i sindaci espressi dalle primarie, hanno messo in seconda fila il ruolo dei partiti nella loro scelta politica hanno riaffermato una nuova ventata di democrazia dal basso che ha, momentaneamente, sconfitto correntismi e personalismi nei partiti. Con le primarie si sono affermati quei candidati che sono riusciti a dare sfogo alla passione e alla voglia di partecipazione dei cittadini. Ciò è avvenuto ovunque, anche dove il centrosinistra doveva riacquistare credibilità dopo recenti errori come a Bologna. È stato un voto unitario del Paese. il Nord non più della Lega, trascinata nella sconfitta del sodale Pdl, il Sud ha dimostrato che può sconfiggere le cricche sostenute dalle mafie.

Il Centrosinistra che ha vinto questa tornata elettorale, parziale, deve consolidarla per sconfiggere definitivamente i berlusconismo e diventare la valida alternativa democratica per governare l'Italia. Il voto è solo un avviso di sfratto per Berlusconi, segnala che si è

spezzato il vincolo di fiducia con i suoi seguaci, ma non è ancora la vittoria strategica del Centrosinistra per andare al governo. Per riuscirci deve ricostruire un legame nuovo con i cittadini, affermare una nuova cultura della solidarietà nella quale possano ritrovarsi gli individui, mettere al bando correnti e protagonismi. I referendum del prossimo 11 giugno potranno essere il primo banco di prova battendosi con impegno per superare il quorum e far prevalere i sì. Infine occorre fare spazio ad una nuova classe dirigente e metterla alla prova, nel mondo del lavoro e nella politica nel rispetto dell'etica e della democrazia.

In questo senso le riflessioni della relazione di Draghi potranno tornare utili. Anch'egli ha voluto dire a politici e imprenditori che non ci può essere crescita senza legalità. La responsabilità della politica, dice il Governatore, è grande perché non è intervenuto, com'era suo dovere, nelle aree fondamentali per la

crescita del paese. le otto aree indicate da Draghi, - giustizia sociale, scuola, occupazione, relazioni industriali, occupazione femminile, welfare, infrastrutture, servizi pubblici, - potranno diventare la base di discussione per un programma alternativo del Centrosinistra sul quale realizzare la grande cooperazione responsabile tra sinistra e moderati per governare e cambiare il paese. nel giudizio di Draghi la linea Tremonti, Bossi, Berlusconi esce sconfitta per non aver seguito la linea di Padoa Schioppa dell'eliminazione delle spese inutili e di aver proceduto, invece, con i tagli lineari della spesa. Ciò ha bloccato la crescita e se dovessero continuare anche nella prossima

manovra finanziaria correttiva per il 2013/2014 si sottrarrebbero circa due punti di Pil in tre anni. Senza tagli intelligenti e recuperi di evasione non si potrà ridurre la pressione fiscale sui lavoratori e sulle imprese. Infine la corruzione frena l'economia, la rottura dell'intreccio tra affari, politica, mafia non è più procrastinabile (come da tempo afferma il Centro Studi La Torre). Tra le promesse di Berlusconi e la relazione di Draghi tutti vedono la distanza siderale che le separa.

Spetta al Centrosinistra, sciogliendo ogni contraddizione interna rendersi credibile ed essere unito. Così hanno chiesto quei cittadini che hanno votato i sindaci del centrosinistra.

Il voto amministrativo e la relazione di Draghi, ultima da governatore della Banca d'Italia, hanno coinciso nel tempo e anche nella sostanza del messaggio

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 21 - Palermo, 6 giugno 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Valentina Arcovio, Tito Boeri, Ascanio Celestini, Dario Cirrincione, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Nicoletti, Filippo Passantino, Dario Prestigiacomo, Salvatore Sacco, Maria Silvia Sacchi, Francesca Scaglione, Carlo Scarpa, Gilda Sciortino, Alberto Spampinato, Alessandra Turrisi, Lorenzo Tondo, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Alex Zanotelli.

Appartamenti, ville, terreni agricoli

Quasi 10.000 i beni immobili sottratti ai boss

Davide Mancuso

L'ultimo in ordine di tempo è l'appartamento consegnato il 30 maggio scorso dalla Provincia Regionale di Palermo alla Curia. Un locale di circa cento metri quadrati, con annesso giardino, situato in via Brancaccio, e adiacente alla chiesa di San Gaetano, quella che fu, dal 1990 fino alla data del suo assassinio nel 1993, la parrocchia di don Pino Puglisi. L'appartamento, che diventerà un centro aggregativo, era stato destinato alla Provincia il 21 febbraio 2011 dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata per scopi sociali e, in particolare, per attività di accoglienza e di promozione umana in favore dei giovani di quartiere e della loro educazione alla legalità.

Con quest'ultima destinazione sale a 425 il numero di immobili sottratti ai boss negli ultimi dodici mesi e a 5.659 il totale di quelli affidati agli enti locali o alle associazioni. Il totale delle confische eseguite ai danni degli esponenti della criminalità organizzata in Italia arriva invece a quota 11.363. I dati, aggiornati a maggio, sono stati diffusi dall'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati.

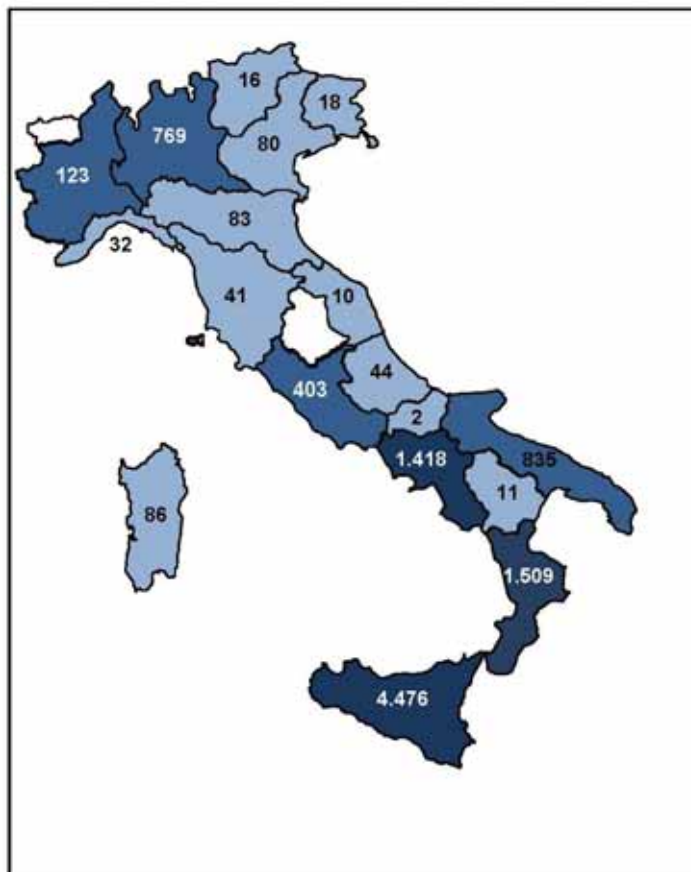
Non solo ville, ma anche aziende, automobili, perfino due bovini, quattordici cavalli da corsa e un maiale tra i beni in gestione all'Agenzia, ente che si occupa della gestione e della destinazione dei beni sottratti alle organizzazioni mafiose e posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno.

Dall'unico bene posto sotto sequestro nel 1983, un veicolo, passando al terreno sequestrato due anni dopo, la strada nella lotta al patrimonio economico della criminalità organizzata è stata lunga e spesso piena di successi. Con l'approvazione della legge Rognoni-La Torre nel settembre del 1982 si sono poste le basi per l'adozione di misure di prevenzione patrimoniale nei confronti dei condannati per associazione mafiosa, reato introdotto per la prima volta nel codice penale italiano proprio con quella legge.

Un testo che prevedeva anche la "confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto". Un primo passo verso la assegnazione di quei beni alle finalità sociali sancito poi dalla legge 109 del 1996, approvata dopo una petizione popolare lanciata dall'associazione Libera che raccolse oltre un milione di firme.

Gli immobili – La gran parte del patrimonio sottratto ai boss e oggi gestito dallo Stato è costituito da beni immobili. Un totale di 9.956 secondo i dati aggiornati a maggio. Tra questi 3.399 appartamenti e 1.927 terreni agricoli, ma anche tre cantieri, tre cave per estrazione e quattro impianti sportivi. I beni vengono destinati solo in seguito ad una manifestazione d'interesse di un'associazione o ente locale e sulla base di un'idea-progetto sul loro riutilizzo. Il maggior numero di immobili si trova in Sicilia, 4.476, e a Palermo risiede circa un quinto del totale delle confische italiane (2.121, 19%). Proprio in provincia di Palermo, nel maggio 2010, è stato assegnato il primo immobile confiscato dalla allora neonata Agenzia. Un appartamento di proprietà della famiglia mafiosa dei Badalamenti a Cinisi e assegnato alla fondazione Peppino Impastato

Distribuzione geografica degli immobili confiscati. Dati al 1 maggio 2011



per realizzare la "casa dei 100 passi".

Tra le regioni davanti alla Sicilia, troviamo la Calabria, con 1509, la Campania con 1.418, seguita da Puglia (835) e Lombardia (769).

Tra le grandi città al quinto e sesto posto tra i comuni con la maggior concentrazione di immobili confiscati troviamo Roma (193) e Milano (184), il cui dato delle confische è in continua crescita, mentre Napoli è al decimo posto con 109.

L'87,11% dei beni immobili destinati sono stati trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali quasi per la totalità coincidenti con i Comuni (4.853) in cui si trovano i beni.

Il 10,85% sono stati destinati alle forze dell'ordine, vigili del fuoco e capitanerie di porto.

Il 31% dei beni immobili consegnati e trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali è stata destinata a finalità sociali. Significativa anche la quota destinata ad associazioni (17,4%) e alloggi per indigenti (14,3%).

I beni immobili stimati, 1.916 su 2.944 (il 65%), hanno un valore complessivo di circa 362 milioni di euro. Il valore della stima non è attualizzato. 47 dei 1.916 stimati hanno un valore com-

In Sicilia oltre metà delle confische Cresce il numero dei sequestri al Nord

preso tra 1.000.000 e 26.000.000 di euro.

Al 31 dicembre 2010 i beni immobili usciti dalla gestione sono 403, il 4,1% del totale confiscato. Le principali cause dell'uscita risultano essere la revoca della confisca e le esecuzioni immobiliari che insieme rappresentano il 43,9% del totale. La Sicilia è la regione con più immobili usciti dalla gestione (146).

Le aziende – Sono invece 1.395 le aziende confiscate. Per l'84 per cento rientrano in tre categorie principali: società a responsabilità limitata (653), imprese individuali (332) e società in accomandita semplice (199). Le aziende confiscate alla criminalità organizzata sono presenti in 16 regioni.

Il fenomeno è significativo in particolare in 6 regioni (Sicilia, Campania, Lombardia, Calabria, Lazio e Puglia) dove sono presenti il 95% del totale delle aziende.

La regione più interessata è ancora una volta la Sicilia, dove si concentrano il 37,6 per cento delle aziende. Seguono Campania (19,6), Lombardia (14,2), Calabria (8,2) e Lazio (8).

Più del 27% delle aziende confiscate opera nel settore delle costruzioni, così come nel settore del commercio. Significativo (134) anche il numero di aziende che operano nel settore alberghiero e

della ristorazione. Delle 384 aziende di costruzioni, 229 sono siciliane e, di queste, 122 sono inattive.

Nel caso delle società la scommessa maggiore è quella di riuscire a sopravvivere. Un ruolo decisivo è dunque giocato dagli amministratori giudiziari il cui compito è quello di mantenere le attività sul mercato traghettando l'azienda verso la vendita e preservando gli interessi dei lavoratori.

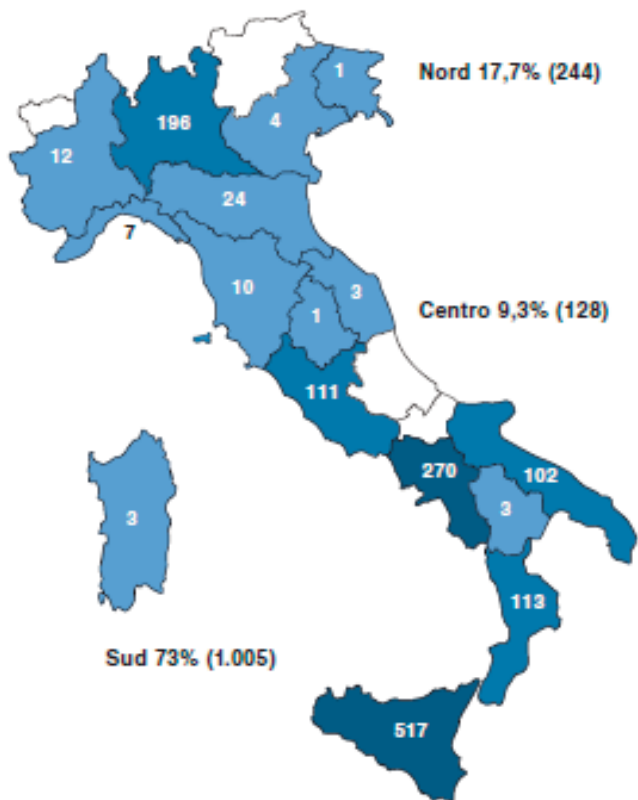
Il 68,7% delle aziende confiscate è in gestione (per un totale di 946), anche se per molte di queste si tratta di aziende senza dipendenti e in attesa di uscita formale dalla gestione. Il 31,3% sono invece, quelle uscite dalla gestione (431). Solo 232 (19,1%) delle 946 aziende in gestione sono da destinare. Le rimanenti 714 rientrano in diverse tipologie: Gestione sospesa (19,3%), Liquidazione (30,2%), Affitto (0,5%), Altro (50,0%)

I beni mobili – Tra autoveicoli e mezzi pesanti vi sono 3.691 beni mobili confiscati in via definitiva. Per 741 di essi è stata deliberata la rottamazione, in quanto mezzi con oltre 10 anni di vita, privi di interesse storico o per cui è antieconomico il mantenimento, e solo un centinaio quelli assegnati. I veicoli, al 31 dicembre 2010, sono stati confiscati per il 33,16% in Sicilia, in Puglia per il 16,80%, seguiti da Piemonte (12,03%), Campania (10,67%), Lombardia (9,97%) e Calabria (9,83%).

Le criticità – Dati positivi quelli elencati ma che non devono distogliere dalle criticità che spesso emergono nell'assegnazione definitiva. Sono oltre tremila i beni confiscati ancora in gestione all'Agenzia e non utilizzati. Le cause principali della mancata destinazione risiedono nei gravami ipotecari che spesso insistono sul bene, nell'occupazione abusiva da parte dei congiunti o di associati nel caso degli immobili e nella proprietà condivisa con soggetti non colpiti da provvedimento di prevenzione patrimoniale. Al dicembre del 2010, gli immobili colpiti da ipoteche erano 1.457. Una forte limitazione all'assegnazione in quanto gli enti locali o le associazioni cui andrebbero destinati non sono spesso in grado di sostenere le spese di rientro dal debito mettendo a rischio in alcuni casi lo stesso mantenimento del bene.

I tempi del procedimento giudiziario che dal sequestro porta alla confisca sono talvolta così lunghi che si rischia anche il deterioramento o il danneggiamento del bene stesso. Non è raro, purtroppo, che terreni agricoli o cantieri vengano dati alle fiamme o irrimediabilmente compromessi da parte della criminalità organizzata per impedirne il riutilizzo.

Negatività che non minano in ogni caso l'efficacia di una legge dal grande valore simbolico e sociale che permette allo Stato di entrare in possesso di proprietà appartenenti ad esponenti mafiosi e, restituendoli attraverso le associazioni o gli enti locali alla collettività, di ristabilire la supremazia della legalità in territori prima dominati dalla criminalità.



Le aziende confiscate al 31 dicembre 2010

Luci e ombre del riutilizzo dei beni confiscati

Le pratiche virtuose e i no del governo

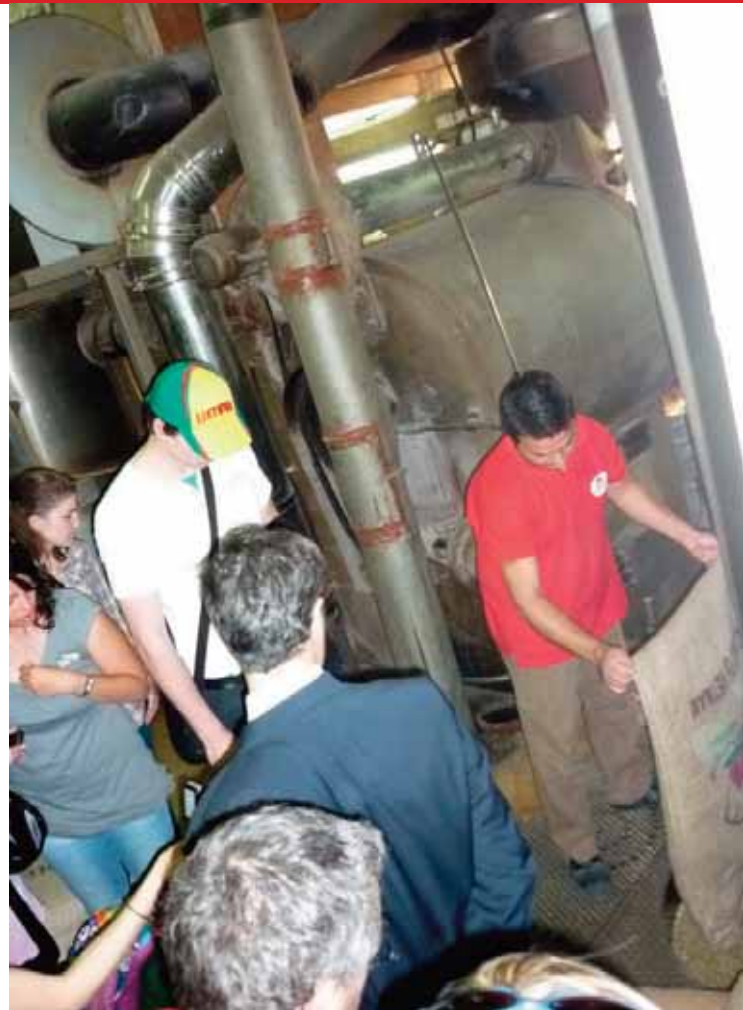
Antonella Lombardi

In Sicilia continuano le conquiste nell'ambito del riutilizzo sociale dei beni confiscati. E così, se a Palermo all'associazione 'Asvope', impegnata nel recupero sociale dei detenuti, viene assegnato un magazzino confiscato al boss Giacomo Gambino, capo mandamento di San Lorenzo, a Bagheria si firma un protocollo d'intesa in base al quale l'istituto ortopedico 'Rizzoli' di Bologna potrà svolgere la sua attività all'interno della clinica Villa Santa Teresa di Bagheria che, com'è noto, è un bene confiscato alla mafia.

L'obiettivo, nel caso di Bagheria, è quello di arginare la mobilità passiva che ha raggiunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti in campo ortopedico, attestandosi intorno ai 35 milioni di euro all'anno, un terzo dei quali proprio per interventi effettuati all'istituto 'Rizzoli'. Sono infatti circa mille, ogni anno, i siciliani che scelgono di sottoporsi a intervento ortopedico al 'Rizzoli', con liste d'attesa che si aggirano intorno ai tre anni. Ma a fronte dei successi conseguiti, non mancano le sorprese amare. È nella storia di un'impresa di torrefazione di Palermo che sono contenuti gli estremi di una politica 'cerchiobottista' che costituisce un vulnus al riutilizzo dei beni confiscati. La Iti caffè di Palermo è stata risanata dopo la confisca, ma con la soppressione (con una direttiva del ministero del Lavoro) del servizio tecnico di assistenza alle imprese sottratte alle mafie, la strada è tutta in salita. 'Dopo la confisca e l'amministrazione controllata nelle intercettazioni lo hanno definito il 'caffè' degli sbirri', per questo molti fornitori non volevano più acquistare i prodotti della 'Iti torrefazione' a Palermo", racconta Giacomo Moscato, attuale presidente del consiglio di amministrazione dell'azienda.

L'impresa, sita nel quartiere Brancaccio, era controllata, secondo la ricostruzione degli investigatori, dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, accusati dell'omicidio di don Pino Puglisi, il prete antimafia ucciso nel settembre del 1993. "Quando gli inquirenti scoprono la rete dei qualificati prestanome dei boss, l'azienda viene sottoposta, dal 21 ottobre del 2006, a sequestro preventivo - spiega Moscato - Da quel momento le commesse si riducono del 50%, i guadagni si dimezzano e la liquidazione volontaria sembra il destino naturale della Iti caffè". Invece, dei 16 dipendenti, 11 scelgono di costituirsi in cooperativa, diventandone soci. "La maggior parte di loro ha scelto di restare con lo Stato, per questo lo hanno definito il caffè degli sbirri", spiega Rosa Laplena, per anni dirigente del settore beni confiscati di Italia Lavoro e più volte bersaglio di atti intimidatori. "In accordo col tribunale è stata avviata una sperimentazione che ha consentito alla Iti caffè di costituire una cooperativa prima che arrivasse la confisca definitiva, salvando così posti di lavoro e risorse di mercato". L'azienda viene risanata e "la legalità non fa alzare il prezzo del prodotto - dice Moscato - perché il caffè viene venduto a un prezzo di mercato che è di circa 4 euro al chilo". L'impresa entra in un circuito virtuoso di produttori, e grazie al supporto della Lega delle cooperative inizia a ricevere finalmente nuove commesse. Ma a Brancaccio, dove ha sede l'azienda, quello che viene chiamato "il caffè degli sbirri", non piace, e in soli cinque mesi si registrano sette attentati.

"La prima intimidazione è arrivata il giorno dopo la firma della costituzione della cooperativa - racconta l'amministratore - sui lucchetti abbiamo trovato la colla". Nonostante questo, il gruppo di lavoratori rimane estremamente coeso e "questo ha reso eccezio-



nale la buona riuscita di un esperimento che non può essere considerato un modello facilmente applicabile - dice Laplena - perché troppo rischioso. Con la cooperativa i dipendenti si trasformano in imprenditori: a loro viene affidata la gestione dell'azienda, debiti compresi". Segue un periodo di formazione necessaria e si studiano i punti di forza e quelli critici dell'impresa per affrontare il mercato. "Eppure il gioco vale la candela, perché il risanamento delle aziende confiscate ha permesso in 3 anni allo Stato di risparmiare 8 milioni di euro - dichiara l'esperta - e di salvare posti di lavoro che altrimenti sarebbero andati in cassa integrazione. La collaborazione costante con le forze dell'ordine e le istituzioni è fondamentale per combattere un sistema di potere fortemente radicato sul territorio". Una sfida ancora più difficile adesso, dal momento che "il servizio di assistenza tecnica - dice Laplena - che veniva fornito dall'agenzia Italia lavoro alle aziende confiscate alla mafia è stato soppresso".

"Il nostro auspicio è che sia rivista la norma - ha detto Antonello Montante, responsabile nazionale di Confindustria per la legalità - Stiamo lavorando a un tavolo di regia dove sia possibile confrontarsi per rivedere tutto. Cercheremo una soluzione con il ministro competente che non sia presa a colpi di maggioranza, ma sia un confronto aperto tra gli operatori del settore".

Partinico, rifiorisce la terra sottratta ai Vitale Sarà centro di ricerca e qualità agroalimentare

Michele Giuliano



Un tempo rappresentava un pezzo dell'infinito e ricco regno della famiglia mafiosa dei Vitale. Oggi però quel terreno agricolo da mille e 700 metri quadrati è destinato a diventare un centro all'avanguardia per attività di ricerca e sperimentazione della qualità di prodotti agro-alimentari. Sorgerà in contrada Galeazzo, all'estrema periferia della città. In questi giorni il Comune, che ha nella sua disponibilità questo bene dal febbraio del 2010, ha definito e pubblicato l'avviso per la concessione del bene a titolo gratuito. L'ampio terreno era di proprietà di Michele Vitale, uno dei tre fratelli che hanno tenuto per lungo tempo sotto scacco l'intero territorio. Oggi proprio Michele Vitale è un uomo libero dopo avere scontato una pena di 10 anni per associazione mafiosa. Insieme ai fratelli Leonardo e Vito, secondo quanto riportato nelle motivazioni della condanna definitiva, avrebbe fatto parte di un si-

stema criminale che nell'intero comprensorio dettava "legge" attraverso anche il controllo delle attività economiche e degli appalti pubblici. Il terreno a oggi risulta essere coltivato a vigneto ed il suo valore è stato stimato attorno a 20 mila euro. A potere avanzare richiesta di concessione del terreno possono essere comunità, enti, organizzazione di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti. L'istanza dovrà pervenire al Comune entro il prossimo 4 luglio, mentre il giorno successivo è fissata la gara con l'apertura delle buste. "Spesso la concessione dei beni confiscati – sottolinea l'assessore alla Legalità, Caterina Panzavecchia – non è semplice perché versano in stato di abbandono. Il Comune vuole invece concedere beni che siano fruibili e realmente utilizzabili. Sarebbe inutile dare in concessione dei ruderi". Nel caso specifico proprio l'amministrazione predisporrà degli interventi per l'estirpazione del vigneto che risulta essere totalmente abusivo. "L'ennesimo tassello – afferma il responsabile dell'ufficio Beni confiscati del Comune, nonché segretario generale, Vincenzo Pioppo – di un certosino lavoro fatto da questo Ente sul fronte della restituzione alla comunità dei beni strappati da Cosa Nostra al territorio". Negli ultimi due anni sono stati diversi i beni confiscati assegnati attraverso bandi ad evidenza ed in questo periodo vi è stata un'ulteriore accelerazione. Negli ultimi anni numerosi sono stati in particolare i beni strappati proprio alla famiglia mafiosa dei Vitale: recentemente è stato assegnato parte dell'immobile di via Foscolo, che fu di proprietà di Vito Vitale, e facendo ancora qualche passo indietro sono state abbattute le stalle abusive realizzate in contrada Valguarnera. Un'area dove ogni partinicese non osava avvicinarsi perché vi era il "tacito" controllo assoluto da parte dei fratelli Vitale che portavano avanti così la loro attività di allevamento di bovini e per la produzione di formaggi.

"Il muro della legalità è abusivo", polemiche a Borgetto

Il più grande "muro antimafia" mai realizzato in Italia oggi si scopre che è un'opera "illegale". Sembra quasi un paradosso ma questa è la realtà: a sollevare il caso alcuni consiglieri comunali di opposizione che hanno scoperto che mai il Comune ha chiesto un'autorizzazione per realizzare il wall art antimafia della mastodontica lunghezza di 30 metri, sorto a pochi passi dalla sede centrale del municipio. La stessa amministrazione cittadina ammette che effettivamente non è stata avanzata alcuna richiesta agli organi competenti: "Siamo di fronte ad un'opera di una grandissima importanza sociale e culturale e non vi è stata alcuna opera strutturale" sostiene l'assessore alla Cultura Franco Davì. Proprio lui è finito sulla graticola per essere stato il fac totum dell'intero evento tanto che i tre consiglieri del gruppo "Solidarietà e libertà", Giuseppe Barbaro, Erasmo De Luca e Gabriele Castellana, ne chiedono la "testa". Hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti dell'assessore che ha comunque avuto il sapore di un atto politico più che concreto. "Non abbiamo nulla da ridire sulla realizzazione artistica che da noi è stata condivisa – sottolineano i tre consiglieri – ma il termine legalità è stato impropriamente utilizzato". E' Barbaro che poi affonda il colpo: "Non ci spieghiamo

quindi come un'opera simile sia stata commissionata dal Comune senza che fosse stato richiesto uno straccio di autorizzazione a chi di dovere". Il "Muro della legalità" nasce come risposta del Comune ai tanti attentati di stampo mafioso che si sono susseguiti negli ultimi anni in paese: una serie impressionante di incendi dolosi ad auto e abitazioni di esponenti istituzionali, funzionari del Comune, imprenditori, commercianti e semplici cittadini. A realizzarlo 5 artisti che hanno rappresentato le principali figure dell'antimafia siciliana. Oltretutto l'assessore Davì è finito nell'occhio del ciclone per alcune dichiarazioni rilasciate in cui rilevava l'assenza della società civile alla manifestazione. "Tanti cittadini si sono lamentati – aggiungono i tre consiglieri d'opposizione – perché si sono sentiti offesi". "Rinnovo le mie scuse per non avere coinvolto il consiglio comunale in questo evento – ribatte Davì – mi pare però che ci sia una certa capziosità nel caso. Non c'era alcuna volontà di offendere i borgettani, ma le mie parole volevano essere uno stimolo dal momento che anche in passato, per manifestazioni sulla legalità, non c'è stata una partecipazione massiccia dei cittadini".

M.G.



Al Pd di Sicilia: così si smacchia il gattopardo

Franco Garufi

Il risultato dei ballottaggi alle elezioni amministrative del 29 e 30 maggio segna la conclusione del lungo ciclo della vicenda politica italiana che ha visto protagonista (di volta in volta al governo o all'opposizione) Silvio Berlusconi. Si tratta di un lunghissimo periodo, cominciato con la crisi istituzionale del 1992-93, che determinò la scomparsa dei partiti di massa che avevano consentito la ricostruzione dell'Italia democratica dalle macerie della 2ª guerra mondiale e che nel corso di questi anni ha prodotto una transizione apparentemente infinita, dalla quale si comincia forse finalmente ad uscire. Alle amministrative si è consumata una sconfitta personale del presidente del Consiglio; a Milano e a Napoli ci ha "messo la faccia" e l'elettorato ha risposto con due sonori e dolorosissimi schiaffoni. Ma è la politica del Governo nel suo complesso che viene bocciata. I candidati del centrosinistra si affermano nelle grandi e medie città in tutte le Regioni; il PdL subisce una netta flessione anche nel numero dei consiglieri eletti (per esempio a Milano la distribuzione dei seggi in consiglio Comunale ne assegna 20 al PD, 11 al Pdl e solo 4 alla Lega). La Lega perde voti nei comuni piccoli e medi del profondo Nord che costituivano il suo punto di maggior radicamento nel territorio. Torino e Bologna hanno eletto i sindaci al primo turno, il Centrosinistra conquista capoluoghi di Regione tradizionalmente moderati come Cagliari e Trieste. A Napoli 30 punti di differenza travolgono Giovanni Lettieri, che supera a stento il 34%. Ci sarà tempo e modo per analizzare a fondo questi risultati, ma è ormai evidente che la parabola del tycoon di Arcore, dalla "discesa in campo" nel pieno della crisi istituzionale della Prima Repubblica al sexagate ed all'imbarazzante monologo contro i magistrati italiani davanti al presidente Barack Obama, sta rapidamente percorrendo la sua curva discendente. Non è ancora possibile prevedere in che tempi si consumerà l'eclissi del populismo berlusconiano, che ha diviso il Paese e lo lascia più povero ed economicamente più debole, ma la direzione di marcia è nettamente percepibile nel rifiuto dell'elettorato, anche di una parte significativa di quello orientato dal centrodestra, di farsi abbindolare dalle sirene sguaiate dell'anticomunismo e delle promesse inconsistenti (la demagogia sulla "monnezza" a Napoli o i due ministri da trasferire a Milano). Tuttavia il centro sinistra non può limitarsi a festeggiare. Ora che il "giaguaro è smacchiato", è bene far ordine in casa propria per prepararsi alle prossime decisive battaglie; per esempio non scordandosi che in Calabria ha cambiato segno l'amministrazione di una città storicamente progressista come Cosenza e in Sicilia Ragusa, l'unico capoluogo di provincia chiamato alle urne, ha rieletto il sindaco di centrodestra. A mio avviso dalle elezioni amministrative si possono trarre alcune lezioni utili anche per la Sicilia.

In primo luogo il risultato premia l'opposizione dovunque essa ha mostrato coerenza e ha saputo costruire un'interlocuzione forte con settori ampi della società. Piero Fassino a Torino vince perché rappresenta un progetto che parla al futuro della città, cercando di individuare le leve per una nuova stagione di sviluppo produttivo e di solidarietà sociale che dia nuove opportunità al mondo del lavoro e faccia tesoro della storica realtà industriale di quella città. A Milano Giuliano Pisapia parla un linguaggio convincente non solo per i ceti popolari, ma anche per pezzi della borghesia produttiva e del lavoro autonomo. (Dario Di Vico sul Corriere della Sera del 31 maggio sostiene che, secondo sondaggi SGW, tra i lavoratori autonomi Pisapia avrebbe sopravanzato la Moratti di ben



17 punti, a fronte di 15 punti di vantaggio tra i lavoratori dipendenti). Insomma un centrosinistra che si confronta con le conseguenze drammatiche della crisi e dei processi di precarizzazione dei ceti medi e dei giovani. Si vince, inoltre, dove si è tornati tra la gente, realizzando esperienze di vera partecipazione democratica alla costruzione del programma e ricostruendo luoghi della politica in cui i cittadini si sentano protagonisti dell'elaborazione di progetti per migliorare la propria qualità di vita, invece che destinatari passivi di messaggi televisivi. Il dato politico di maggior rilievo, tuttavia, è che vincono i candidati e le candidate scelti attraverso le primarie. Il metodo delle primarie deve, perciò, diventare la modalità ordinaria per la selezione dei candidati alle cariche elettive e di questa decisione il PD deve fare il suo vessillo politico. Viene sconfitta l'idea che per vincere bastino le alleanze costruite a tavolino tra forze politiche la cui rappresentanza è a volte solo presunta; così come escono malconci i progetti che non presentano all'elettorato in modo chiaro e privo di equivoci l'identità della coalizione. Una constatazione che mi auguro induca alla riflessione il PD siciliano, ancora avvilito nelle contraddizioni del proprio gruppo dirigente ed incapace di uscire da una situazione che si rivela giorno più imbarazzante. Da qui ad un anno si voterà in molti grandi comuni dell'isola, a cominciare da Catania e Palermo, e non è escluso che la situazione regionale precipiti verso il ricorso anticipato alle urne. Un solo consiglio al PD ed alle altre forze del centro sinistra siciliano: il vento può cambiare anche in Sicilia, ma solo se si coinvolgerà la nostra gente nella costruzione di programmi concreti e coerenti e soprattutto se si presenteranno agli elettori facce credibili.



Il vento del Nord e le barriere della Sicilia

Giovanni Abbagnato

Gli “sconvolgimenti” elettorali, già annunciati dal primo turno delle amministrative e confermati con maggiore forza dai ballottaggi, sicuramente stanno agitando tutta la penisola politica, tanto che complessivamente è venuta meno perfino la consueta indeterminatezza dei commenti degli sconfitti.

S'intravedono le fortissime tensioni interne date dal “tutti contro tutti” nel cosiddetto Polo della Libertà che, come preconizzava parecchio tempo fa il comico Corrado Guzzanti, è sempre più il posto in cui “ognuno fa il cazzo che vuole”, all'interno e all'esterno dell'alleanza. Soprattutto la Lega Nord schiuma di rabbia perché comincia a sperimentare che la distruttiva “in-politicità” di Berlusconi – finalizzata alla realizzazione dei soli suoi interessi, di varia natura – “uccide” chiunque lo “abbraccia” e che sia, comunque, portatore di istanze politiche. Tutti hanno fatto le spese di questa evidenza, spesso stoltamente negata perfino dall'opposizione – oltre che nella politica, nella società italiana e nei suoi diversi corpi, come quello industriale e un pezzo significativo del sindacato, che hanno pensato, abbastanza irresponsabilmente, di lucrare vantaggi di parte, tanto meschini quanto privi di prospettiva, da una conduzione del governo della società, compresa l'azienda Italia, a dir poco irresponsabile.

Il maggiore Partito di opposizione – il PD – canta vittoria e anche a ragione considerando che un'inversione di tendenza era necessaria, prima che per le parti politiche, per le Città e per il Paese. Tuttavia, dovrebbe riflettere bene sulla sua capacità d'interpretare le fasi socio-politiche, a partire dalla “storia” di alcune candidature importantissime, come quelle di Pisapia e di De Magistris. E per questo non vale richiamare a prova della “salute” del Partito il fatto che si è ricorsi alle primarie dato che l'esperienza di Napoli è stata abbastanza imbarazzante e per il resto, complessivamente, la capacità di fare sintesi politica tra tutte le componenti del Partito stesso sembra di la da venire.

Tuttavia, va registrato con soddisfazione che i segnali che provengono da tutte le città interessate dal voto amministrativo dicono di un dopo primarie condotto con una leale e fattiva collaborazione con il candidato ufficiale da parte di tutta l'area del centro sinistra, quella sociale, ma anche quella più prettamente politica. E' questo non era per niente scontato. Adesso, su quest'onda sicuramente positiva, bisognerà confermare un comune senso di responsabilità nelle scelte amministrative sapendo che la partita è straordinariamente importante e, quindi, si tratterà, non di impugnare la “bacchetta magica”, ma di dare tempestivamente segnali incontrovertibilmente forti e positivi.

Ma in Sicilia cosa succede? L'evidente imbarazzo del Segretario Bersani al Politeama di Palermo, dove, mesi fa, venne a dichiarare una “faticosa” presa d'atto della scelta del Partito siciliano di fare parte della maggioranza del Governatore Lombardo, si evidenzia ancor di più oggi in cui allo slancio amministrativo di aree importanti del Paese si contrappone un'immagine ferma e stantia di una solita provincia del regno come la Sicilia dove, secondo i dirigenti regionali del PD, la governabilità non può che essere assicurata alleandosi con formule e partner ambigui e di basso profilo. Un progetto alto, da proporre ai siciliani senza scorciatoie, evidentemente non è nel DNA di questa Dirigenza che, evidentemente da tempo, al di là della qualità del proprio profilo politico e di altre motivazioni

poco nobili, si è convinta che la realtà siciliana non è mutabile. Allora si escogitano sistemi “obliqui”: governi tecnici senza particolari motivazioni. Ci si arrampica sugli specchi circa la giustificazione della qualità etica del Governatore e di vari esponenti della sua maggioranza, sia sul piano prettamente politico che delle cautele politiche che è opportuno mettere in campo di fronte a rappresentanti delle Istituzioni oggetto di indagini gravi ed avanzate.

In questo quadro, anche se ancora abbastanza fluido, è prevedibile un cambio di maggioranza all'ARS non lontano nel tempo, determinato dal ritiro dell'appoggio al Governo del PD, ben accetto al Governatore, e dall'immediato ricompattamento dello MPA con il Partito di Miccichè, secondo lo schema del Comune di Palermo, e, perché no, anche con il resto del centro-destra. Naturalmente, per lo stile politico di Lombardo non sarebbe un problema “cambiare cavallo” in corsa e, anzi, sarebbe salutare per continuare a governare e mantenere in mano le decisive borse della Regione. Anche la sua vicenda personale non soffrirebbe questo cambio perché è ormai da

troppo tempo che troppa gente del centro-destra ha gioito per le sue “disgrazie”. E l'atteggiamento dell'area politica di riferimento di Lombardo non è un fatto indifferente rispetto al suo futuro politico e personale. Se questo succedesse, verrebbero definitivamente smentiti i dirigenti del PD rispetto alla loro pretesa di essersi inseriti utilmente nelle contraddizioni del centro-destra con il loro appoggio al governo. Si dovrebbe, invece, prendere atto che il PD ha schierato l'opposizione politica e sociale dell'Isola per sorreggere, inopportuna e senza apprezzabili risultati, una parte, in un centro-destra in cui tra le diverse componenti, come si dice prosaicamente, “il migliore

ha la rogna”.

Lombardo si conferma quel politico gelido e profittatore delle altrui contraddizioni, come da tempo dicono apertamente e senza mezzi termini suoi ex amici di parte cuffariana e non solo, mentre la dirigenza del PD continua nella sua tradizione di gestione, più che di un potere reale, di un'influenza nella gestione del potere stesso tutta interno ai Palazzi – all'ARS soprattutto - con un progressivo sgretolamento del suo insediamento sociale. E la società siciliana? E' evidente la condizione di oggettiva stagnazione socio-politica e la mancanza di qualsiasi entusiasmo facilmente verificabile nelle diverse realtà. Basta pensare alla situazione a Palermo, città ormai abbastanza vicina ad un'altra importantissima tornata elettorale dove tutto è politicamente impalpabile. Quello che si può sperare e che si possa verificare, a Palermo e in Sicilia, l'immissione di elementi di “contaminazione” positiva proveniente dal quadro nazionale. Questo fenomeno, tra l'emulazione e la fascinazione, riguarda i fenomeni socio-politici e non può essere considerato solo una congettura aleatoria, ma bensì un trend, scientificamente apprezzabile e, quindi, da utilizzare. L'importante è che si sia tutti convinti – qualcuno perfino obtorto collo - che sul piano dell'immagine e della proposta politica del centro-sinistra - come a Milano e a Napoli - anche in Sicilia bisognerà rendere evidenti un deciso cambio di persone e di contenuti.

Quello che auspica, a Palermo e in Sicilia, è l'immissione di elementi di “contaminazione” positiva proveniente dal quadro nazionale



Promemoria per i nuovi sindaci

Carlo Scarpa

Bel mestiere quello del sindaco, ma anche un gran bella sfida per una serie di problemi. Dal taglio dei trasferimenti dal centro, alla autonomia fiscale ancora allo stato embrionale, alla crescita della domanda di servizi che proviene sia dagli immigrati, sia da una crisi che non se ne va. Poche risorse, tante richieste, tante aspettative soprattutto sui neo eletti. Si rischia una tempesta perfetta, e l'unico fattore veramente a loro favore è il tempo che i neo eletti hanno davanti a sé.

Mai come in questo periodo servono fantasia e rigore nella gestione delle risorse. Serve coraggio nel definire le aree di intervento e nell'abbandono delle aree non strategiche. Non è facile delimitare ciò che i comuni devono fare; forse è più facile cominciare a chiarire quello che non devono fare.

AZIONISTA PUBBLICO, MISSIONE DUBBIA

Uno dei temi chiave è la decisione rispetto alle numerose imprese pubbliche nelle quali comuni hanno partecipazioni (normalmente di controllo). Qualche volta con una mission pubblica chiara, ma altre volte per eredità di un passato che si deve avere il coraggio di mettere in discussione. Ricordando che tutto ha un costo, quanto meno un costo opportunità.

Il caso più ovvio è quello delle imprese in perdita, che tra le partecipate degli enti locali sono parecchie centinaia. Ad esempio, il comune di Milano da anni deve ripianare le perdite di Sogemi, che gestisce il mercato anonario, attività che in tante città viene demandata ad altri: per quali ragioni nel XXI secolo dovrebbe essere il comune a organizzare gli scambi tra privati in un mercato maturo? Si noti che tenere in piedi un'impresa che perde quasi tre milioni all'anno significa bruciare le risorse che potrebbero consentire di dare un asilo nido a qualche centinaio di bambini, le cui famiglie magari oggi devono ricorrere ai nonni o al privato. Sul sito del comune di Milano si dice che l'anno prossimo queste famiglie che si dovranno arrangiare saranno "solo" 899; se non si dovesse tenere in piedi un'impresa come quella, una gran parte di quei bambini sarebbero assistiti...

Ma anche tenere un'impresa che produce utile blocca comunque risorse ingenti. Si pensi semplicemente – giusto per rimanere a Milano, ma ragionamenti analoghi si possono fare altrove – alle azioni della Sea, società di gestione degli aeroporti milanesi. Un comune è il miglior gestore di queste imprese? A giudicare dalle passate e recenti disavventure di Malpensa lo si dubiterebbe. E si noti che la maggior parte degli aeroporti europei ha gestioni private, senza che questo crei problemi particolari: sicuramente non c'è bisogno di un contributo del comune per dare servizi aeroportuali a una città come Milano. E giustamente (anche se maldestramente) la passata amministrazione ha cercato di cedere quote di questa impresa per finanziare linee del metro di cui la città aveva sicuramente necessità.

Anche quando un'impresa è in utile, ci si deve comunque chiedere se abbia senso tenerla in mano pubblica. Ad esempio, le grandi utility energetiche (Milano, Roma e Torino) hanno svolto una funzione pubblica in un lontano passato, dando energia elettrica e gas alle città in una fase in cui gli investitori privati latitavano. Ma oggi? Quale è la ragione per tenere in mano pubblica imprese del genere? Le tariffe per i clienti finali sono fissate dall'Autorità per l'energia, le reti sono consolidate e i nuovi investimenti sono normalmente effettuati sulla base di incentivi economici fissati dalla stessa Autorità. Nella maggior parte dei casi, l'unica considera-

zione rilevante a riguardo è quella finanziaria. Conviene tenere un asset che rende ogni anno dividendi significativi, o è meglio monetizzare per effettuare altri investimenti? Una risposta "sempre giusta" non esiste, ma una risposta razionale dovrebbe analizzare i bisogni e i flussi finanziari dei comuni.

QUEL VIZIETTO DI CONTROLLARE TUTTO

Ci piacerebbe vedere i comuni ragionare in questi termini. E invece resta forte da parte loro la tentazione di tenere queste imprese per diventare dei soggetti di politica industriale, di indirizzare gli investimenti che comunque i privati effettuano (che so? Nel settore delle rinnovabili, come se i ricchi incentivi pubblici non riuscissero ad attirare denaro privato). Il problema è che al politico "medio" il controllo piace intrinsecamente. Piace poter controllare le assunzioni e la scelta dei fornitori. Piace poter incidere anche su quei processi, sui quali enti locali e regionali non hanno specifiche competenze. Il caso della Regione Sardegna, che da anni brucia decine di milioni di euro l'anno per mantenere meno di duemila posti di lavoro in imprese estrattive e industriali è eclatante. Soddisfare questa tentazione ha un costo per la collettività: quello che non si può fare perché le risorse del comune sono impegnate a fare altro.

La gestione del personale dell'Atac a Roma, recentemente e tristemente balzata agli onori della cronaca, o le vicende del sindaco di Palermo, che a quanto pare si faceva custodire la barca dal dipendente di una impresa pubblica locale, fanno venire voglia di reclamare la privatizzazione come risposta al malcostume. Non credo che privatizzare sempre e comunque sia sensato; la stessa dieta potrebbe non funzionare per tutti. Ma occorre una serena riflessione, aperta e senza pregiudizi sui confini opportuni tra pubblico e privato. Senza disperdere risorse, senza ideologie e preconcetti, per fare meglio quello che il comune deve fare.

(lavoce.info)



Draghi: "In Italia la crescita latita ancora" "Il settore imprenditoriale è frammentato"

Dario Cirrincione



L'Italia è un paese dove «la crescita continua a latitare tra i ritardi del settore pubblico e l'impresa privata è frammentata». Parola di Mario Draghi, governatore di Bankitalia uscente e prossimo presidente della Bce. L'italiano in grado di vincere le resistenze di Angela Merkel, arresa all'ipotesi di un tedesco alla guida dell'Eurotower dopo l'uscita di scena di Axel Weber (ex presidente della banca centrale di Germania), ha dato un'ultima stertzata al Belpaese.

Le considerazioni che chiudono il suo mandato a Palazzo Koch, seguono la via già percorsa pochi giorni fa dai tecnici di Standard & Poor's (negativa l'analisi di medio lungo-periodo) e dal rapporto annuale Istat.

FINANZA PUBBLICA

Nel 2010 l'economia italiana è tornata a crescere a un ritmo contenuto (+1,3%). Dall'estate del 2009, però, il Pil ha recuperato solo due dei sette punti percentuali persi nel corso della crisi globale. «Il disavanzo – si legge nella relazione di Mario Draghi - quest'anno al 4 per cento del Pil, è inferiore a quello medio dell'area dell'euro. Il debito è tuttavia vicino al 120 per cento del prodotto. Appropriati sono l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014 e l'intenzione di anticipare a giugno la definizione della manovra correttiva per il 2013-14». Per ridurre la spesa in modo permanente, Draghi spiega che «non è consigliabile procedere a tagli uniformi. Essi impedirebbero di allocare le risorse dove sono più necessarie. Una manovra così fatta inciderebbe sulla già debole ripresa dell'economia».

Secondo Draghi «andrebbero ridotte in misura significativa le aliquote, che sono elevate sui redditi dei lavoratori e delle imprese, compensando il minor gettito con ulteriori recuperi di evasione fiscale. Il federalismo in questo caso può aiutare». Per il governatore, inoltre, «bisogna ricondurre il bilancio pubblico a elemento di stabilità e di propulsione della crescita economica, procedendo a una ricomposizione della spesa a vantaggio della crescita».

IMPRESE

Le imprese italiane sono in media del 40 per cento più piccole di

quelle dell'area dell'euro. «La struttura produttiva del nostro paese appare statica – ha spiegato Draghi - i passaggi da una classe dimensionale a quella superiore sono rari. La flessibilità tipica delle piccole imprese, che in passato ha contribuito a sostenere con successo la nostra competitività, oggi non basta più. Occorre un maggior numero di imprese medie e grandi che siano in grado di accedere rapidamente ed efficacemente ai mercati internazionali. Le imprese italiane, però, considerano il contesto fiscale, normativo e amministrativo «incerto e costoso».

Fra le imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, quelle in cui sia il controllo sia la gestione sono esclusivamente familiari, sono il 60 per cento. «Le imprese italiane hanno in media meno patrimonio di quelle degli altri Paesi avanzati ed è scarsa la diversificazione delle fonti di finanziamento – ha detto Draghi - Elevato il peso dei debiti a breve scadenza. Il sistema produttivo perde competitività. Si aprono disavanzi crescenti nella bilancia dei pagamenti correnti e l'afflusso di investimenti diretti». In quest'ultimo caso, secondo Draghi, incide anche il problema di efficienza della giustizia civile: «la durata stimata dei processi ordinari in primo grado supera i 1.000 giorni».

LAVORO

Meno tasse sui redditi dei lavoratori e delle imprese, un serio riequilibrio del mercato del lavoro e una scuola più efficiente. Questi i paletti posti da Draghi che commentando il capitolo della relazione dedicato all'occupazione sostiene che «le dinamiche retributive sono modeste». «La diffusione dei contratti di lavoro a tempo determinato e parziale – ha spiegato - ha innalzato il tasso di occupazione, ma ha creato una vasta sacca di precariato con scarse tutele e retribuzioni». Bassa l'occupazione femminile, «fattore cruciale di debolezza del sistema».

INFRASTRUTTURE

L'Italia è indietro nella dotazione di infrastrutture e inoltre «è necessario recuperare efficienza nella spesa, anche per sfruttare appieno le risorse dei concessionari privati e quelle comunitarie» Draghi ha ricordato che «a oggi sono stati completati poco più del 60% degli ampliamenti concordati nel 1997 tra Anas e la principale concessionaria autostradale e meno del 30 di quelli del programma del 2004».

LA NUOVA BANKITALIA

Sotto la dirigenza di Draghi, Bankitalia ha cambiato struttura, organizzazione e procedure di lavoro.

«Il numero di filiali – ha spiegato il governatore - è passato da 97 a 58. La rete, oggi più efficiente, può rispondere meglio alle domande delle comunità locali. È stato soppresso l'Ufficio Italiano dei Cambi (UIC). È stata creata l'Unità di Informazione Finanziaria (per il contrasto del riciclaggio, ndr). Continuiamo ad affinare le modalità di assunzione, puntiamo sullo sviluppo professionale e siamo consapevoli che il nostro futuro è nel capitale di conoscenze e abilità delle donne e degli uomini che lavorano nell'Istituto. Merito e indipendenza, condizioni essenziali per la credibilità delle analisi di Bankitalia sono valori da preservare e sono stati i principi guida del mio mandato».



Il Mezzogiorno nella relazione della Banca d'Italia

Salvatore Sacco

Quest'anno la relazione del governatore della Banca d'Italia, oltre alla solita analisi sulla situazione dell'economia italiana, ha tracciato scenari futuri particolarmente rilevanti, perché fatti dal futuro capo della BCE. L'indicazione è lapidaria. Andiamo incontro ad un periodo di politiche monetarie restrittive e progressivi aumenti dei controlli sugli intermediari finanziari. Del resto, l'inflazione da eccessiva liquidità e le crisi bancarie internazionali ricorrenti non potrebbero portare a soluzioni diverse. Circa la situazione italiana, la relazione è una continua bocciatura dell'azione di governo portata avanti in questi ultimi dieci anni. Le parole sono inequivocabili: viene evidenziato che in Italia "il disavanzo pubblico, prossimo quest'anno al 4% del PIL, è inferiore a quello medio dell'area Euro; nelle previsioni ufficiali scenderà al di sotto del 3% nel 2012. Il debito è tuttavia vicino al 120% del prodotto. Senza sacrificare la spesa in conto capitale.....la spesa primaria corrente dovrà ancora contrarsi di oltre il 5% in termini reali nel triennio 2012-2014, tornando, in rapporto al PIL, sul livello dell'inizio dello scorso decennio".

Le misure finora adottate non piacciono molto al governatore, che in modo, stavolta un po' più esplicito, ne denuncia l'inadeguatezza: "no ai tagli orizzontali, occorre invece un'accorta articolazione della manovra basata su un esame di fondo sui bilanci degli enti pubblici".

In questi dieci anni il Paese è rimasto fermo. La produttività è ristagnata e questo non consente alla nostra economia di crescere. Il sistema produttivo ha perso competitività, si sono accresciuti i disavanzi nella bilancia dei pagamenti correnti. Sempre nel corso di questo decennio, ricorda Draghi, l'afflusso di investimenti diretti esteri si è addirittura inaridito essendo entrati in Italia capitali pari all'11% del PIL, molto meno dei paesi concorrenti (si pensi al 27% della Francia). Ancora, nello stesso periodo, le retribuzioni reali dei lavoratori sono rimaste pressoché ferme mentre, per continuare l'esempio con la Francia, nel paese transalpino sono cresciute del 9%. Peraltro l'Italia continua a scontare forti handicap in termini di occupazione femminile e giovanile, mentre il precariato da opportunità per l'imprenditoria è divenuto devianza del mercato del lavoro nazionale. Il sistema industriale, poi, si sta ulteriormente polverizzando in un mondo in cui la globalizzazione impone il pluralismo dell'apparato produttivo per potersi inserire nei mercati internazionali, unica dimensione operativa possibile per le imprese manifatturiere.

In tutto ciò il Mezzogiorno resta il grande problema irrisolto del nostro Paese: "troppi ampi restano i divari interni al Paese tra Sud e Nord". Ma cosa si è fatto in questo periodo? Poco o niente: "i progetti finanziati dal fondo europeo di sviluppo regionale vengono eseguiti in tempi quasi doppi rispetto a quelli programmati contro ritardi medi di un quarto in Europa, ed i costi eccedono i preventivi del 40%, contro il 20% del resto dell'Europa". Quindi, inadeguato risulta l'impegno di tutta la classe dirigente e non dei soli governi regionali nell'azione di ricomposizione dei divari socio economici, rispetto alle aree più sviluppate. Questi alcuni esempi del governatore: gli ampliamenti concordati tra l'ANAS e la principale con-

cessionaria nazionale autostradale tra il 1997 ed il 2008 sono stati realizzati in una misura pari a circa il 50% (nostra stima su dati della relazione). Il programma del 2008 è, addirittura, ancora in fase di studio; i miliardi non spesi per i fondi strutturali comunitari ammontano a 23 miliardi a cui va associato il relativo co-finanziamento nazionale.

Questi dati possono essere integrati con quelli rilevabili all'interno della relazione generale per cui nel Paese tra il 1996 ed il 2008 la spesa per investimenti del settore pubblico allargato (amministrazioni pubbliche ed imprese a controllo pubblico) è stata in media pari al 4,7% del PIL del Mezzogiorno ed al 3,6% di quello del Centro-Nord. La differenza era più ampia fino al 2000 ma, in seguito, si è ridotta, soprattutto, per l'aumento degli investimenti delle imprese a controllo pubblico del Centro-Nord. Nello stesso periodo, la spesa pro-capite in termine reali nel Mezzogiorno, più elevata che nel resto del Paese nei decenni precedenti, è stata pari in media a circa i tre quarti di quella del Centro-Nord; il divario è cresciuto dopo il 2000.

L'attacco velato, ma non troppo, del governatore alle riforme "epocali" dell'attuale governo prosegue affrontando i temi della giustizia e della scuola. I guai della giustizia sono prevalentemente quelli relativi al civile che, secondo Draghi, potrebbero causare una penalizzazione in termini di PIL pari ad un punto percentuale all'anno: un'enormità. Un altro punto di PIL perso deriverebbe dalle carenze della scuola sia di quella dell'obbligo sia dell'Università. In entrambi i casi il Mezzogiorno sta peggio del Centro-Nord, con maggior danno per il suo PIL.

A noi sembra che non saranno certo la mezza riforma ad personam sul diritto penale o quella "taglia risorse" della Gelmini a risolvere

tali problemi. Anche sul federalismo Draghi mostra un certo scetticismo; questa riforma potrà contribuire forse alla responsabilizzazione delle classi governative locali, ma le condizioni sono particolarmente forti. Intanto, i nuovi tributi locali dovranno essere compensati da tagli di quelli centrali; poi vi dovrà essere un "serrato" controllo di legalità sugli enti a cui il decentramento affida ampie responsabilità di spesa. Inoltre, dal punto di vista attuativo, nella relazione generale si evidenzia che sono stati approvati finora solo 5 decreti delegati, mentre, su molti importanti aspetti, i decreti rinviano a futuri provvedimenti: oltre 60 secondo una recente ricognizione del Servizio Studi Camera dei Deputati.

Quali ricette proposte dal governatore? Tornare alla crescita sconfiggendo gli interessi corporativi che opprimono il Paese; ridurre le aliquote fiscali, soprattutto, su redditi dei lavoratori e delle imprese (compensandoli con recuperi sull'evasione fiscale); conseguire il pareggio di bilancio ed attuare una rapida manovra correttiva; riportare sotto controllo i bilanci pubblici. Proposte condivisibili, con l'unica critica relativa al fatto che agli imprenditori non viene richiesto nessuno sforzo supplementare in un periodo così difficile. Ma, forse, questo è davvero troppo per un governatore della Banca d'Italia.

Andiamo incontro ad un periodo di politiche monetarie restrittive e progressivi aumenti dei controlli sugli intermediari finanziari.



La più finale delle considerazioni

Tito Boeri

Ognuna delle sei Considerazioni finali del Governatore Mario Draghi contiene un forte richiamo alla politica.

I SEI MONITI DI DRAGHI

Nel 2006, prendendo in mano un'istituzione in grave crisi di identità dopo il regno interminabile di Antonio Fazio, non esitava ad attaccare chi cercava facili capri espiatori nel tasso di cambio e nella Cina, per giustificare la deludente performance economica del nostro paese.

Nel 2007 se la prendeva con le "commistioni tra politica e banche", che non possono essere tollerate in "un sistema finanziario moderno".

Nel 2008 la sua critica era indirizzata contro l'incapacità dei governi di riformare e tenere sotto controllo una spesa corrente che spesso "premia l'inefficienza".

Nel 2009, nel pieno della recessione, richiamava l'esecutivo a non abbandonare l'agenda delle liberalizzazioni, sottolineando come potevano generare un dividendo in termini di crescita senza gravare sui conti pubblici.

Nel 2010 puntava il dito sulla questione generazionale, sui "giovani: le vere vittime di questa crisi" chiedendo con forza di "riformare il mercato del lavoro".

Ieri, nella più finale delle sue Considerazioni, se l'è presa con i tagli uniformi alla spesa pubblica, che possono ulteriormente indebolire la crescita. Ha sottolineato come il declino economico è presente sia al Nord che al Sud del paese smontando un argomento, la palla al piede meridionale, con cui Giulio Tremonti ha cercato di giustificare lo zero assoluto registrato negli ultimi dodici anni nel tasso di crescita dell'economia italiana. E parlando come presidente in pectore della Bce ha sottolineato come l'istituzione che presto verrà chiamato a gestire

non dovrà mai abbassare la guardia nel tenere bassa l'inflazione, non cedendo alle pressioni di governi e banchieri.

Seppur molte di queste raccomandazioni non siano state ascoltate, come riconosciuto dallo stesso Draghi, non sono mai state prediche inutili. Hanno dato voce a istanze trascurate dal dibattito pubblico, allungandone gli orizzonti, hanno tolto copertura a posizioni di difesa dello status quo, facendo sì che il declino economico del nostro paese non venisse del tutto ignorato. Non è poco perché un paese entra davvero in una fase di declino inarrestabile quando vi scivola dentro senza neanche accorgersene. E in assenza della sponda offerta da Banca d'Italia a chi in tutti questi anni denunciava i problemi strutturali del paese, non ci sarebbero stati freni alle miopie della classe politica che in Italia ha una bassissima cultura economica e mostra continuamente di ignorare o, peggio, svilire le statistiche.

LE SFIDE ALLA BCE

Mario Draghi dovrà ora mostrare la stessa mancanza di accondiscendenza nei confronti del potere politico alla guida della Bce.

Avrà più poteri, ma anche sfide molto, molto più impegnative di quelle da lui affrontate sin qui. La Banca centrale europea ha dovuto farsi carico delle indecisioni della politica, imbottendosi di titoli di Stato di paesi periferici di fronte alla crisi del debito pubblico, in attesa di interventi coordinati dei governi a livello europeo. La Bce ha fornito liquidità al sistema finanziario europeo impedendone il collasso, ma non ha gli strumenti per gestire la probabile crisi di insolvenza di quelle banche che oggi sono maggiormente esposte nei titoli di stato dei paesi periferici e che subirebbero i contraccolpi di una ristrutturazione del debito sovrano. Per questo Draghi dovrà sin da subito richiamare chi ha in mano le leve della politica fiscale ad agire, evitando di continuare a procrastinare scelte ineludibili che divengono col tempo sempre più onerose. L'aver guidato per anni il Financial Stability Board lo rende la persona giusta al posto giusto. Gli permetterà di essere ascoltato non solo presso il club ristretto dei banchieri centrali, del Fondo monetario internazionale e delle altre organizzazioni internazionali, ma anche tra i politici di paesi che hanno margini più ampi per azionare la leva fiscale, per finanziare e rendere operativi strumenti come il meccanismo europeo di stabilità. E a questi politici potrà parlare senza timidezza alcuna.

LE QUALITÀ DEL SUCCESSORE

L'investitura di Draghi a presidente in pectore della Bce è stata una buona notizia per l'Europa, prima ancora che per l'Italia. Da noi, in realtà, lascerà un vuoto non facilmente colmabile. La crisi in corso impone che il nuovo governatore venga nominato in tempi brevi. Ci sono validi candidati e già molti hanno sottolineato quale debba essere il profilo di competenze del nuovo governatore. Vorrei solo aggiungere un requisito che ritengo di gran lunga il più importante: il nuovo governatore non può venire direttamente dalle fila dell'esecutivo. Abbiamo già un presidente della Consob, nominato mentre era sottosegretario, che ci ha dimostrato fin dai suoi primi atti come scelte di questo tipo non garantiscano l'indipendenza degli organismi che sono chiamati a gestire. Il Tesoro è attivo nel settore del credito con Poste Italiane, la Cassa Depositi e Prestiti, la Banca del Sud e la supervisione delle fondazioni bancarie, dunque è in parte sotto la vigilanza della Banca d'Italia. Inoltre, chi lavora per l'esecutivo in qualche modo finisce per essere accondiscendente verso le sue scelte, qualche volta dimenticando i dettami della sua disciplina, talvolta andando contro il buon senso. Proprio per questo i tecnici del Tesoro non dovrebbero neanche avere l'ambizione di sedere a un posto da cui bisogna indicare la strada da percorrere. Non sarebbero certo in condizione di fare "prediche inutili" alla classe politica, dopo il silenzio utilissimo a chi aveva in mano le leve della politica economica su misure come la Robin tax o l'invio dei prefetti nelle banche. Bene che questi tecnici, prima di ambire a sedere al posto di Mario Draghi, si facciano almeno un turno

Le considerazioni stilate da Mario Draghi non mostrano alcuna accondiscendenza verso il potere politico. Chi lo sostituirà in Banca d'Italia deve essere altrettanto indipendente

Così il Paese spreca il talento delle donne

Maria Silvia Sacchi

Un incredibile spreco di talenti. Nelle sue ultime considerazioni da governatore della Banca d'Italia Mario Draghi per la prima volta parla apertamente della questione femminile che caratterizza il nostro Paese. «La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema», ha detto ieri Draghi, ricordando come le donne si laureino di più e meglio degli uomini, e da tempo non più solo nelle materie umanistiche. Eppure «in Italia l'occupazione femminile è ferma al 46% della popolazione in età da lavoro, 20 punti in meno di quella maschile»; «è più bassa che in quasi tutti i Paesi europei, soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con figli»; le retribuzioni «a parità di istruzione ed esperienza, sono inferiori del 10% a quelle maschili»; il tempo di cura della casa a carico delle donne «resta in Italia molto maggiore che negli altri Paesi». Aiuterebbero - ha concluso Draghi - «maggiori servizi e una organizzazione del lavoro volti a consentire una migliore conciliazione tra vita e lavoro, una riduzione dei disincentivi impliciti nel regime fiscale».

Le parole di Draghi arrivano a pochi giorni di distanza dal rapporto annuale dell'Istat che proprio di questa «anomalia» italiana ha fatto il proprio focus. Ma, se è la prima volta che ne parla pubblicamente, chi conosce Draghi sa che questo è un tema che ha ispirato anche la sua attività di governatore. Con lui, per esempio, Anna Maria Tarantola ha guidato la Vigilanza ed è entrata, prima donna, nel direttorio di Bankitalia.

E la stessa Tarantola, nella sua prima intervista, al Corriere della Sera, ha indicato le quote di genere come strumento per fare «un favore al Paese, che non può permettersi di avere il 50% di talenti femminili inutilizzati». Goldman Sachs ha stimato che la parità di genere tra gli occupati potrebbe produrre incrementi del Pil (Prodotto interno lordo) del 13% nell'Eurozona e del 22% in Italia e nei Paesi più lontani dall'uguaglianza. Oltre ad agire da volano per occupazione aggiuntiva (per servizi sociali, lavori domestici, ecc.). Gli studi dicono, inoltre, che le imprese con consigli di amministrazione misti hanno risultati migliori.

Eccolo, lo spreco. Nell'arco «di poche decine di anni» le donne sono passate «da uno svantaggio a un vantaggio» in termini di formazione e di cultura personale, spiega Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat. Sono entrate in tutti i corsi di studio, leggono di più, vanno più al cinema, a teatro, ai concerti: «Ma quando tutto questo investimento si deve tradurre in riuscita lavorativa trova di fronte a sé barriere fortissime». Le donne - dice Sabbadini - «hanno maggiori difficoltà di accesso, maggior frequenza di interruzioni soprattutto per motivi legati alla nascita dei figli e una maggiore esposizione e permanenza nella precarietà. Hanno, inoltre, una maggiore sovra-istruzione rispetto ai lavori svolti, indice di una mancata valorizzazione del capitale umano femminile. Infine, una maggiore disoccupazione e inattività soprattutto per scoraggiamento. Problemi a cui si aggiunge la scarsa presenza nei luoghi decisionali».

Eppure quest'anno si è parlato moltissimo di donne nei consigli di amministrazione (cda) per il progetto di legge Golfo-Mosca teso a introdurre le cosiddette «quote rosa», nei cda. Come la legge non è ancora diventata realtà, così non si è tradotta in numeri il dibattito. L'indagine di Cerved Group sulle aziende italiane con più di

10 milioni di fatturato di pochi giorni fa dice che a fine 2010 meno di un'impresa su due aveva tra i propri amministratori una donna, peraltro «confinata» nelle imprese di minori dimensioni. «Al ritmo osservato negli ultimi tre anni - è stata la conclusione - bisogna aspettare fino al 2022 perché le imprese miste diventino la maggioranza tra quelle analizzate». «Il punto è nel bacino cui si può attingere - spiega Alessandra Romanò, che ha realizzato lo studio -. Troppe poche donne lavorano e, tra coloro che lavorano, sono troppo poche quelle che riescono a raggiungere la prima linea».

Le dirigenti nel 2010 sono diminuite del 10,1%, in compenso le donne sono il 60% tra gli impiegati. Perché spesso lì si fermano quando diventano madri. «I figli rappresentano una criticità forte - dice Sabbadini -. Mentre il matrimonio non è più una causa per abbandonare il lavoro, come accadeva in passato, diventare madri continua a esserlo: l'offerta di servizi sociali per l'infanzia rimane bassa e le nonne diventano la risorsa fondamentale per la conciliazione delle figlie. Ma queste nonne sono sempre più sovraccariche, perché, con l'allungarsi della vita media, devono occuparsi di accudire anche genitori ultraottantenni». Il punto, insomma, è sempre lì.

Su quel «richiamo» arrivato nelle scorse settimane dall'Ocse sulla necessità di politiche che permettano di conciliare famiglia e lavoro perché «in Italia il lavoro retribuito è in contrasto con l'aver figli».

Oggi solo l'1,4% del Pil è destinato alle famiglie. Ma quali politiche? «Tutte le ricerche ci dicono che bisogna intervenire su tre fronti - dice Daniela Del Boca, docente di Economia politica all'Università di Torino e direttore del Centro Child -: aumento degli asili nido, aumento del part time e congedi parentali condivisi e pagati più del 30% di oggi. Queste tre politiche hanno dimostrato di funzionare. Sul fronte degli incentivi possiamo attingere all'esperienza della Gran Bretagna dove, attraverso detrazioni fiscali concesse alle donne che lavorano e delegano il lavoro di cura, si creano incentivi al lavoro femminile e si fa emergere lavoro nero».

(corriere.it)



Così autonomi e imprenditori beffano il Fisco

L'economia sommersa vale quasi 300 miliardi

Salvo Gemmellaro

Ogni italiano nasconde in media al fisco 2.093 euro, il 13,5% del proprio reddito. Il tasso di evasione sale al 44,6% per chi ha un doppio lavoro, raggiunge il 56,3% per i lavoratori autonomi e gli imprenditori, vola all'83,7% sui redditi relativi agli immobili.

È questa l'ultima fotografia sull'evasione fiscale in Italia contenuta nel rapporto finale di uno dei gruppi di lavoro sulla riforma fiscale, quello «sull'economia non osservata». Dalla stima emerge che il tasso di evasione è più alto al Centro (17,4%) che al Nord (14,8%), e meno nel Mezzogiorno (7,9%).

Il rapporto - che solo oggi sarà all'esame del gruppo di lavoro guidato da Enrico Giovannini, al quale partecipano le forze sociali, dalla Cgil alla Confcommercio, da Confindustria a Confedilizia - ripropone le diverse tipologie di calcolo dell'evasione, partendo dalla stima del sommerso effettuata dall'Istat.

I dati dell'economia «in nero», questi in parte già noti e riferiti al 2008, sono impressionanti. Vale da un minimo di 255 ad un massimo di 275 miliardi di euro ed è dovuta per il 37% a lavoro non regolare. Lavoro i cui valori non possono però essere direttamente riferiti come evasione fiscale perché, a seconda dell'imposta, il «tax gap» tende a cambiare. Proprio per questo, guardando anche alle stime più organizzate di altri Paesi, il rapporto suggerisce al governo di mettere a punto indicatori con cadenza regolare, per aggredire il problema. Del resto già oggi l'Istat misura il sommerso e i lavoratori irregolari, che - ricorda lo studio - hanno raggiunto quota 2,96 milioni nei dati del 2009.

La vera novità del rapporto è però la nuova stima 2010 degli economisti Zizza e Marino inserita nel dossier. Confronta i redditi della famiglie raccolti dalla Banca d'Italia in modo anonimo con quelli dichiarati dai contribuenti. Gli italiani, che per l'istituto guidato da Draghi hanno un reddito medio di 15.449 euro, dichiarano al fisco 13.356 euro, «dimenticando» circa 2.093 euro. L'evasione si annida soprattutto tra i redditi che non vengono tassati automaticamente: il tasso è al 56,3% per gli autonomi e gli imprenditori (15.222 euro di reddito celato) e sale all'83,7% per i rentier (17.824 i redditi nascosti). Non scherzano anche i doppio-lavoristi con



un'attività che si somma a stipendio o pensione: il loro tasso di evasione è del 44,6%. Al contrario i pensionati dichiarano al fisco 83 euro in più di quanto emerge dall'indagine Bankitalia. L'indagine divide i redditi per diverse tipologie di contribuente. Gli uomini evadono più delle donne (17,3% contro il 9,9%), i giovani più degli anziani. Sotto i 44 anni l'evasione è del 19,9%, in media di 3.065 euro, scende poi al 10,6% tra 44 e 64 anni (1.945 euro a testa), per poi assottigliarsi al 2,7% per gli over 64 (314 euro a testa). La ripartizione geografica, poi, vede i contribuenti del Centro in testa, con il 17,4% di reddito Irpef non dichiarato, contro il 14,8% di quelli del Nord e il 7,9% dei cittadini meridionali. Su questo dato non vengono nascosti i dubbi: il sommerso al Sud è più alto ma - viene suggerito - «è però plausibile che, da un lato, i dati utilizzati colgano solo in parte i casi di evasione totale, la cui diffusione si ritiene essere accentuata nel Sud; dall'altro, i risultati possono riflettere la maggiore incidenza nel sud di lavoratori dipendenti impiegati nel settore pubblico e di pensionati».

Scatta la caccia la posto fisso, 13.000 in gara per 115 posti all'Istat

Per i giovani italiani il posto fisso resta un miraggio e se la prospettiva di impiego è nella pubblica amministrazione si scatena un vero e proprio rally: per il concorso indetto dall'Istat per 115 posti di sesto livello, il primo della carriera impiegatizia, sono arrivate oltre 13.000 domande facendo scendere al meno di una su 100 la possibilità di ottenere il contratto di assunzione.

L'impiego è particolarmente ambito sia perché si tratta di un contratto a tempo indeterminato sia perché a fare il bando è un ente di ricerca con stipendi per questa qualifica (per la quale basta un diploma) di circa 1.400 euro netti al mese. E a far schizzare in alto le candidature c'è il blocco deciso l'anno scorso alle assunzioni nel pubblico impiego con un turn over in tutte le amministrazioni (a esclusione di polizia e vigili del fuoco) limitato al 20% delle uscite. In pratica quindi a fronte di 10 persone che escono dalla pubblica amministrazione fino al 2014 ne potranno entrare solo due rendendo quindi complicatissimo trovare un varco.

E poco importa che lo stipendio con il quale si entrerà sarà bloccato ancora almeno per il biennio 2012-2013 (grazie a quanto prevede la manovra correttiva della scorsa estate) la busta paga resta comunque molto appetibile vista la situazione di incertezza nella quale ci si trova ancora. E appetibile, oltre all'importanza dell'Istituto, è anche l'orario di lavoro che è flessibile e limitato, come in tutte le pubbliche amministrazioni, a 36 ore settimanali a fronte delle 40 della maggior parte degli impieghi privati.

Visto il «numero considerevole» di domande arrivate all'Istat (come sottolinea lo stesso Istituto) ci sarà una prova «pre-selettiva» sulle materie oggetto del concorso (dal primo giugno saranno pubblicati i 5.000 quesiti dai quali saranno estratti quelli che saranno utilizzati per la prova d'esame). E dal 21 giugno partirà «la caccia al tesoro» con le prove preselettive che si terranno, proprio per il grande numero di candidati nei locali della nuova Fiera di Roma, in via Portuense nella Capitale.

Dall'atomo all'acqua: ecco per cosa si andrà a votare

Quattro schede colorate per decidere su temi di rilevanza pubblica: la gestione dell'acqua, le tariffe del servizio idrico, l'utilizzo di energia nucleare e il legittimo impedimento. Mancano pochi giorni alla consultazione popolare che ha già scatenato diverse polemiche sia per il mancato accorpamento alle amministrative sia per il quesito sul nucleare, ammesso in extremis dalla Cassazione nonostante Roma avesse deciso di rinviare di un anno la questione. Con la decisione dell'ufficio centrale elettorale presso la Cassazione, quindi, gli elettori che si recheranno alle urne troveranno quattro schede.

Il primo quesito: gestione dei servizi di pubblica utilità

Nella scheda rossa sarà chiesto all'elettore se vuole abrogare la legge che consente l'affidamento dei servizi pubblici ai privati. In breve, se vuole abolire la gestione dell'acqua in mano ai privati. Dunque si deve votare «no» se si vuole mantenere la normativa attuale, «sì» se si è contro la privatizzazione.

Secondo quesito: calcolo delle tariffe per le bollette dell'acqua

Nella scheda gialla il cittadino dovrà esprimersi sui costi del servizio idrico. In sostanza si chiederà all'elettore se vuole impedire che si possano ottenere profitti sull'acqua. La legge, infatti, stabilisce la possibilità per le imprese di fissare dei prezzi proporzionali al capitale investito. Bisogna votare «no» se si è favorevoli a questa legislazione. Il «sì» invece cancellerebbe parte della legge che prevede tariffe stabilite secondo logiche di mercato.

Terzo quesito: utilizzo di energia nucleare

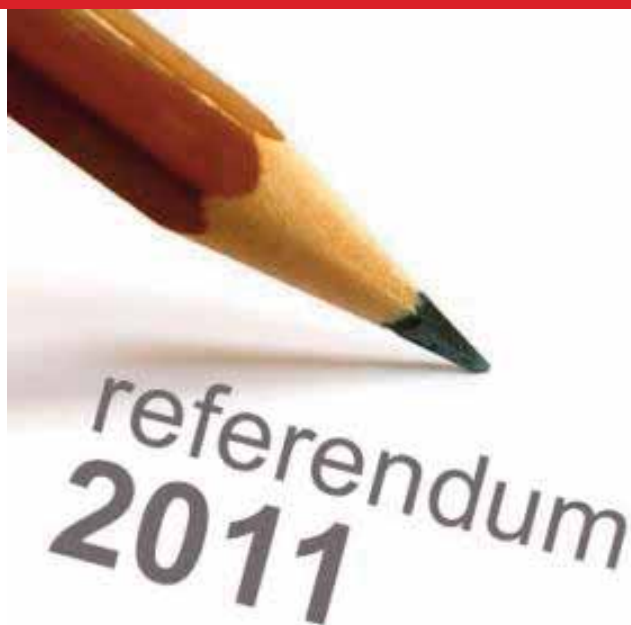
La scheda di colore grigio chiederà ai cittadini di esprimersi sulla realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare. Il quesito è stato ammesso in extremis dalla Cassazione ed è stato riformulato così: «Abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare». Il «sì» boccherà la costruzione di centrali nucleari, il «no» sarà a favore della legge che invece ne prevede la realizzazione. In Sardegna si è già svolta una consultazione sul tema del nucleare e il quorum è stato raggiunto, anche perchè la consultazione è avvenuta in concomitanza con le elezioni amministrative.

Quarto quesito: legittimo impedimento

La scheda di colore verde è quella dal più alto valore politico. Il legittimo impedimento esiste già da tempo e garantisce la possibilità a ogni cittadino di far spostare un processo in particolari situazioni. Ma una recente norma del governo nazionale ha esteso il campo di applicazione di questa legge se l'imputato è il presidente del Consiglio, che può sfruttarla «in caso di concomitante esercizio di una o più delle attribuzioni previste per leggi o dai regolamenti e delle relative attività preparatorie e consequenziali, nonché di ogni attività, comunque, coesistente alle funzioni di Governo». Il quesito è stato proposto da Italia dei Valori che ha parlato di «norma in favore di Berlusconi». Dunque votando «sì» la legge sarà casata, votando «no» resterà tutto immutato.

Quando si vota

Gli elettori sono chiamati alle urne il 12 e 13 giugno prossimi. Do-



menica i seggi saranno aperti dalle otto alle 22 mentre il lunedì si potrà votare dalle sette alle 15. A seguire inizierà lo spoglio.

Come si vota

I referendum sono di tipo «abrogativo», dunque ogni cittadino esprimerà la volontà di abrogare (cancellare) la legge esistente mettendo la croce sul «sì» o lasciare le cose come sono mettendo la croce sul «no». L'elettore dovrà recarsi presso il seggio del Comune di appartenenza con la tessera elettorale e il documento d'identità. Gli elettori che si trovano fuori dal Comune di residenza hanno diritto ad agevolazioni per il viaggio. Coloro che soffrono di menomazioni o altre patologie che li bloccano a casa possono essere assistiti durante il voto o esprimere la propria preferenza dalla propria abitazione.

I residenti all'estero

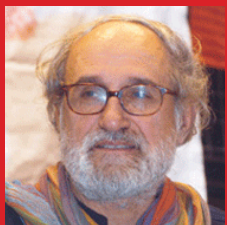
Gli italiani che abitano fuori dai confini possono votare per posta. Ma in ogni caso devono essere iscritti all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero.

Il quorum

Se non va a votare il 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto, i referendum non saranno ritenuti validi. In Italia il quorum fu raggiunto l'ultima volta sedici anni fa, nel 1995.

Richiamo dell'Agcom

E l'Agcom ha richiamato la Rai per garantire la giusta informazione sui quesiti. Secondo l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, la tv di Stato deve ora collocare i messaggi autogestiti in vista del voto del 12 e 13 giugno in modo da «garantire l'obiettivo del maggior ascolto, come previsto dalle disposizioni vigenti». Accogliendo le conclusioni della commissione parlamentare di Vigilanza, l'Agcom ha ritenuto infatti «non conforme ai principi del regolamento» sulla par condicio la collocazione in palinsesto dei messaggi finora attuata dall'azienda.



Referendum: diciamo 4 sì: l'importanza di far tornare l'acqua un bene comune!

Alex Zanotelli

Il mio è prima di tutto un appello perché tutti gli italiani si rechino il 12 e 13 giugno a votare per i 4 referendum. Soprattutto per quello per l'acqua. Anche per questo quesito serviranno 25 milioni di voti. Non esitiamo se vogliamo far far tornare questo elemento prezioso per la vita, un bene comune. Capirete che per me il cuore dei referendum è l'acqua, madre di tutta la vita sul nostro pianeta. L'acqua è la vita! Il Parlamento italiano, primo in Europa e forse nel mondo, ha dichiarato l'acqua una merce (Decreto 23bis del 06/08/2008 e Legge Ronchi del 19/11/2009). Come abbiamo fatto a privatizzare la madre della vita? Vi verrebbe mai in mente di privatizzare vostra madre? Purtroppo l'acqua è diventata oggi, per il mercato, "l'oro blu", proprio come il petrolio lo è stato nel ventesimo secolo. Un potere mafioso ed immorale si sta impossessando dell'acqua del pianeta perché consapevole della sua indispensabilità e anche della sempre minore disponibilità. Solo il 3% dell'acqua del pianeta è potabile e il 2,70% viene usato dall'agribusiness. Ci rimane solo lo 0,30 della disponibilità totale su cui le multinazionali, come Veolia e Suez, stanno cercando di mettere le mani sapendo che questo bene preziosissimo per l'umanità andrà sempre diminuendo sia per l'aumento demografico sia per il riscaldamento del pianeta (2 gradi in più). Secondo gli scienziati questo riscaldamento provocherà lo scioglimento dei ghiacciai e dei nevai e la perdita di fonti idriche insostituibili. Ecco perché è in atto questa corsa per accaparrarsi l'acqua. E' una guerra culturale, politica, sociale dal cui esito dipende la nostra democrazia. Scrive Roberto Lessio nel suo libro "All'ombra dell'Acqua" in uscita nei prossimi giorni: "Tra i tanti processi di privatizzazione, quello dell'acqua è il più criminale perché è il più disonesto, il più sporco e pericoloso per l'esperienza umana". Vuol dire bollette salatissime nel nord del mondo (il privato deve guadagnare) e milioni di morti di sete nel sud del mondo. Ecco perché il referendum è così importante con quelle due domande che sono un vero pugno nello stomaco a questo odioso mercato:

1°) L'acqua è un bene comune di non rilevanza economia e quindi chiediamo che sia abrogato l'art. 23 bis del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 varato dal governo Berlusconi

2°) Togliere il profitto dall'acqua contro il codice dell'ambiente varato dal centrosinistra.

Noi chiediamo due Sì a queste domande: è questione di vita o di morte. Diciamo sì alla vita e alla democrazia.

Cultura, spettacolo e informazione si mobilitano, firma pure tu il 12 e il 13 giugno voteremo ai referendum e voteremo Sì perché sono in discussione i beni comuni: l'ambiente, l'acqua, la legalità.

Voteremo Sì perché siamo stanchi di sopraffazioni e di censure. Per questo chiediamo a tutto il mondo dello spettacolo, della cultura, della informazione vada a votare Sì. Ma non solo: metta anche a disposizione della campagna referendaria un'ora del proprio tempo per contribuire a rompere il muro del silenzio, per dire no ad ogni forma di bavaglio, per di più realizzato con la stessa



stoffa con la quale hanno già tentato di chiudere la bocca a chi non piaceva e non piace al signore del conflitto di interessi.

Voteremo Sì, infine, perché tra i beni comuni inalienabili ed indisponibili torni ad esserci l'articolo 21 della Costituzione che, anche in questi giorni, ha subito insopportabili oltraggi. Per aderire all'appello: www.Articolo21.org

Primi firmatari:

Ottavia Piccolo (attrice), Giuseppe Giulietti (portavoce Articolo21), Bice Biagi (Giornalista), Milva (Cantante e attrice teatrale), Maria Luisa Busi (Giornalista), Giovanna Marini (Cantautrice), Loris Mazzetti (Giornalista), Claudio Rossoni (Giornalista), Antonio Cornacchione (Attore), Santo Della Volpe (Giornalista), Domenico Dâ€™Amati (Avvocato), Filippo Vendemmiati (Regista), Andrea Purgatori (Giornalista), Dario Vergassola (attore), Paola Turci (Cantautrice), Mariella Nava (Cantautrice), Davide Di Leo (musicista "Subsonica"), Diego Cugia (scrittore), Neri Marcorè (attore), Patrizia Bovi (Musicista), Giuliano Montaldo (Regista), Vittorio Emiliani (scrittore), Lella Costa (Attrice), Stefano Corradino (Giornalista), Stefano Bollani (Musicista), Federico Orlando (Giornalista), Tommaso Fulfaro (avvocato), Nicola Tranfaglia (Storico) Stefano Massini (Regista), Massimo Ghini (Attore), Fiorella Magrin (Attrice), Paola Pascolini (Sceneggiatrice), Michele Conforti (Autore tv), Luisa Cattaneo (Attrice), Antonio Ballista (Musicista), Silvano Piccardi (Regista attore), Vittorio Viviani (Attore), Stefano Tassinari (Scrittore), Marcello Corvino (Produttore), Valentino Corvino (Musicista), Ennio Remondino (giornalista), Carmine Fotia (giornalista), Vincenzo Vita (Senatore), Stefania Pezzopane (assessore), Giulia Fresca (Scrittrice), Sofia Sabotino (rappresentante studenti)



«Quando 'lui' andrà in pensione, vorrei...»

Ascanio Celestini

Ma secondo te cambierà qualcosa? Questa è una domanda che sento sempre più spesso. È una domanda accompagnata da un'altra mezza frase sottintesa che può mutare a seconda del contesto. Può essere «cambierà qualcosa quando Berlusconi andrà in pensione?» oppure «quando passerà a miglior vita?» oppure «quando andrà ad Hammamet?» eccetera.

Io gli auguro di dedicarsi con tranquillità alle gioie della pensione e non di finire in Tunisia o all'altro mondo, ma certamente guardando in fondo alle prossime settimane tra processi, crisi e referendum sembra di intravedere la fine di un regno. Dunque dobbiamo prepararci. Non sappiamo ancora quando accadrà, non sappiamo in che modo, ma pare che non moriremo berlusconiani. Allora cosa cambierà? O comunque, cosa vorremmo che cambiasse?

Io vorrei che riprendessimo a parlare di scuola pubblica non per difendere quello che abbiamo, ma per avere molto di più. Per esempio la scuola potrebbe essere finalmente un luogo aperto a tutti. Se gli studenti escono al massimo alle quattro e mezza, da quel momento in poi potrebbero entrare gli anziani che ballano, i giovani che suonano e la sera si potrebbe fare teatro o cinema. E questo è possibile solo nella scuola pubblica, perché la scuola privata (che qualcuno chiama "libera", tanto per mischiare le carte) è un'azienda privata, è di chi se la compra. Invece la scuola pubblica è di tutti, anche di chi non può permettersi nemmeno di comprarsi una matita.

Nel '78 c'è stata una legge importante che ha iniziato il lento superamento dei manicomi. A quel tempo si pensava di poter fare la stessa cosa con le galere e invece oggi anche il dibattito sulla giustizia sembra tutto ruotare attorno alla figura del Presidente del Consiglio. Eppure due terzi della popolazione carceraria è costituita da tossicodipendenti che dovrebbero essere aiutati e da immigrati che hanno commesso reati piccolissimi o inesistenti come quello di "clandestinità" e se non bastasse ci trasciniamo dietro cinque pietosi manicomi criminali e abbiamo istituito i C.i.e. che sono anche peggio.

Quando lui andrà in pensione mi piacerebbe che tornassimo a riflettere sulla fine dell'istituzione carceraria a favore di misure alternative. Che ci ricordassimo che dovremmo "rieducare e risocializzare" il colpevole e non semplicemente punirlo...

Vorrei che si parlasse un po' di più di decrescita e un po' meno di P.i.l.

Non vorrei più sentire i ministri che dicono "con la cultura non si mangia", almeno non in Italia che ha una produzione culturale praticamente ininterrotta da oltre venti secoli.

Vorrei che il dibattito attorno al ruolo e alle prospettive della sinistra



passasse attraverso una riflessione sulle lotte degli anni '70, che quel decennio non venga archiviato come anni di piombo. Quello fu anche il decennio della legge sull'aborto e sul divorzio, dello statuto dei lavoratori e dell'istituzione del servizio sanitario nazionale, che non furono le lotte e la passione politica a spiazzare una generazione, ma l'eroina e il riflusso. Che la sinistra dopo aver perso un'ideologia recuperi almeno una visione del mondo.

Vorrei molte altre cose, ma intanto mi piace pensare che si parteciperemo ai referendum come ad una festa. La destra ha puntato tutto sulla vittoria elettorale e sulla vanificazione dei referendum alla ricerca del plebiscito ed ora questa scommessa gli sta tornando addosso come una valanga. Una festosa valanga tanto che ho saputo di feste con consumazione gratis per chi porta la tessera elettorale timbrata. Anna De Martini che il 12 marzo scorso alla manifestazione per la Costituzione

ha fatto cantare e suonare il dies irae di Mozart a più di 400 musicisti mi racconta che sta preparando anche «il programma di giubilo per quando Berlusconi cadrà - dice- perché mi fa felice immaginare quel momento. Io sono stanca di sentire che questa è l'Italia che ci meritiamo. Io non me lo merito».

Certo, col sovrano non andrà in pensione anche la classe dirigente che l'ha sostenuto, ma forse, passata la festa, ci accorgeremo che quel piccolo presidente scomparirà anche dai nostri discorsi e dalla nostra memoria come quegli zii barzellettieri che fanno molto rumore quando sono presenti, ma appena se ne vanno non lasciano un vuoto.

Anche quando ho saputo che Babbo Natale era una balla il mio mondo non è cambiato molto. E Babbo Natale portava i regali a tutti, non solo alle bambine.

(L'Unità)

AlmaLaurea: i laureati di oggi meglio di prima Ma le famiglie non reggono il costo degli studi

I laureati italiani (2010) si confermano «migliori di quelli pre-riforma» e hanno caratteristiche simili al 2009: i risultati raggiunti con la riforma (più laureati in corso, più giovani, più stage, ma anche molti che proseguono gli studi) si vanno consolidando. Il tutto, però, con notevoli differenze tra aree disciplinari. Inoltre, cambia la rotta dei laureati-migranti per motivi di studio e lavoro (che sono in aumento): non più solo da Sud a Nord, ma da Nord a oltre le Alpi. È quanto emerge dal tredicesimo Profilo dei laureati italiani presentato oggi da AlmaLaurea all'università di Alghero

Il profilo: ha coinvolto 191.358 usciti dalle università nel 2010 (110.257 con laurea di primo livello, 53.180 con laurea specialistica/magistrale e 15.291 con laurea a ciclo unico) in uno dei 56 Atenei aderenti da almeno un anno ad AlmaLaurea.

Calo immatricolazioni: negli ultimi 7 anni è stato del 13%. Molti i fattori: calo demografico, diminuzione immatricolati in età più adulta, minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (dal 74,5% al 65,7% del 2009), il ridotto interesse dei giovani diciannovesenni per gli studi universitari (solo il 31% di loro vi si iscrive), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi.

Aumentano le lauree più che i laureati: passate dai 172mila del 2001 ai 293mila del 2009. Il ritardo dell'Italia nel contesto internazionale emerge purtroppo in tutta la sua ampiezza: fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano (2008) il 20% contro la media dei paesi Oecd di 35 (24% in Germania, 38 nel Regno Unito, 41 in Francia, il 42 Usa, il 55 in Giappone).

Valutazione delle università: occorre considerare il valore aggiunto. A parità di condizioni di partenza, come il singolo Ateneo o la singola Facoltà riescono a far crescere lo studente? In merito i ricercatori AlmaLaurea, guidati da Francesco Ferrante stanno conducendo una indagine sperimentale sulle facoltà di Ingegneria per dimostrare che la graduatoria per facoltà per numero di studenti in corso cambia a seconda se si considerano o meno le condizioni di partenza degli studenti che in quelle Facoltà si iscrivono. «Così come un'impresa è interessata al valore aggiunto per addetto più che al fatturato - spiega Ferrante, economista a Cassino - anche il policy maker dovrebbe essere interessato a destinare risorse pubbliche in funzione della produttività delle università piuttosto che in base agli esiti in uscita dei laureati».

Cervelli all'estero: aumentano i laureati che, rispetto ai fratelli maggiori del 2004, decidono di varcare le Alpi ed anche l'Oceano anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria.

Migliora la riuscita negli studi: i laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,9 anni relativi al complesso dei laureati 2010. Un valore che migliora al netto del ritardo all'immatricolazione: per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 26,9 a 24,9 anni.



Studenti stranieri: Più che raddoppiata la presenza di giovani laureati provenienti da altri paesi (poco meno di 7mila).

I più giovani: a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi linguistico (24,6 anni), geo-biologico ed ingegneristico (entrambi a 24,7 anni) mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,5 anni) e giuridico (29,2).

Concludono nei tre anni previsti: il 67% dei laureati delle professioni sanitarie e il 39% del chimico-farmaceutico ed economico-statistico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 14 laureati su cento del gruppo giuridico e a 28 su cento di quello agrario.

Gli studi all'estero: con i programmi Erasmus ha riguardato 22 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 6,8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,3 e 1,8%) fra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, medico-professioni sanitarie e insegnamento.

Le esperienze di stage e tirocinio: entrano nel bagaglio formativo del 92% dei neodottori in agraria, 87 laureati del gruppo insegnamento, 85 di quello psicologico e delle professioni sanitarie, ma anche 48 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 31 neodottori su cento nelle materie giuridiche.

Laureate, brave ma poco valorizzate nel mercato del lavoro: le donne, che dal 1991 hanno superato i loro colleghi uomini a numero di immatricolazioni, sono ulteriormente aumentate e nel 2010 rappresentano oltre il 60% dei laureati. «L'analisi attenta della qualità e della valutazione che del sistema universitario ci restituiscono i principali protagonisti - ha detto Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea - rappresenta pur sempre la base indispensabile per ogni seria verifica e per ogni sforzo progettuale proiettato nel futuro».

Sette milioni di bamboccioni forzati

Tra 18 e 34 anni, non escono dal nido

Sono 7 milioni, vivono ancora con mamma e papà, ma quasi tutti vorrebbero andarsene di casa: tuttavia non possono, perchè non hanno un lavoro, se ce l'hanno sono precari e, in ogni caso, le abitazioni costano troppo.

È l'identikit, tracciato da una ricerca Cgil-Sunia, dei bamboccioni per necessità e non per scelta, quei giovani tra i 18 e i 34 anni (il 40% ne ha più di 25) che non riescono a emanciparsi dal nido familiare nonostante il desiderio di farlo.

Lo studio, che riguarda la condizione abitativa dei giovani e rientra nella campagna "La casa nel percorso di autonomia delle nuove generazioni", indica nel diabolico incrocio "canoni troppo alti" e "redditi troppo bassi" la ragione principale che impedisce a quella che ormai è riconosciuta come la generazione "mille euro" di mettere su casa: circa il 60% dei giovani, infatti, percepisce un reddito mensile inferiore a tale cifra e, a questo dato già allarmante, occorre aggiungere un tasso di disoccupazione giovanile che nel marzo 2011 ha toccato il 28,6%, un 20% che non studia e non lavora, un 30% che ha un lavoro atipico. I canoni d'affitto, d'altra parte, ammontano in media a 1.020 euro per i nuovi contratti e a 750 euro per i rinnovi.

Una trappola, dunque, dalla quale è difficile uscire, anche se la voglia di farlo non manca: solo il 9%, infatti, sta bene a casa. Gli altri vorrebbero volare via (il 88% sarebbe disposto anche a cambiare città), per avere un'indipendenza economica (47%), sposarsi o convivere (18%) e misurarsi da soli con la vita (15%). La rassegnazione, però, si fa spazio: il vivere in famiglia, infatti, viene percepito come un fatto normale dal 55% e come un problema dal 40%.

Ancora più ampia (60%) la quota dei genitori che considerano il fenomeno come una cosa normale.

Per la generazione "mille euro", insomma, affrancarsi dalla famiglia è sempre più complesso, per questo la Cgil, come afferma il



responsabile per le politiche abitative Laura Mariani, ritiene «indispensabile rivendicare un 'patto per l'abitare che sia in grado di far incontrare la domanda dei bisogni giovanili con un'offerta adeguata in modo da regolare un mercato con trasparenza»: per fare in modo che l'Italia lasci l'ultima posizione nella classifica dei principali Paesi europei, che vede in testa Finlandia, Olanda e Regno Unito, e liberi ragazzi e ragazze dalla «coabitazione forzata» con le famiglie.

Stipendi bassi, alto il costo della vita, le donne soffrono di più

Lo stipendio netto di un italiano in media non supera i 1.300 euro mensili, una cifra che nasconde, però, la forte differenza che c'è tra uomini e donne, con le lavoratrici che hanno retribuzioni più basse del 20%. Ancora peggio va per gli stranieri, che ricevono una busta paga sotto i mille euro. I giovani, invece, scontano il fatto di essere neo-assunti e nei primi due anni di lavoro il salario medio è di appena 900 euro.

È questa la fotografia scattata dall'Istat sulle retribuzioni nette mensili per dipendente nel 2010. Nel Rapporto annuale sulla situazione del Paese, l'Istituto calcola, infatti, che lo stipendio medio di un cittadino italiano è di 1.286 euro, frutto di una ricompensa di 1.407 euro per i lavoratori e di 1.131 euro per le lavoratrici; in altre parole le donne sono pagate un quarto in meno. Sugli stranieri la riduzione è ancora più forte, visto che la busta paga si ferma a 973 euro (-24%). A riguardo l'Istat spiega che «in confronto al 2009, lo svantaggio degli stranieri è divenuto ancora più ampio». Oltre al genere e al passaporto, un'altra differenza sul peso delle

retribuzioni la fanno gli anni di lavoro: all'inizio della carriera si parte sotto i 900 euro superando la soglia dei mille solo dopo 3-5 anni di servizio e il tetto dei 1.300 compiuti i 20 anni di attività.

D'altra parte, emerge sempre dal rapporto annuale dell'Istat, la spesa che lo stato italiano indirizza agli aiuti al reddito è inferiore rispetto alle quote sborsate nel resto d'Europa. Nel volume si legge, infatti, che «l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i paesi Ue per le risorse destinate al sostegno del reddito, alle misure di contrasto della povertà o alle prestazioni in natura a favore di persone a rischio di esclusione sociale».

Stando a dati del 2008, sottolinea l'Istat, «la maggior parte delle risorse sono assorbite da trasferimenti monetari di tipo pensionistico, mentre quote molto residuali e inferiori alla media Ue vengono destinate alle funzioni dedicate - appunto - al sostegno delle famiglie, alla disoccupazione e al contrasto delle condizioni di povertà ed esclusione sociale».

Alcolismo in Italia, una “malattia” che vale 53 miliardi di euro l’anno

Valentina Arcovio

Tante campagne anti-alcol ma poi la stragrande maggioranza degli alcolisti in Italia rimane solo di fronte alla sua dipendenza.

Nel nostro paese si parla tanto di emergenza alcol e di allarme “sballo” fra i giovani, ma nel concreto si fa davvero poco. La solita storia: troppe parole e pochi fatti. A pagarne lo scotto non sono solo gli “schiavi dell’alcol”, ma tutti gli italiani che si trovano a dover pagare – tra spese totali e sociali dovute all’abuso di alcol (mortalità, perdita di produttività, assenteismo, disoccupazione, costi sanitari, etc.) – circa 53 miliardi di euro all’anno. Per intenderci questa cifra rappresenta ben il 3,5% del PIL del 2010. In questo caso non fare costa più del fare.

A fronte di un milione e mezzo di alcolisti, in Italia appena 100mila sono in trattamento terapeutico. E di questi solo 23mila assumono un farmaco.

Eppure, l’alcolismo è a tutti gli effetti una malattia cronica che “si può e si deve curare”, come ha spiegato presidente di FeDerSerD, nonché direttore dipartimento Dipendenze Asl Milano 2, Alfio Lucchini, in una conferenza stampa organizzata da Merck Serono per presentare il farmaco “acamprosato” che si è dimostrato efficace contro il desiderio incoercibile di bere e che sarà disponibile dal 31 maggio a carico del Sistema Sanitario Nazionale.

Due sono i motivi dietro i quali solo una piccolissima percentuale, il 10%, di alcolisti si cura. “Da una parte – ha spiegato Lucchini – le difficoltà di disvelamento di questa dipendenza tra le più democratiche, insieme al tabacco, che riguarda uomini, donne, giovani e anziani; dall’altra le difficoltà prescrittive dei medici per la limitata disponibilità, finora, di trattamenti idonei nel medio termine”. Senza contare che negli ultimi anni sta diventando sempre più diffusa la tendenza alla “poliassunzione”, una modalità di consumo molto pericolosa che consiste nel connubio di alcol e anfetamine o di alcol e cocaina.

L’emergenza poi non riguarda soltanto gli adulti e gli uomini, ma anche i giovani, i giovanissimi e le donne. In Italia sono almeno 30.000 l’anno i decessi per cause alcol-correlate e l’alcol rappresenta la prima causa di morte tra i giovani fino all’età di 24 anni. Il consumo di alcol non solo produce danni al bevitore stesso, ma anche alla famiglia e al contesto sociale allargato in cui vive. L’alcol può indurre infatti a comportamenti violenti (1 omicidio su 4 e 1 suicidio su 6 è alcol-correlato), abusi, abbandoni, perdite di opportunità sociali, incapacità di costruire legami affettivi e relazioni stabili, invalidità, incidenti sul lavoro e sulla strada. Secondo quanto reso noto dall’Istituto Superiore di Sanità, attualmente in Europa tra 5 e 9 milioni di bambini vivono in famiglie con problemi di alcol.

“I dati epidemiologici – ha spiegato Mauro Ceccanti, professore del Centro di Riferimento Alcolologico della Regione Lazio – ci informano che una parte notevole della popolazione italiana ha problemi e patologie alcol-correlati; quello che è poco noto è che le persone che condividono gli effetti dell’azione dell’alcol e vengono, pertanto, definite ‘alcolisti’ o ‘alcol dipendenti’, sono il prodotto di una complessa interazione ambiente-genotipo, in cui l’alcol è l’unico elemento sicuramente comune”. Questo, secondo l’esperto, ha comportato un’obiettivo difficoltà nell’individuazione di terapie farmacologiche efficaci quando si è tentato di intervenire sulla dipendenza da alcol, senza considerare le differenze dei fattori genetici e ambientali che intervengono nella genesi di quello che noi chiamiamo “alcolista”.

I nuovi farmaci, come “acamprosato”, agiscono da supporto nella lotta alla dipendenza e devono essere sempre associati ad un supporto psicosociale o psicoterapeutico. E in questo senso nel nostro paese c’è ancora tanto da fare: dal migliorare l’accesso alle strutture terapeutiche degli alcol-dipendenti al favorire il difficile svelamento del fenomeno «di un problema che non si risolve da soli o in famiglia ma tramite strutture specialistiche», come ha sottolineato Lucchini. «Oltre al necessario balzo culturale, occorre allargare la consultazione e l’accesso ai servizi di base a più agenzie territoriali; ciò liberebbe risorse per la continuità di cure specialistiche», ha concluso.

(l'fattoquotidiano.it)



Traffico di migranti, lo sdegno di Napolitano “No all’indifferenza, prevenire nuove tragedie”

Alberto Spampinato

Di fronte a tragedie orribili come quella dei duecento migranti partiti dalla Libia e inghiottiti dal mare davanti a Sfax, c'è «una soglia che non può e non deve essere varcata»: l'indifferenza. Lo afferma con forza il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che vede una negazione dello spirito stesso della civiltà e della democrazia nell'assuefazione a drammi che non possono essere vissuti come pura fatalità. Lo scrittore Claudio Magris, sabato, sul Corriere della Sera, ha segnalato con amarezza il fatto che il ripetersi di questi naufragi induce all'indifferenza e all'inevitabile assuefazione.

È vero, gli ha risposto Napolitano, con una lettera pubblicata oggi dal quotidiano di via Solferino, ma non ci può essere «assuefazione» e tantomeno inerzia politica. Non è una questione di sentimenti.

Di fronte a queste cose, occorre «reagire moralmente e politicamente». Il capo dello Stato indica un doppio versante: quello della difesa dei diritti e della legalità, che richiede interventi per stroncare il traffico di esseri umani, che non è un'attività economica, ma «un crimine»; quello della risposta politica, che deve spingere a fare il massimo per «prevenire» questi viaggi che, sottolinea Napolitano, eufemisticamente sono chiamati «della speranza» e invece più verosimilmente sono «di morte».

La prevenzione si può fare con adeguate politiche di accoglienza, ricorda Napolitano, che nel 1998 fu autore della prima legge per la regolazione dei flussi. Oggi dice: occorre prevenire questi viaggi della morte e, nei paesi come il nostro, «aprirsi all'accoglienza» regolandola. Per Napolitano, «è questo il dovere delle nazioni civili e della comunità europea e internazionale, è questo il dovere della democrazia».

«Lei ha spiegato con crudezza - scrive il Presidente Napolitano a Claudio Magris - come miseria della condizione umana l'acconciarsi a convivere con quella che diviene orribile "cronaca consueta". Ma se in qualche modo è istintiva l'assuefazione, è fatale anche che essa induca all'indifferenza? A me pare sia questa la soglia che non può e non deve essere varcata. Se è vero, come lei dice, che la democrazia è tale in quanto sappia 'mettersi nella pelle degli altri, pure in quella di quei naufraghi in fondo al mare,



occorre allora scongiurare il rischio di ogni scivolamento nell'indifferenza, occorre reagire con forza, moralmente e politicamente, all'indifferenza: oggi, e in concreto, rispetto all'odissea dei profughi africani in Libia, o di quella parte di essi che cerca di raggiungere le coste siciliane come porta della ricca - e accogliente? - Europa».

Napolitano ha lanciato anche un nuovo appello alla fiducia. «In questi giorni abbiamo ricevuto testimonianze di amicizia e rispetto da tutto il mondo e questo deve incitarci a essere più uniti e più operosi per garantire un futuro degno della nostra storia all'Italia e a tutti gli italiani», ha detto salutando la folla immensa (ventimila visitatori) che ha invaso i Giardini dei Quirinali senza farsi scoraggiare dalla pioggia.

Cadaveri e non pesci nelle reti dei pescatori

In 5 mesi 1500 morti nel Canale di Sicilia



Le acque del Canale di Sicilia sono sempre più una tomba per centinaia di migranti che a bordo di «carrette del mare» tentano di raggiungere l'Europa. Dopo la notizia di giovedì scorso di almeno 270 clandestini che risultano dispersi dopo essere partiti, probabilmente, dalla Tunisia, sono quasi 1.500 - anche se non ci sono cifre ufficiali, che potrebbero essere più alte - le persone ingoiate dalle acque del Mediterraneo in questi primi mesi dell'anno. Centinaia di barconi sono partiti dalla Tunisia e dalla Libia e alcuni sono affondati con il loro carico umano. Dal 1988, secondo i dati raccolti da Fortress Europe, sono quasi 16 mila gli uomini, le donne e i bambini morti tentando di raggiungere l'Europa con i barconi. Per oltre quattromila di questi (4.249) il Canale di Sicilia è diventato la loro tomba, mentre altre 186 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna. Più della metà di questi morti non sono mai stati recuperati: le statistiche ufficiali parlano infatti di 3.110 dispersi.

Ecco l'elenco di naufragi, vittime e dispersi segnalati nel 2011.

11 FEBBRAIO - Nella notte naufraga un vecchio motopesca partito dal porto di Zarzis, in Tunisia: circa 40 gli immigrati dispersi, quasi tutti presumibilmente morti.

14 FEBBRAIO - Sempre di notte, cinque persone morte ed altre 17 disperse, dopo un naufragio avvenuto ancora al largo di Zarzis.

4 MARZO - Due dispersi nella carretta rimasta per quattro giorni in balia del mare in tempesta dopo essere partita dal porto di Biserta, nell'estremo nord della Tunisia. La barca è stata soccorsa

da un motopesca di Mazara del Vallo al largo delle coste trapanesi.

14 MARZO - Almeno 60 i "fantasmi" che erano a bordo di un barcone naufragato non lontano dalle coste della Tunisia dopo essere partito da Zarzis. Il fatto è stato raccontato dai superstiti che sono riusciti a mettersi in salvo, raccolti da altri barconi.

19 MARZO - Tre persone sono risultate disperse dopo il naufragio di un'imbarcazione partita da Zarzis.

22 MARZO - Un barcone con 335 somali ed eritrei è partito dalla Libia, ma nessuno dei passeggeri si è da allora fatto vivo.

25 MARZO - Nessuna notizia anche di un barcone, salpato sempre dalle coste libiche, con 68 persone a bordo.

28 MARZO - Dodici migranti che, a bordo di un barcone, stavano tentando di entrare in Tunisia, sono annegati nel naufragio del natante, a largo delle coste di Kerkennah.

30 MARZO - Altro naufragio nel Canale di Sicilia e sette persone morte, tra le quali una donna incinta e un bambino, figlio della migrante.

1 APRILE - I cadaveri di 27 tunisini, di età compresa tra i 19 e i 23 anni, morti in due naufragi di barche dirette in Italia, sono stati scoperti sulle coste dell'isola di Kerkennah.

3 APRILE - Settanta corpi sono stati recuperati dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli.

6 APRILE - Un barcone si rovescia nella notte in acque maltesi. Salvati in 51, ma a bordo erano circa 300 secondo alcune testimonianze. Decine di cadaveri sono stati avvistati da un elicottero della Guardia di finanza.

13 APRILE - Due donne sono morte durante lo sbarco di migranti avvenuto a Pantelleria. Erano a bordo di un barcone con circa 250 persone.

6 MAGGIO - Un barcone con oltre 600 migranti è naufragato all'alba davanti alle coste libiche, nei pressi di Tripoli. Centinaia di dispersi.

2 GIUGNO - Almeno 270 dispersi dopo che una nave, partita dalla Tunisia con a bordo 700 persone provenienti dalla Libia, è andata in avaria.

L'Ue lancia il pacchetto anti-clandestini

Riviste regole dei visti, dialogo col NordAfrica

“Uscire dall'emergenza immigrazione” avviando un dialogo con i paesi del nordafrica che porti ad accordi tagliati «su misura», cominciando da Tunisia ed Egitto prevedendo tra l'altro facilitazioni per l'ingresso nella Ue di studenti, ricercatori e uomini d'affari.

È la ricetta di lungo termine presentata dalla Commissaria europea per gli affari interni Cecilia Malmstrom. Lo scopo: combattere i clandestini canalizzando l'immigrazione in flussi regolari, che permettano all'Europa di continuare a rifornirsi della manodopera indispensabile per lo sviluppo di un continente che invecchia inesorabilmente.

Quello degli accordi «tailor made» è solo uno dei provvedimenti inclusi in un pacchetto di tre documenti presentati a Bruxelles in vista del Consiglio interni del 9 giugno in Lussemburgo, dove sarà messa a punto la strategia da varare nel vertice dei leader europei del 24 giugno.

Nel pacchetto è inclusa l'adozione di una clausola di salvaguardia per reintrodurre rapidamente in Europa l'uso dei visti «in caso di improvvisi aumenti dei flussi» dai Paesi dove sono stati liberalizzati, come nei Balcani occidentali.

Inoltre è da rivedere la politica comune per l'asilo. Secondo Bruxelles il pacchetto, che fa seguito alla comunicazione del 4 maggio scorso, ha lo scopo di «gestire meglio i flussi migratori dalla sponda sud del Mediterraneo» e «far sì che il regolamento attuale dei visti non permetta abusi». Resta «assolutamente cruciale», per la Commissione, «la solidarietà con gli Stati membri più esposti» alla pressione migratoria.

«Quello che propongo oggi - ha detto la Commissaria - va oltre l'urgenza. Il nostro piano è quello di sviluppare una cooperazione più strutturata con i paesi del Nord Africa. È interesse tanto della Ue quanto dei paesi nordafricani, promuovere la mobilità ed una migrazione ben gestita».

«L'Europa - ha rilevato la Malmstrom - sarà sempre più dipendente dai lavoratori immigrati. Il potenziale del Nord Africa dovrebbe essere sfruttato con benefici per entrambi».

Nel pacchetto-Malmstrom è prevista anche il varo di una «clausola di salvaguardia» nella attuale politica europea dei visti. Si tratta di

un emendamento (da varare con la «corsia preferenziale» della comitologia) che permetterà di rivedere con estrema rapidità la lista dei paesi i cui cittadini hanno bisogno di visto per entrare nell'Unione europea.

Attualmente il processo di entrata ed uscita dalla lista dura anni, lo scopo della clausola è quello di tagliare i tempi di revisione della lista per «impedire abusi» e fronteggiare «ogni possibile conseguenza negativa delle liberalizzazioni dei visti». Lo scopo è quello di poter rinforzare le frontiere esterne rapidamente «in casi eccezionali e ben determinati» di fronte a «imprevedibili e improvvisi» flussi migratori.

Attualmente i visti sono necessari per tutti i paesi del nord africa, mentre sono stati liberalizzati per i paesi dei Balcani occidentali come Serbia, Macedonia, Montenegro e Albania.

La Commissaria ha detto di «non avere alcun paese in mente» verso il quale ipotizzare la reintroduzione dei visti. La clausola, ha aggiunto, è stata pensata come «ultima ratio», sperando «di non doverla usare mai». Ma sarà necessaria «per garantire l'integrità del sistema».



Istat: gli italiani sono di più ma con meno figli e più stranieri

Gli italiani sono sempre di più (60.626.442) con un incremento nel 2010 di 286.114 persone (+0,5%), crescita dovuta però esclusivamente alle migrazioni dall'estero. Tanto è che il numero delle nascite è calato di 7 mila bimbi in un anno (una riduzione pari a quella già registrata nel corso del 2009). È quanto rileva l'Istat nel bilancio demografico nazionale 2010.

Più dei due terzi dell'incremento della popolazione si registra nelle regioni del Nord, mentre solo poco più di un decimo nel Mezzogiorno. Il movimento migratorio con l'estero nel 2010 ha fatto registrare un saldo positivo pari a +380 mila unità. Il movimento migratorio, sia interno sia dall'estero, è indirizzato prevalentemente verso le regioni del Nord e del Centro.

Le famiglie anagrafiche sono 25 milioni e 193 mila; il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,4 e stabile rispetto al 2009. Il numero dei nati è diminuito rispetto al 2009 (-6.913, pari

all'1,2%), seguendo un andamento già registrato nel corso dell'anno precedente. Il decremento, seppur contenuto, si registra in tutte le ripartizioni, in particolare nelle due Isole (-1,8%), nel Sud (-1,6%) e del Nord-ovest (-1,4%), mentre risulta più lieve nel Centro (-0,6%) e nel Nord-est (-0,8%).

Nel 2010 sono state iscritte in anagrafe 458.856 persone provenienti dall'estero. Il numero di iscritti dall'estero è cresciuto di circa 16 mila unità rispetto a quello del 2009. La ripresa del flusso di iscritti dall'estero, dopo un anno in cui si era registrato un rallentamento (90 mila iscritti in meno nel 2009 rispetto al 2008) è stata comunque contenuta e più rilevante nelle Sud, Isole e Nord-ovest. Le iscrizioni risultano distribuite nel corso di tutto il 2010, con una media di circa 38 mila nuovi iscritti ogni mese. Le iscrizioni sono da ascrivere in parte prevalente alle donne (54,7%), più che negli anni precedenti.

La stretta sui permessi penalizza l'agricoltura La Cia: difficile assumere lavoratori stranieri

Dario Prestigiacomo e Lorenzo Tondo



C'è una Sicilia dove il lavoro abbonda. E' la Sicilia dei campi coltivati e dei pescherecci. Dove la domanda di manodopera sarebbe addirittura in crescita, soprattutto per quanto riguarda le occupazioni stagionali. Ma non riesce ad essere soddisfatta dall'offerta. In altri termini, mancano i lavoratori. Il motivo? Si tratta di impieghi solitamente svolti dagli immigrati, ma, stando a quanto denunciano le organizzazioni di categoria, le nuove leggi e la stretta sui permessi decisi dal governo hanno reso complicato le assunzioni. Favorendo il lavoro nero.

E' quello che denuncia, per esempio, il presidente degli agricoltori della Cia Sicilia, Carmelo Gurrieri: «La stretta del governo sui permessi ci sta penalizzando e sta avendo una ricaduta negativa sul settore agricolo, soprattutto in quello siciliano, dove le colture hanno bisogno di molta più manodopera rispetto a quelle della Lombardia ad esempio. Assumere manodopera immigrata – continua – è diventato pericoloso perché si corre il rischio di essere accusati di favoreggiamento alla clandestinità. Senza i permessi di soggiorno e le autorizzazioni, il nostro settore rischia il collasso». Parole che trovano riscontro nello studio diffuso qualche giorno fa della camera di commercio di Monza, che ha previsto per il 2011 un aumento di più di 9 mila posti di lavoro stagionali. Di questi, ben 8.800 sono quelli stimati nel settore dell'agricoltura. Un vero e proprio boom. Ma gli immigrati non sono ricercati solo per occupazioni stagionali: sui pescherecci, per esempio, la domanda di lavoro a tempo indeterminato viene soddisfatta per lo più dalla manodopera straniera: «A Mazzara, ma anche in altre zone dell'Isola, c'è una richiesta costante di manodopera – dice Giovanni Basciano, responsabile regionale dell'Agi Agrital – E il reclutamento avviene ormai attraverso i canali creati dagli stessi maghrebini. Basta guardare all'equipaggio di un grande peschereccio qualsiasi per accorgersi che la metà dei componenti sono migranti, soprat-

tutto tunisini. E quando si libera un posto, parte un passa parola che arriva fino ai parenti in Tunisia».

Un passaparola che, però, le recenti vicende e le nuove normative sui flussi hanno reso più difficile da attuare. Ne sa qualcosa Giancarlo Angileri, proprietario di un'azienda vivaistica, che da tempo è costretto a fare i conti con i labirinti della burocrazia: «Tra i permessi alle prefetture e le attese agli sportelli unici, assumere manodopera extracomunitaria sta diventando impossibile – racconta - Se a giugno, durante l'invasatura delle piante, avessi bisogno di 3 o 4 lavoratori in più e iniziassi le pratiche per l'assunzione, dovrei attendere fino a novembre per assumerli. Ci sono aziende che per scavalcare i tempi e la burocrazia si affidano al lavoro nero. Io non sono disposto a farlo. Ma così rischio di dover ridurre la produzione».

Le politiche per fermare il fenomeno dei clandestini, dunque, sembrerebbero favorire un'altra forma di illegalità, il lavoro nero. E con esso, lo sfruttamento. Un paradosso nel quale rischiano di finire anche gli immigrati ospitati nel centro di Mineo, quasi tutti richiedenti asilo. «Il centro è nella più totale paralisi – denuncia il sindaco del vicino comune di Caltagirone, Franco Pignataro - Manca persino il decreto che definisca cosa sia questa struttura. E poi non c'è mediazione col territorio. Molti di questi immigrati, infatti, potrebbero trovare lavoro regolare nelle nostre campagne, ma le operazioni per il loro riconoscimento sono pressoché bloccate». In questa paralisi, però, gli immigrati di Mineo non stanno con le braccia conserte. «Di giorno, escono dal centro e girano per i paesi vicini – racconta Pignataro – Quello che succederà nei prossimi giorni non è certo difficile da immaginare: andranno a cercare lavoro, ma, non avendo le carte in regola, non troveranno altro che occupazione irregolare».

Un centro sportivo per i ragazzi di Brancaccio Si realizza il sogno di Don Pino Puglisi

Alessandra Turrisi

«Mamma, guarda, le giostre». Ilary non ha più di tre anni ed è già in pole position dietro alle autorità per il taglio del nastro. Non sta più nella pelle. Le sue gambette vorrebbero correre verso quegli scivoli e altalene colorati che Brancaccio non ha mai visto prima. Il suo sogno è lo stesso di quello di don Pino Puglisi e finalmente, con 18 anni di ritardo, si è realizzato.

Il quartiere delle contraddizioni, della santità e della mafia, ha il suo Centro polivalente sportivo, proprio nell'anno in cui scocca il 20° anniversario del Centro Padre Nostro, fondato dal parroco di San Gaetano ucciso il 15 settembre 1993. Martedì scorso, alla presenza di autorità civili e militari, della banda dei carabinieri e di tanti bambini e ragazzi del quartiere, quell'oasi di divertimento sano e positivo in via San Ciro è stata inaugurata dal cardinale Paolo Romeo, dal presidente della Provincia Giovanni Avanti, dall'assessore comunale alle Attività sociali, Raoul Russo, e dal presidente della Fondazione Giovanni Paolo II e vescovo emerito di Fiesole, monsignor Luciano Giovannetti.

Una festa rallegrata dal sole e dalle urla divertite dei bambini felici di scatenarsi nel parco Robinson donato dalla Fondazione Giovanni Paolo II e dalla Regione. Per i più grandi, cancelli aperti al campo di calcetto e a quello di basket e pallavolo, in compagnia di due beniamini rosanero, Giovanni Tedesco e Afriye Acquah. «Il mio sogno è quello di giocare a calcio. Quand'ero più piccolo scavalcavo la recinzione per venire in questo terreno e giocare, anche se avevo il busto», confessa Antonino Mazzè, 14 anni. Lui frequenta il vicinissimo liceo scientifico Basile, che — come spiega il preside Vito Lo Scudato — siglerà una convenzione col Centro Padre Nostro per l'utilizzo degli spazi per le ore di educazione fisica.

A fare gli onori di casa il presidente del Centro, Maurizio Artale, e il vice, Antonino Di Liberto, il parroco Maurizio Francoforte e tutta l'équipe di operatori che lavorano nel quartiere e che fino a sabato hanno lavorato per rendere questo posto bellissimo e riparare ai danni provocati dall'ultima incursione teppistica proprio la scorsa settimana. Tra la folla anche il fratello di don Pino, Francesco Pu-



glisi, con la moglie.

«I cittadini non possono più essere spettatori, perché affidiamo loro uno dei sogni di don Pino Puglisi», dice Artale commosso. «Questo è uno spazio - incalza don Maurizio - dove i ragazzi possono esprimersi liberamente, fuori dai contesti che li possono abbruttire e rendere adulti senza speranza. Grazie a don Puglisi che ha donato la sua vita perché questo fosse possibile». E il cardinale Paolo Romeo, prima della benedizione, ricorda che «Puglisi voleva che i bambini fossero atleti, ma anche figli di Dio, annunciatori per le strade di Brancaccio». Presente pure una rappresentanza della Milizia dell'Immacolata e suor Fosca, delle Missionarie dell'Immacolata di Padre Kolbe, che ha donato 16 anni fa il terreno in cui ora sorgono i campetti e il parco giochi, costati circa 400 mila euro e realizzati col contributo di partner pubblici e privati. Soddisfatti anche i consiglieri comunali Davide Faraone (Pd), Fabrizio Ferrandelli (Idv), Gerlando Inserillo (Fds) e Nadia Spallitta (Un'altra storia).

Al via il primo concorso letterario sul Cous Cous Festival

Si chiama 'Se ti dico Cous cous fest, tu cosa scrivi?' ed è il primo concorso letterario lanciato dalla rassegna sanvitese, il festival internazionale dell'integrazione culturale, in programma ogni anno a settembre e da domani a San Vito Lo Capo (Tp), con il suo anticipo di giugno.

Il concorso, rivolto a tutti i maggiorenni, intende stimolare il coinvolgimento di tutti coloro che, negli anni, hanno partecipato alla manifestazione e volessero raccontarla attraverso un evento, una storia, un viaggio, un'emozione, un territorio. Ogni autore può partecipare con un solo racconto breve, inedito, ma ambientato al Cous cous fest di San Vito Lo Capo.

Otto i temi ammessi: "Cous cous e sapori", "Mare sopra e sotto la superfice", "Amicizia e amore", "Multiculturalità e pace", "Territorio e natura", "Tempo e luce", "Ritmo e musica", "Donne e uomini sanvites".

La partecipazione è gratuita. Ciascuna opera, qualora selezionata tra quelle inviate, farà parte di una pubblicazione editoriale che verrà realizzata in occasione della prossima edizione dell'evento, in programma dal 20 al 25 settembre.

Il bando di concorso è sul sito www.couscousfest.it. La scadenza per la partecipazione è il 15 giugno prossimo.

Dalla cancelleria, alla tinteggiatura delle aule Il governo condanna la “cresta delle scuole”

Filippo Passantino



hanno ragioni e titolo per chiedere contributi alle famiglie se non liberalità finalizzate all'innovazione tecnologica, edilizia scolastica (di competenza degli Enti Locali), miglioramento dell'offerta formativa».

Ma le parole si sono scontrate con una diffusa consuetudine. In base ai risultati di una indagine Censis, da quanto dichiarato da un panel di 1.099 dirigenti scolastici, il 53,1% delle scuole statali di ogni ordine e grado, coinvolte nella rilevazione, ha richiesto quest'anno il contributo: si va dal 34,7% di scuole dell'infanzia all'85,6% dei licei. Le somme richieste a livello prescolare o di scuola dell'obbligo sono in media di modesta entità (16,4 euro nella scuola dell'infanzia e 19,8 euro nella scuola secondaria di I grado). Nelle scuole di II grado, invece, il contributo medio supera, per tutti gli indirizzi, gli 80 euro pro-capite. Le oscillazioni intorno alla media sono però molto ampie e nelle scuole intervistate si raggiungono anche i 100 euro per scuole dell'infanzia e primarie e i 260 euro dei licei.

Molti, secondo l'Adiconsum, gli stratagemmi adottati dalle scuole per indurre le famiglie al pagamento del contributo: l'invio di bollettini anche ad alunni esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche erariali; bollettini unici già compilati con cifre che comprendono sia le tasse dovute per legge sia i contributi scolastici che la legge prevede come volontari; informazioni ingannevoli sull'obbligatorietà dei contributi; diniego di iscrizione degli alunni le cui famiglie si rifiutano di pagare il contributo. «Nell'ambito dell'autonomia scolastica, le scuole hanno la possibilità di richiedere alle famiglie il pagamento di un contributo per l'arricchimento dell'offerta formativa, o a sostegno dell'attività di laboratorio, ecc.. Tali contributi sono però da considerarsi sempre e comunque erogazioni liberali, cioè volontari - ha più volte ribadito l'associazione - e non tasse o contributi obbligatori». E forse val la pena di ricordare ai genitori che i contributi liberali sono scaricabili dalla Dichiarazione dei redditi.

I fondi per comprare carta igienica, detersivi, saponette, fogli e materiale didattico non ci sono. E così tante scuole chiedono aiuto ai genitori che mettono mano al portafoglio.

Una prassi molto diffusa - dagli asili alle superiori - che più volte è stata fonte di polemiche soprattutto quando questi contributi, assolutamente volontari, sono diventati, di fatto, obbligatori per le famiglie. E che ora viene censurata anche dagli ispettori del ministero dell'Economia. La Ragioneria generale dello Stato, infatti, in un documento in cui, dopo una serie di visite ispettive nelle scuole, riassume le norme non rispettate, precisa che è «indebito l'accollo alle famiglie degli alunni di contributi dovuti in forma obbligatoria dagli Istituti».

Che le scuole non hanno motivo di chiedere soldi alle famiglie, per la verità, lo aveva sottolineato lo scorso aprile anche il ministero dell'Istruzione aggiungendo che nel 2011 le risorse a loro disposizione sono state aumentate di 685 milioni di euro. «Le istituzioni scolastiche - aveva spiegato viale Trastevere in una nota - non

Al Centro “PerCorsi creativi” workshop di arteterapia e musicoterapia

“**C**ome ascolti? Che cosa vedi? La funzione dell'osservazione nella relazione” è il tema della giornata di sperimentazione dell'arteterapia e musicoterapia che si svolgerà dalle 9 alle 17 di sabato 11 giugno al civico 16 di via Lo Iacono, sede del Centro “PerCorsi Creativi”.

A promuovere il workshop è la cooperativa “Il Canto di Los”, volendo dare la possibilità di indagare la funzione dell'osservazione nella dimensione relazionale, sia sul versante educativo sia curativo.

Attraverso l'uso di materiali, di tecniche dell'arte, di ascolto di brani

musicali e l'utilizzo di strumenti, Deborah Fimiani e Antonella Romana cercheranno di approfondire, insieme ai presenti, il tema dell'ascolto efficace e del rispecchiamento, utilizzando uno stile di conduzione attivo e coinvolgente. Si consiglia la partecipazione a insegnanti, operatori scolastici per l'handicap, psicologi, assistenti sociali, medici, studenti e specializzandi. Le iscrizioni vanno fatte entro mercoledì 8 giugno, chiamando il tel. 091.5506447 oppure scrivendo all'e-mail ilcantodilos@gmail.com.

G.S.

Dante e Cutino ringiovaniscono Palermo Alla Vicaria la «riscossa dei quarantenni»

Simonetta Trovato

Va in scena «la riscossa dei quarantenni» e non ce ne vogliono i protagonisti che, unendosi a Palermo in un unico progetto, raccontano anche di chi battaglia da anni ma che, vuoi o non vuoi, non è mai «emigrato». «Onora i giorni di festa» terzo anno, ma con un sapore diverso: Emma Dante ha chiamato al suo fianco Giuseppe Cutino e insieme, hanno costruito per la Vicaria, un cartellone «over 40» con un'ironica punta «under 40» nell'arte visiva. Sì, perchè in aiuto dei «colleghi» più vecchioti sono corsi i «giovani» Philippe Berson, Riccardo Brugnone, Roberto Rilli, Igor Scalisi Palminteri che propongono il progetto (visivo e visionario insieme) di un «Teatro Museo delle Tracce» ideato e curato da Simone Mannino per Nostra Signora C.C.D. Centrale Creativa Diffusa. Ovvero, reinventeranno lo spazio della Vicaria con un'escursione fuori porta (molto simbolica) sulle mura dei vicini Cantieri della Zisa che avrebbero dovuto, in tempi altri, ospitare proprio questo «teatro di battaglia». Ma i tempi suddetti non sono mai maturati e Dante, Cutino & Co. sono ritornati nella palestra che - nel fine settimana - si trasforma in sala teatrale.

«Vorremmo che i teatranti palermitani prendessero questo palcoscenico come un luogo dove confrontarsi e sperimentare - dicono Emma Dante e Giuseppe Cutino - noi non siamo emergenti, ma artisti che lavorano da anni in una città che, nonostante gli schiaffi presi, non vogliamo abbandonare».

Da sabato scorso, e per cinque weekend, La Vicaria ospiterà Luigi che sempre ti penza, monologo quasi «cult» di Gigi Borruso che lui ha arricchito in corsa con i «contrappunti cantati» da Serena Rispoli. Domenica Dalla scatola sono uscite due bolle, il lavoro che Giacco Poiero e Nino Vetri hanno costruito sugli scritti e la vita di Daniil Charms. Sabato 11 giugno Elena Pistillo narrerà La butana del re di Beatrice Monroy, e domenica Giuseppe La Licata



porta alla Vicaria il secondo studio di Falsi ritorni, epilogo di un laboratorio con giovani extracomunitari ed alcuni artisti. Altro giro, altro fine settimana: il 18 Palermitanesimo di Salvo Rinaudo ed Ernesto Maria Ponte, che lo recita con l'inseparabile Toni Greco alla chitarra; e il 19, seconda tappa anche per You know di Giovanni Lo Monaco, interpretato da Filippo Luna. Il 25 giugno, primo studio di Vulgaris Era, progetto di Sabrina Petyx, regia Giuseppe Cutino che muoverà in scena 14 attrici (storiche e non) di Palermo; e il 26 La mia barca viaggia col vento (secondo Kafka), progetto e regia di Gianfranco Perriera, con Roberto Burgio ed Elena Pistillo. A luglio torna a Palermo, il 2, la coreografa Alessandra Fazzino con Intersecta sulle elaborazioni sonore di Raffaele Schiavo; chiude la rassegna, il 3, un'altra incursione - dopo la felice Cenerentola - di Emma Dante nel mondo delle fiabe: stavolta tocca a Gli alti e bassi di Biancaneve, con Italia Carroccio, Daniela Macaluso, Davide Celona.

Bando del governo per iniziative o manifestazioni turistiche sociale o giovanile

Due milioni di euro per iniziative o manifestazioni turistiche che interessino il movimento turistico (legge 4 agosto 1955 n. 702) e altri 500mila euro per proposte progettuali volte ad incrementare anche il turismo sociale e giovanile (legge 4 marzo 1958 n. 174). Li mette a disposizione la Presidenza del Consiglio dei Ministri per enti pubblici e di diritto pubblico, enti morali, organizzazioni di volontariato e cooperative nazionali. Relativamente ai progetti da attuare nel secondo semestre, c'è tempo sino al 31 ottobre per presentare la relativa richiesta di contributo, che non potrà superare il 50 % della quota partecipativa finanziaria dell'ente promotore.

I soggetti interessati dovranno inviare la domanda in duplice copia,

accompagnata da tutta la documentazione per la valutazione, a: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo - Ufficio per la valorizzazione del patrimonio di interesse turistico e la gestione degli interventi, Servizio VII - Interventi e realizzazione progetti per il settore turistico, Via della Ferratella in Laterano n. 51, 00184 Roma.

Dalla pagina web http://www.governo.it/Presidenza/DSCT/normativa/decreto_702.pdf si può scaricare il decreto, completo di tutte le informazioni sui documenti da allegare. Per ulteriori informazioni si può, però, chiamare il tel. 06.455325901 oppure scrivere all'e-mail g.degrassi@palazzochigi.it.

G.S.

Parte il progetto “Veleggiare nella legalità” Partner l’Itn Gioeni e il Centro Pio La Torre

Francesca Scaglione



Ha preso il via nei giorni scorsi il progetto “Veleggiare nella legalità”, promosso dall’Istituto Tecnico Nautico Gioeni – Trabia in collaborazione con il Centro Studi Pio La Torre. Al primo degli incontri previsti, ha partecipato il magistrato Gaetano Paci, che si è intrattenuto con gli studenti partecipanti rispondendo alle loro domande, in un ambiente informale, utilizzando un linguaggio facilmente comprensibile per i ragazzi. Molte le curiosità espresse dai ragazzi, in particolar modo sul significato di alcuni termini tecnici che sentiti in tv o letti sui giornali, rischiano di

non esser compresi fino in fondo. Una delle tante domande poste dagli studenti e che ha suscitato maggiore interesse è stata se il Magistrato abbia paura nel ricevere minacce dalla malavita e cosa lo spingesse ad andare avanti malgrado le difficoltà.

“ Le minacce della mafia non mi fanno paura anzi sono assolutamente “messe in conto” quando scegli di fare questo lavoro, - ha risposto Paci - a fare paura sono piuttosto le delegittimazioni da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni, queste sì che possono fare davvero male”. Nel corso dell’incontro i ragazzi si sono cimentati nell’effettuare riprese video, foto e nell’elaborazione del loro primo comunicato stampa. Il progetto prevede infatti anche la realizzazione di un vero e proprio giornale sia on – line che cartaceo, che raccolga tutti i resoconti degli incontri che avverranno, nonché la creazione di un portale internet, aggiornato periodicamente con le news e le foto dagli studenti stessi. Intanto, restando in tema di new media, i ragazzi hanno dato vita ad una pagina che porta il nome del progetto sul noto social network face book, che raccoglie già parte del lavoro venuto fuori dal primo incontro.

Il progetto Veleggiare nella Legalità, che l’Istituto Nautico di Palermo porta avanti in gemellaggio con l’Istituto Nautico di Trieste, proseguirà con altri incontri e dibattiti che vedranno coinvolti rappresentanti della lotta all’illegalità in diversi ambiti.

I bambini della Direzione didattica Partanna Mondello mettono in scena La Torre

Lunedì 30 maggio presso la splendida cornice della chiesa di San Giovanni Decollato a Palermo è stato messo in scena l’atto unico teatrale “Pio La Torre orgoglio di Sicilia” scritto da Vincenzo Consolo per il Centro studi “Pio La Torre”. Lo spettacolo è stato recitato dagli allievi della Direzione Didattica “Partanna Mondello” al termine di un progetto PON della durata di tre mesi condotto da Giovanni Pagano, Cristina Puleo ed Elena Ricciardi. Nell’ambito del percorso sono state effettuate alcune visite che hanno consentito agli alunni della scuola elementare palermitana di approfondire la tematica affrontata. In particolare sono stati visitati il Giardino della Memoria di Ciaculli, curato dall’Unione Cronisti e dall’ANM, dove ogni albero è dedicato ad una vittima di mafia di cui viene ripercorsa la storia, la base scout di Fondo Micciulla sorta in un bene confiscato a Cosa Nostra ad Altarello di Baida, la sede del Centro studi “Pio La Torre”, la cantina “Cento Passi” a San Giuseppe Jato dove opera la cooperativa “Placido Rizzotto”, il memoriale di Portella della Ginestra e la Casa del Popolo di Piana degli Albanesi. Lo spettacolo conclusivo è stato articolato attraverso il racconto delle vicende storiche susseguitesì nell’Isola dopo la strage di Portella della Ginestra, passando per l’uccisione di Placido Rizzotto e dei tanti capilega caduti per mano mafiosa, l’impegno di Pio La Torre in difesa dei diritti dei contadini e successivamente nelle istituzioni, l’incontro con il Generale Carlo

Alberto Dalla Chiesa, il contrasto alla mafia urbana, la lotta per la pace e la presentazione della proposta di legge che successivamente diventerà la legge Rognoni – La Torre.

Il numeroso pubblico ha apprezzato l’interpretazione dei ragazzi ed ha colto il positivo riscontro delle attività svolte. Infatti attraverso lo strumento del laboratorio teatrale gli allievi hanno potuto conoscere dettagliatamente momenti essenziali della storia del movimento antimafia siciliano dal dopoguerra ad oggi, entrando in particolare in contatto con la figura di Pio La Torre e con il suo impegno che ha attraversato le diverse fasi della storia della Sicilia dagli anni ‘40. La crescita del movimento antimafia, che oggi può vantare tanti risultati raggiunti grazie all’altissimo tributo di sangue versato nel corso di decenni, spesso viene tramandata in maniera incompleta tralasciando vittime che con il loro sacrificio hanno gettato le basi per i progressi che oggi riscontriamo nel contrasto al fenomeno mafioso e che pertanto bisogna costantemente onorare nella memoria.

Va inoltre ricordato che al termine della manifestazione gli allievi hanno annunciato alla platea presente la loro scelta di rinunciare al premio conclusivo del progetto per destinare i fondi all’acquisto di un televisore per il loro Istituto colpito da un furto alcune settimane prima.

F.S.

Vergogna e fortuna di un popolo segnato

Bianca Stancanelli racconta il mondo rom

Angelo Meli

«**D**i regola passano per una razza spregevole». Così la Treccani sugli Zingari, nel trentottesimo volume dell'Enciclopedia, stampato nel 1949. Un anno prima, un virtuoso consesso di nazioni, Italia compresa, aveva approvato la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, stabilendo all'articolo 1 che "tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti".

«Ma sono esseri umani, gli zingari?». La domanda apre, provocatoriamente, la carrellata di ritratti che Bianca Stancanelli, giornalista siciliana, oggi inviato per il settimanale Panorama, ha raccolto in un libro appena edito da Marsilio, *La vergogna e la fortuna. Storie di rom*.

A giudicare dalle storie di uomini, donne, ragazzi e ragazze raccolte nel volume (ognuna contrassegnata da un sentimento - il dolore, l'amore, la vergogna - o da una qualità, come il talento o l'orgoglio) gli zingari sono umani fino in fondo. Anche nella sofferenza o nella rabbia con cui alcuni di loro reagiscono, appunto, all'essere chiamati "zingari", e non rom, come da sé si definiscono, con una parola che nella loro lingua, il romanès, significa "uomo". Poiché sono esseri umani come gli altri, suggerisce l'autrice, è possibile trovare tra loro i delinquenti e gli idealisti, le ladre e le badanti, i maestri, gli artisti. L'unica condizione per riconoscerli consiste nell'abbandonare i pregiudizi, primo fra tutti quello secondo il quale i 160mila rom che vivono in Italia (lo 0,23 per cento della popolazione) sono nomadi. Una condizione - scrive l'autrice, citando il sociologo Tommaso Vitale - che, nel nostro Paese, riguarda «meno dell'8 per cento di rom e sinti». Sorprendente? Non del tutto, se è vero che «chiamarli nomadi ha significato condannarli a vagare, all'occorrenza, da uno sgombero all'altro».

L'«equivoco del nomadismo» è alla base della creazione dei campi. Un'anomalia in Europa, si scopre, dove l'Italia passa per essere Campland, il paese dei campi. Eppure, scrive Bianca Stancanelli, avvertendo che "la statistica applicata ai rom" pecca spesso di "approssimazione", non più del 30 per cento di loro vive nei campi. Gli altri, abitano nelle case, spesso nascondendo la propria origine, per timore di ritorsioni e con la paura di essere identificati come zingari, perché «tra i paesi dell'Europa occidentale, l'Italia è fra quelli che ne ha meno e più li odia. Li odia di un odio nomade, capace di accamparsi in tutti i cuori».

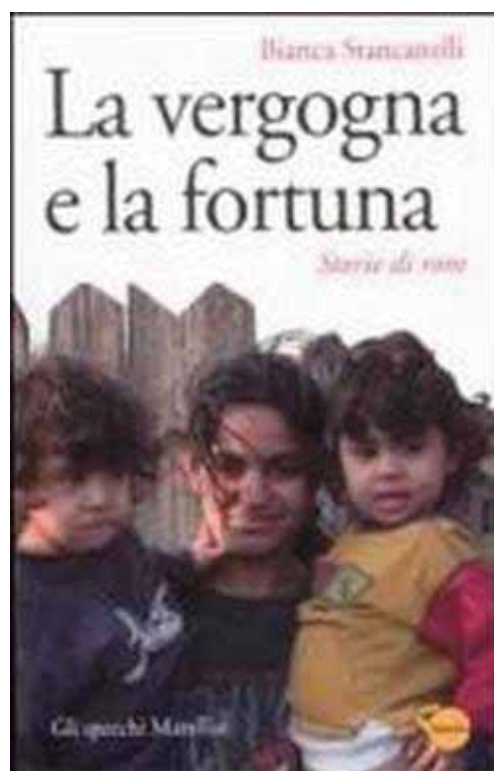
C'è, alla radice di quest'odio, una diffusa ignoranza. Arrivati in Europa dall'India mille anni fa, i rom apparvero in Italia tra il Medioevo e il Rinascimento. Una cronaca del 1422 li ritrae a Bologna, «magri e negri». Oggi, fra quelli che vivono nel nostro Paese, «più della metà sono italiani, spesso da generazioni». Come Bruno Morelli, lo scultore che ha scolpito il monumento in onore dell'unico beato gitano, Ceferino Jimenez Malla, o Nazzareno Guarnieri, che da direttore di un supermercato, a Pescara, venne licenziato in tronco perché un giorno andò a prendere il caffè con sua cugina, una zingara con la gonna lunga, svelando così, ai suoi allibiti superiori,

che quell'onestissimo dirigente era uno zingaro.

Annota l'autrice: «Ci sono molte buone ragioni per occuparsi dei rom. La prima è che sono un popolo-termometro: misurano la febbre della società». E aggiunge: «La storia del Novecento è lì a dimostrarlo. Nel 1936 fu la creazione di un campo per gli zingari a Marzahn, nei pressi di Berlino, a inaugurare la politica dei lager nella Germania nazista (.....) ..tra il luglio del 2008 e l'agosto del 2009, furono gli assalti alle case dei rom nei villaggi ungheresi, l'assassinio di cinque uomini e un bambino a svelare la minaccia di un nuovo estremismo di destra nell'Europa indebolita dalla crisi».

Anche in Italia, nella campagna elettorale appena conclusa, si è preteso di screditare il candidato sindaco Pisapia accusandolo di voler riempire di zingari Milano e di volerla trasformare in Zingaropoli. Fate un esperimento: sostituite la parola "ebrei" a zingari e provate a vedere che effetto vi fa.

Anche i rom hanno avuto il loro Olocausto, ricorda Bianca Stancanelli. L'hanno chiamato Porrajmos, Divoramento. Almeno mezzo milione furono assassinati «nei campi di sterminio come nei boschi dell'Ucraina dove, per risparmiare le pallottole, si uccidevano i bambini rom fracassando loro la testa contro gli alberi». Ma al processo di Norimberga, nessun sopravvissuto venne ammesso a testimoniare. I rom, fu la spiegazione, erano stati sterminati perché "asociali", non per ragioni razziali. Sono esseri umani, gli zingari?



“La mia camera, un magico Luna Park” Si confessa Pepimorgia, il mago della luce

Maria Tuzzo



Un grande artista della luce sbarca all'Art Hotel Atelier sul Mare a Castel di Tusa e inventa una stanza che evoca al viaggiatore la leggerezza del gioco e lo stupore dell'infanzia.

Per Pepimorgia regista e light designer, che ha collaborato con artisti come Federico Fellini, Arnaldo Pomodoro, Mario Schifano, Spike Lee per progetti legati al cinema, al video e all'arte, abituato a progettare grandi spazi, ad illuminare monumenti solenni da Fontana di Trevi, alla cupola di San Pietro, è stata una vera sfida quella di trasformare un piccolo spazio come la camera di un hotel.

Anima della camera, la ventunesima dell'Art Hotel fondato e ideato da Antonio Presti, che si arricchisce così della firma prestigiosa di un altro artista contemporaneo (lo chiamavano il pittore del 2000, quando il Duemila era ancora futuro...) è il grande letto trasparente in plexiglass che si illumina di diversi colori cosicché l'ospite-viaggiatore possa lui scegliere l'atmosfera che desidera. Un grande letto che è scultura e al tempo stesso “cabina di regia”, consegnando il telecomando della luce all'ospite che la abita. Chi si addormenta può scegliere la carica passionale del rosso, l'atmosfera rarefatta del verde o del giallo, la potenza onirica del blu, tutto cambiando poi colore a seconda del proprio o stato d'animo o della propria voglia di giocare. Un letto che è un po' scultura, installazione contemporanea e un po' luna park.

Dai grandi spazi come il Colosseo (provocatoriamente illuminato di giallo e verde) alla camera di un albergo. E' stato difficile lavorare in una dimensione così ridotta?

“All'inizio sì. E' stato difficile intellettualmente, questo ridurre in centimetri, tagliare con la luce uno spazio ristretto. L'idea vincente è stata questo grande letto-monumento che diventa simbolo. Una scultura che è la cabina di regia di un percorso filosofico e tecnico al tempo stesso. L'ospite ha la possibilità di farsi così il suo viaggio, scegliendo il colore in sintonia con il suo stato d'animo. E' come un pilota in una cabina di regia. Può scegliere di addormentarsi nel limbo del blu, oppure nel rosso acceso. O tra le ombre di una suggestiva candela posta sull'unico comodino della stanza bianca. Fino alla scoperta dell'interruttore della lampada di Wood che rivela sulle pareti dei simboli, dei geroglifici. Sulle pareti “disegnati” dalla violetta appaiono dei messaggi: di fronte al letto sulla fine-

stra che si apre un paesaggio solare o lunare, a scelta del viaggiatore, c'è il mio motto “La luce è vita” sulle pareti le suggestioni di parole fluorescenti come forma...spazio.. eterea.., la luce ...

Cosa vuole evocare la stanza della luce al viaggiatore?

“Sicuramente leggiadria, gioco. E' come entrare dentro un grande luna park. E' un viaggio psichedelico che guarda agli anni Sessanta e Settanta. L'avvento della luce come installazione d'arte risale a quegli anni. Se penso a una musica che accompagni questo viaggio interiore penso ai Jefferson Airplane o ai Pink Floyd”.

Che cos'è la luce per Pepimorgia?

“La luce è potenza, ha la forza di suggerire un cambio di atmosfera con un solo cambio di colore. E' immediata perché visiva. Durante i concerti di De André (il light designer ha ideato le scenografie per spettacoli di grandi artisti, da Elton John all'indimenticabile Faber, di cui ha anche curato alcune mostre - ndr) alla frase dei papaveri rossi nella “Guerra di Piero” il teatro si accendeva di un rosso intenso che avvolgeva gli spettatori, che ricambiavano immediatamente l'emozione visiva con un applauso scrosciante”.

Com'è stato il suo incontro con il mecenate Antonio Presti?

“Ci ha presentati un'amica comune più di vent'anni fa... - sorride - ... ad una festa di Capodanno all'Art Hotel sul mare. Da anni pensavamo ad un lavoro insieme, fino alla scelta della Stanza della luce”.

Che si inaugura insieme al Rito del Luce di Motta D'Afermo il 18 giugno...

“Sì. Naturalmente è una scelta simbolica. La luce del solstizio è la luce alla sua apoteosi. L'immagine è quella del trionfo della luce su tutto. Per l'inaugurazione ci sarà una performance musicale e visiva al tempo stesso dentro la stanza. Ma i dettagli saranno una sorpresa per i visitatori”.

(foto di Luca Guarneri)



La stanza della luce

Un viaggio onirico nella leggerezza



Una stanza che gioca con la luce, con l'artificio dei colori e dell'illuminazione per poi inneggiare alla bellezza del paesaggio e alla spontaneità. È l'ultima stanza neonata in casa Presti, la ventunesima. L'Art Hotel Atelier sul mare di Castel di Tusa si arricchisce di una nuova camera d'arte, firmata dal regista e light designer Pepimorgia che per la Fondazione Fiumara d'Arte ha progettato e realizzato "La stanza della luce".

Il visitatore viene accolto da uno spazio unico dove tutto è bianco e richiama al candore. Per cambiare scenario basta chiudere le imposte e accendere la lampada di Wood: la luce viola "accende" i messaggi fluorescenti che, come misteriosi geroglifici, appaiono sulle pareti, sospese: "... plasma... forma... spazio... eterea... la luce è vita" che è poi il motto del light designer, collaboratore di artisti come Federico Fellini e Spike Lee al cinema o di musicisti come Elton John e Fabrizio De Andrè, dei quali ha ideato la regia dei concerti.

A dominare la stanza è il grande letto - scultura, che è l'anima stessa della camera. L'artificio dei colori esplode quando si accendono le luci sotto il letto che si trasforma così in installazione: ogni riflesso suggerisce un'ispirazione al visitatore - viaggiatore. Si può decidere di addormentarsi coccolati dal blu o "accesi" dalla passione del rosso. Il verde, il giallo creano ombre e suggestioni oniriche all'interno delle quali ognuno può percepire la propria sto-

ria e rivivere sul filo dei ricordi la gamma dei colori, come su una simbolica giostra vitale.

"La mia stanza - dice Pepimorgia - è come un magico Luna park, che ci riporta all'infanzia. Se avesse una colonna sonora penso ai Pink Floyd o ai Jefferson Airplane". Un omaggio diretto agli psichedelici anni Sessanta e Settanta, quando l'uso della luce si trasforma in installazione d'arte.

Spenti tutti gli interruttori ci si può addormentare tra le ombre di una semplice candela, posta sull'unico comodino della stanza, che con il suo bianco essenziale evoca uno spazio quasi monacale. L'ultima a suggestione è sulla vetrata che si affaccia sul paesaggio di Castel di Tusa. Su un'imposta scura un messaggio scritto ricorda che la "Luce è vita" e la vera luce è quella che si espande aprendo la finestra sul paesaggio intorno.

Un gioco di rimandi e di sensazioni che avvolge il visitatore: una volta spalancata l'imposta, quasi come l'apertura di una stanza segreta, la visione è sul paesaggio, fonte di gioia e di benessere.

La stanza di Pepimorgia sarà inaugurata sabato 18 giugno nei giorni delle porte solstiziali quando la Fondazione Fiumara d'Arte organizza il Rito della luce. Un dialogo simbolico tra dentro e fuori, tra l'hotel e il territorio.

M.T.

Dal teatro di Taormina a Palazzo Steri: black list dei dieci siti culturali a rischio



Una black list dei dieci monumenti a maggior rischio, emblema della «bella Sicilia che sta scomparendo», è stata pubblicata da Legambiente, che ha avviato la campagna di sensibilizzazione «Sos Heritage di Salvalarte Sicilia». L'elenco comprende il Teatro greco-romano di Taormina, in provincia di Messina; la Cattedrale di San Gelardo ad Agrigento; Palazzo dello Scibene a Palermo; il tempio E di Selinunte, nel Trapanese; la città di Kamarina, (Santa Croce Camarina, Ragusa); la Torre di Isola delle femmine, in provincia di Palermo; il Soffitto ligneo dello Steri nel capoluogo; l'ex Fornace Penna, monumento di archeologia industriale in contrada Sampieri - Scicli, nel Ragusano; Villa Napoli a Palermo; e i ruderi dell'antico paese di Poggioreale, nel Trapanese.

Il teatro di Taormina è il sito culturale più visitato della Sicilia, con le sue circa 500mila presenze: come se non bastasse la pressione antropica, ospita più volte all'anno spettacoli, che, con le strutture provvisorie e gli eccessivi livelli delle amplificazioni, aggravano i numerosi degradi causati da errati interventi di restauro più accentuati nel portico superiore e nella galleria inferiore. La cattedrale di San Gelardo di Agrigento fu edificata dai normanni su un blocco calcarenitico poco profondo, che poggia su un costone argilloso e quindi poco stabile, suscettibile di scivolamenti a valle. Ciò ha provocato nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni, problemi all'edificio, sempre bisognoso di continui ingenti costosi restauri: è chiusa al culto da alcuni anni. Gli scarsi e degradati resti del Palazzo dello Scibene di Palermo sono ormai poco leggibili, perché parte del palazzo è stato inglobato dalle case adiacenti. Oggi non rimane più niente del vasto giardino e del bacino d'acqua adiacente. È di proprietà privata e si spera, da molti anni, in un efficace restauro che possa salvarlo dall'incuria. Non ha nessun vincolo di tutela. Selinunte è considerata la più grande area archeologica d'Europa. Molte delle colonne del tempio E, cadute per un terremoto, furono rimesse al loro posto negli anni Cinquanta utilizzando ferro e cemento, che adesso stanno cedendo facendo crollare le strutture. Buona parte del Tempio è stata transennata e non è più visitabile. A Santa Croce Camarina, nel Ragusano, il recente completamento del porto di Scoglitti ha cambiato notevolmente l'andamento delle correnti marine: il loro distruttivo effetto sta seriamente minacciando l'integrità del promontorio sul quale è sorta l'antica città di

Kamarina: una parte delle mura è già crollata in mare, mentre gli scavi non sono più protetti visto che le provvisorie e precarie coperture in tubi d'almine e onduline sono quasi del tutto distrutte. La torre di avvistamento di Isola delle Femmine, costruita alla fine del XVI secolo su progetto dell'architetto toscano Camillo Camilliani, versa in uno stato di fortissimo degrado, con molte delle sue parti crollate. Alcuni anni fa è stata messa sotto sequestro dall'Autorità giudiziaria per sollecitare i proprietari ad intervenire per il suo recupero, ma non si è fatto nulla. Anche il soffitto ligneo di Palazzo Steri a Palermo non gode di buona salute: da tempo, infatti, è violentemente attaccato dalle termiti. Le infestazioni appaiono molto diffuse e interessano sia le travi che i pannelli decorativi che le ricoprono e sia i lacunari tra le travi. L'ex fornace Penna, monumento di archeologia industriale, negli ultimi anni, grazie anche al fascino delle sue rovine, è stata utilizzata come set cinematografico. Adesso attende un suo destino. Villa Napoli a Palermo, una delle tantissime ville settecentesche costruite in quella che era la Conca d'Oro, oggi inghiottita dall'esplosiva espansione urbanistica, è di proprietà della Regione Siciliana, che dopo un primo intervento di restauro è riuscita a lasciarla al degrado e all'incuria, abbandonando anche il giardino che la circonda. Senza più custodia è stata più volte saccheggiata. Posta di recente sotto sequestro dall'Autorità giudiziaria. Le case di Poggioreale, a seguito dell'evento calamitoso che investì nel '68 l'area del Belice, vennero integralmente trasferite in nuovo sito, essendo dichiarate le abitazioni tutte inagibili. Oggi, l'antico paese si presenta come una città fantasma; un luogo che ha perso la propria identità civica e su cui impera la presenza inquietante e magnifica del sisma. Dopo più di 40 anni si sta inesorabilmente sbriciolando, portandosi dietro una parte importantissima della nostra memoria.

«Da dieci anni - spiega Gianfranco Zanna, responsabile Beni culturali di Legambiente Sicilia - ci occupiamo, con la campagna Salvalarte, dei beni e monumenti a rischio nella nostra isola. Abbiamo stilato una prima black list dei monumenti che corrono i maggiori rischi, ma vogliamo coinvolgere i cittadini per renderli protagonisti, per partecipare in prima persona alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale». Per farlo basta scattare una foto al bene ed inviarlo, con un breve testo di 8 righe, all'indirizzo salvalarteticilia@libero.it. Le foto saranno, quindi, pubblicate sul sito www.salvalarteticilia.it. L'iniziativa è stata presentata questa mattina a Palermo a palazzo Montalbo, sede del Centro per il Restauro. «Dopo i festeggiamenti legati al ritorno della Dea di Morgantina, - aggiunge Zanna - occorre tornare con i piedi per terra e pensare al disastroso stato dei beni culturali in Sicilia. Nella nostra lista, non a caso, abbiamo inserito al primo posto il teatro greco-romano di Taormina, uno dei siti più conosciuti e visitati in Sicilia. Ebbene, è dal 2004 che è stato lanciato l'allarme, che si è a conoscenza del grave rischio che corre il teatro, oggetto di numerosi studi, ma non è stato fatto nulla. Proprio nel 2004 è stata stilata la Carta di Siracusa per la salvaguardia dei teatri antichi, ma, ad oggi, è rimasta lettera morta.. E ancora un'altra battaglia che da anni conduciamo è quella per Villa Napoli a Palermo, sospesa in una sorta di limbo fra rimpalli di vari assessorati della Regione siciliana, con la conseguenza del suo inesorabile disfacimento».

Comunità ecologica per il mare

Corsi di vela e salvaguardia ambientale

Un week end in barca a vela a San Vito Lo Capo per regalarsi un momento di relax e di amicizia, in compagnia dello skipper Antonio Saporito. A proporlo è la CEM, Comunità ecologica per il mare, nata nel 1987 a Palermo, le cui attività sono state sempre pensate e proposte per salvaguardare e valorizzare l'ambiente marino e costiero, promuovendo la cultura e la civiltà del mare, sia tra la popolazione sia tra la "classe dirigente". Numerose le campagne al suo attivo, tra cui, proprio nell'anno della sua nascita, le operazioni "Spiagge pulite" e "Mare pulito".

"A dire il vero è stata propria la prima associazione al mondo ad avere lanciato queste iniziative - spiega il presidente, Antonio Saporito -, collaborando successivamente con realtà di portata nazionale, come Legambiente e il Wwf, per i tanti altri progetti messi in cantiere. Posso, poi, affermare con un pizzico di orgoglio che la CEM ha contribuito in modo determinante all'istituzione della legge quadro sulle oasi marine protette, anche con azioni eclatanti come la conquista di Capo Gallo da parte degli ambientalisti: dal mare, con barche a vela e canoe; dal cielo, con paracadute e deltaplani; a nuoto; da terra, a piedi". Non può, inoltre, passare in secondo piano il fatto che si tratta dell'unica organizzazione nominata per ben 5 anni "Gruppo appoggio di Greenpeace". Un curriculum di tutto rispetto, che negli anni è andato sempre più arricchendosi, e che oggi fa un ulteriore passo in avanti grazie a una serie di iniziative in corso e in cantiere. Chi, per esempio, ama il mare e desidera viverlo solcando vigorosamente le sue onde, non dovrà far altro che partecipare al fine settimana, proposto dal 10 al 12 giugno, a San Vito Lo Capo. Si parte alle 17 del venerdì per fare rientro alle 20 di domenica. La navigazione, la buona cucina, i bagni nelle meravigliose calette dello Zingaro ancora non prese d'assalto e, infine, una serata esclusiva lungo le strade del ridente comune marinaro, renderanno questi due giorni veramente speciali, anche perché ulteriormente arricchiti da fotografia, snorkeling, musica e tanta tanta avventura. Coloro che, invece, hanno più tempo a loro disposizione e vogliono imparare l'arte marinara, potranno partecipare a uno dei corsi settimanali di vela che la CEM organizza sempre a San Vito ogni settimana, sino a settembre. Le lezioni avranno inizio ogni lunedì mattina sul pontile La Traina e si svilup-



peranno in maniera molto articolata. Si comincia ovviamente con la teoria, per imparare cos'è la rosa del venti e come funziona una bussola, quali sono i principali nodi marinari e quali le norme di galateo del mare. Si andrà, poi, a fare la conoscenza dello scafo, delle manovre dormienti e di quelle correnti, come anche del vento, delle andature, dell'equilibrio e delle precedenze in mare, passando dal governo della barca per concludere questa esperienza con le manovre all'ormeggio e in banchina. Insomma, tutto quanto può servire da quando si sale su una barca a quando se ne scende, avendo compreso e rispettato tutte quelle piccole, ma importantissime regole, che determinano la buona convivenza a bordo.

Per qualunque informazione, si può contattare lo stesso Antonio Saporito, al cell. 349.6332295, o magari decidere di fare una sana passeggiata e recarsi nella sede dell'associazione, anche per conoscere gli spazi di questa realtà, che opera da anni non senza le difficoltà di chi si deve confrontare con un territorio, che non favorisce per nulla la libera espressione artistica e culturale.

G.S.

"Mamma Africa". raccolta di beni per realizzare un ospedale in Burkina Faso

Sono veramente numerose le cose che si possono donare per la realizzazione di un ospedale e di una scuola di formazione, delle quali l'associazione "Mamma Africa" si sta occupando nel villaggio di Ziga, in Burkina Faso. I volontari sperano, infatti, di potere al più presto mandare un container con tutto quello che serve alle quotidiane esigenze di una comunità, che ha veramente ben poco. Proprio per evitare di disperdere la solidarietà della gente, è stato stilato un elenco mirato, funzionale anche a una raccolta programmata nel tempo.

"Ogni seconda domenica del mese, a partire da giugno - spiegano i volontari dell'associazione "Bayty Baytik Onlus", che da anni seguono in prima persona lo sviluppo dei progetti -, un camion sarà a nostra disposizione per cominciare a stoccare e inventariare il materiale donato. Quindi, chi vorrà regalarci uno o più beni, questa volta avrà un punto di raccolta dove portare direttamente tutto". In modo specifico, i giorni stabiliti sono il 12 giugno, il 10 luglio, il 7 agosto, l'11 settembre, il 9 ottobre e il 13 novembre. Il punto di

raccolta, invece, si trova presso lo studio legale dell'avvocato Davide Ferrante, al civico 258 di via Francesco Crispi, di fronte l'ingresso del porto di Palermo. Tra le cose che necessitano nell'immediato ci sono disinfettanti, letti ortopedici, farmaci generici (amoxicillina, ceftriaxone, paracetamolo, antimalarici, vermifughi tipo vermoz), guanti in lattice, camici medici, omogeneizzati, zanzariere, rotoli di carta asciugamano e ghiaccio sintetico, ma anche materiali per ferramenta ed edilizia, tra cui chiodi, fil di ferro, tavole di legno, viti, tenaglie, pennelli, cavi elettrici, silicone, tubi in pvc, saldatori e serbatoi per l'acqua.

Chi ha, dunque, la possibilità di mettere mano al proprio portafoglio, sapendo di fare "la cosa giusta", può contattare Claudio Ferrante, al cell. 334.3427165, inviare un fax al tel. 091.6910495, oppure scrivere all'e-mail ferrante.claudio@virgilio.it. Anche il più piccolo aiuto può fare veramente la differenza per la vita di tante persone.

G.S.

“La pedata di Dio”, in un documentario le storie di quotidiana lotta alla criminalità



Le storie di mafia che non fanno storia, storie di morti per un maledetto caso, di familiari che combattono per anni per avere giustizia, più spesso solo per ritrovare il corpo del proprio congiunto scomparso. Poi la quotidiana guerriglia delle cooperative contro la mafia, che non fa storia neanche quella, nelle terre confiscate (in Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio, ma ormai sempre di più anche in Toscana e in Lombardia), spesso piccole enclaves di legalità circondate da latifondi tuttora in mano alla criminalità. Poi ancora l'inchiesta sulla ricostruzione in Abruzzo, le cui prime denunce partono da Libera, perché non a caso si trova già sul luogo dove si consuma lo scempio.

“La pedata di dio” (Italia, 62', HDV, col, 2011) è un documentario in sei episodi (i familiari delle vittime di mafia, le cantine della legalità, il post-terremoto abruzzese, l'impegno accanto alle lotte dei

lavoratori, la Fabbrica delle 'e' del gruppo Abele, la nuova frontiera dell'antimafia europea) sulla galassia delle attività del Gruppo Abele e di Libera.

Prodotto da Arcoiris tv è stato realizzato da Tommaso D'Elia, Silvia Bonanni e Daniela Preziosi.

Un viaggio in cinque storie emblematiche attraverso i mille volti dei volontari impegnati sui diversi fronti, alcuni famosi (i magistrati Gian Carlo Caselli e Livio Pepino e i familiari degli uccisi più ricordati), la maggior parte sconosciuti.

Lo guida in prima persona don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo e presidente di Libera, che racconta e si racconta, anche negli aspetti più difficili del suo sacerdozio di strada: gli uomini di Chiesa che hanno ispirato le sue scelte, i rapporti con le gerarchie vaticane, con la sua fede, con gli uomini e le donne annullati dal dolore, sfruttati per strada, dipendenti dall'uso delle sostanze. Chiude il documentario l'impegno in una delle mafie più sconosciute: quella della Basilicata, del nuovo business del petrolio, dove può succedere che un morto possa riposare per anni nascosto nei locali di una chiesa.

“La Pedata di Dio” verrà proiettato per la prima volta il 7 giugno alle 18 a Palermo alla Sala-Cinema del Pensionato Universitario San Saverio, in via Di Cristina n.7

Lo presenta Umberto Di Maggio, responsabile di Libera Palermo, promuove l'associazione Muovi Palermo, partecipano i ragazzi di Addio Pizzo. Saranno presenti gli autori del documentario.

Al Teatro Nuovo Montevergini “Le mille bolle blu”

Mercoledì 8 giugno, alle ore 21.15 al Teatro Nuovo Montevergini, in scena “Le mille bolle blu”. Un evento speciale a sostegno del “Sicilia Queer Filmfest 2011”

“Le mille bolle blu”: la vera storia di Nardino ed Emanuele. Un amore struggente e clandestino nella Palermo degli anni Sessanta. “Le mille bolle blu”, monologo scritto dal giornalista Salvatore Rizzo, interpretato e diretto da Filippo Luna, ha debuttato tre anni fa – con grande successo di pubblico e di critica – al Teatro Nuovo Montevergini di Palermo, sullo stesso palcoscenico dove torna adesso.

Ha ottenuto il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro 2010 per l'interpretazione a Filippo Luna “che nel monologo Le mille bolle blu raggiunge una perfetta sintesi scenico-attoriale di emozione e disincanto”.

Nel capoluogo siciliano ha avuto diverse repliche che hanno registrato sempre il “tutto esaurito”. Nell'estate del 2009 è stato ospi-

tato da alcuni festival siciliani, tra cui le Orestidi di Gibellina e Taormina Arte. Ha toccato vari centri dell'Isola (da Catania, ospite del cartellone del Teatro Stabile etneo, ad Enna – qui ha anche effettuato due recite straordinarie all'interno del carcere, primo spettacolo di tematica omosessuale proposto in un penitenziario italiano – da Modica a Vittoria, ad Alcamo). Nell'aprile 2010 è stato ospite al Teatro Piave di Santo Stefano di Cadore della rassegna “Un ponte culturale per la convivenza civile nella legalità”, nel dicembre 2010 al Teatro Subasio di Spello, in provincia di Perugia, all'interno della rassegna “La bella stagione”. Il biglietto di 10 euro sarà devoluto a sostegno del Sicilia Queer Filmfest.

Agli spettatori sarà consegnato un coupon che darà diritto ad uno sconto sul prezzo di ingresso alla serata “Exit 10&love” che si terrà venerdì 10 giugno presso la discoteca Rise Up (via Ugo La Malfa, 96) di Palermo.

Black, Bellucci e Stone al Taormina Film Fest

Ospiti produttori e cineasti del Maghreb

La presentazione in anteprima nazionale di Kung Fu Panda 2 con l'arrivo di Jack Black e Jeffrey Katzenberg; Monica Bellucci, Oliver Stone e il produttore Tarak Ben Ammar, premiati con il Taormina Arte Award, il cinema del Maghreb ospite d'onore e l'anteprima mondiale di Parking Lot, primo film commerciale interamente in 3d prodotto in Italia. Saranno alcuni fra gli eventi della 57/a edizione del Taormina Film festival, in programma dall'11 al 18 giugno.

Monica Bellucci sarà fra i protagonisti delle Masterclass (incontri con il pubblico), insieme a Oliver Stone, che presenterà al Teatro Antico Alexander revisited: the final unrated cut (nuova versione da 3 ore e 48 minuti del film uscito nel 2004), Andrzej Zulawski e Patrice Leconte, che proporrà il suo nuovo film, in anteprima internazionale, Voir La mer.

Katzenberg ritirerà a nome della Dreamworks l'Hollywood Reporter for Cinematic Excellence mentre Black sarà fra i protagonisti di Campus Taormina, con gli studenti di cinema, cui parteciperanno fra gli altri, anche Vittorio Sgarbi, Matthew Modine, Maya Sansa e Valentina Lodovini. Inoltre una giuria di 40 giovani, promossa dal Ministero della Gioventù, valuterà i tre concorsi principali, Mediterranea, Oltre il Mediterraneo e N.I.C.E. (New Italian Cinema Events) Cortometraggi Siciliani al fianco della giuria presieduta da Patrice Leconte.

Fuori concorso per la sezione "Grande cinema", verranno proposte al teatro Antico anteprime come il fantasy Season of The Witch di Dominic Sena, con Nicolas Cage; Cinema verità di Shari Springer Berman e Robert Pulcini, con Tim Robbins, sulla storia del



primo reality in tv e La voce di Rosa di Nello Correale, sulla leggendaria cantante folksiciliana Rosa Balistreri, di cui la protagonista Donatella Finocchiaro interpreterà alcuni brani per il pubblico del Teatro Antico.

Fra gli ospiti anche il regista indie Kevin Smith, con il controverso Red State, in gara fra i film di Oltre il mediterraneo.

Per la sezione competitiva Mediterranea 2011 l'Italia è rappresentata da Il console italiano, di Antonio Falduto, con Anna Galiena e Giuliana De Sio (anteprima mondiale). In un momento di grande tensione per il Mediterraneo, si punterà l'attenzione sul cinema del Maghreb, ospite d'onore quest'anno, con film da Algeria, Tunisia e Marocco. «Vogliamo parlare della rivoluzione in atto a 2 passi della Sicilia - spiega il direttore del Festival, Deborah Young - e lo faremo anche con una masterclass».

Ad Ancecy la prima coproduzione tra Giappone e Cina

Sono nove i lungometraggi selezionati per il concorso del Festival del Film di Animazione di Ancecy, che si svolgerà nella cittadina savoiarda da oggi all'11 giugno. Si tratta di 5 lungometraggi europei, 2 sud coreani e 2 giapponesi fra cui, in anteprima mondiale, The Tibetan Dog, la prima coproduzione in animazione fra Giappone e Cina. Al programma di proiezioni si affiancano i Midis du long, incontri quotidiani con i registi dei film in concorso condotti da Monica Tasciotti.

Saranno ospiti dei Midis du long, fra gli altri, il premio Oscar Fernando Trueba, Javier Mariscal e Tono Errando, autori di 'Chico & Rità, una toccante storia d'amore dall'Havana agli Stati Uniti alla fine degli anni '40, con la musica di Bebo Valdès, musicista cubano degli anni d'oro riscoperto proprio da Trueba. Keiichi Hara, candi-

dato agli ultimi Japan Academy Prizes, sorta di Oscar del Sol Levante, con il suo ultimo film, 'Colorful', la storia di una persona che torna a vivere nel corpo di un ragazzo suicida, apprendendo poco a poco il senso di questa esperienza. Ad Ancecy anche Antoine Delesvaux, coregista con Joann Sfar de 'Le chat du rabbin', tratto dall'omonimo fumetto di grande successo. Un racconto sulla religione ebraica e musulmana nell'Algeria degli anni '20 che parla della Francia multiculturale di oggi. E inoltre Tony Izumi, il produttore di 'The Tibetan Dog', il lungometraggio di Masayuki Kojima tratto dal bestseller di Yang Zhijun e ambientato nel Tibet dei primi giorni della Repubblica Popolare Cinese, all'inizio degli anni '50, coprodotto dalla Madhous e con China Film Group Corporation.



Ancelle remissive, insondabili universi e infanzie infelici

Franco La Magna

The Housemaid (2011) di Im Sang-Soo. Cameriera dolce, disponibile, "graziata" da un lavoro in casa di riccone, riverito, spocchioso, gran bevitore di vini doc., con moglie incinta. L'ancella aspetta nuda il padrone, si concede e ne esce gravida. S'illude di poter tenere l'infante e si scusa d'essere "rimasta incinta di uno come lei". Suocera del despota (pianista perfetto), demoniaca e classista, tenta di farla fuori (e quasi ci riesce), poi subdolamente ne provoca l'aborto ed offre molti soldi per comprarne il silenzio. Ma lei...resiste (si fa per dire) come può e s'impicca al lampadario. Remake d'un cult coreano degli anni '60, "The housemaid" (2011) di Im Sang-Soo non teme l'andamento lento cinematografico verso un dramma con chiusa horror. Morale: ricchi cattivi, poveri buoni, ingenui, "verghianamente" inchiodati ad un destino immutabile. L'ambiente laccato, straordinariamente lindo, elegante e freddo, fa da controcanto alla spregevole (mancanza di) coscienza dei padroni. Sarà una speranza la figlia testimone del dramma o crescerà cinica e malvagia come la bella famigliola d'origine?

The tree of Life (2011) di Terrence Malick. Non è impresa facile "giudicare" l'incredibile cosmogonia che l'ex "maledetto" Terrence Malick ha costruito, con immagini stupefacenti, avvolgenti e magiche, vagando per gli insondabili misteri dell'universo. Immagini di fronte alle quali l'infinitesimale presenza degli esseri umani (ma nel contempo l'appartenenza ad una dimensione unitaria) non si sa bene se cresce in consapevolezza o si smarrisce del tutto. Ed è proprio nell'interazione universo-famiglia americana degli anni '50 che il texano Malick, gioca tutta la sua ambigua, affascinante, non proprio originalissima, concettualizzazione filosofica, ponendo nella contrapposizione caratteriale dei protagonisti (padre autoritario-madre alma mater) il paradigma tesi-antitesi che risolve ogni affanno nella superiore (improbabile?) sintesi finale: la sconfinata landa bianca, mare mistico di tranquillità, dove ogni conflittualità trova pace e le miserie del minuscolo granello-mondo sono per sempre sepolte.

Ambizioso e pretenzioso fino all'inverosimile "The tree of life" (2011) di Terrence Malik, appartiene a quelle opere destinate a lasciare comunque, nel bene o nel male, un segno nella storia del cinema. Lo spiritualismo - che sembra tornato di gran moda nel grande schermo - è anche inequivocabile segnale d'una crisi del laicismo, alla quale (per chi non si pone su percorsi escatologici) si può rispondere con altrettanta placida veemenza mistica. Ricatturato dalla macchina cinema il misterioso Malick (sei film in quarant'anni, celeberrimi il primo e il secondo) esplose in tardiva creatività ed (a quanto pare) caracolla già sul set del prossimo lavoro.

Il ragazzo con la bicicletta (2011) di Jean-Pierre e Luc Dardenne. Dove è il padre, ma soprattutto dove è la madre, del dodicenne Cyril? Messo al mondo da un padre spregevole, fallito ed egoista (che il ragazzino, nonostante tutto, continua a cercare disperatamente e dal quale viene immancabilmente respinto) e da una



madre fantasma, Cyril troverà casualmente una madre adottiva (Cecile de France) che lo salverà da un futuro d'ingenuo teppistello e da galera certa, perfino rinunciando in fretta e senza ripensamenti alla sua forse già traballante (more solito) vita sentimentale.

Secco, preciso e tagliente come un bisturi "Il ragazzo con la bicicletta" di Jean Pierre e Luc Dardenne conferma un'attenzione quasi parossistica del tandem dei germani belgi nei confronti dell'infanzia negata, evitando con intelligenza patetismi strazianti e melodrammatici, raffreddando volutamente l'incandescenza della materia (un solo lancinante, ma necessario, scoppio di lacrime). Il raggio di speranza finale, apre ad un futuro non più inevitabilmente doloroso.

Corpo celeste (2011) di Alice Rohrwacher. E' già un piccolo cult il film d'esordio di Alice Rohrwacher "Corpo Celeste" (2011), sguardo sperduto d'una tredicenne difficile tornata dalla Svizzera in Calabria (con madre e sorella), in un'Italia in "crisi di senso", lurida e corrotta fino alla collottola, dove alla vuota, stucchevole, ritualità delle formule (il becero catechismo che la piccola Marta è costretta a frequentare) fa eco il bieco carrierismo d'un prete maneggione asservito alla politica e una fauna umana del tutto eterodiretta da frastornanti modelli culturali televisivi.

Ma dove è ancora possibile incontrare "isole di resistenza" (il prete del villaggio fantasma), capaci di rivelare folgoranti e scomode verità. Prologo d'una regista già matura (il film è stato ben accolto anche alla Quinzaine di Cannes), che ha anche avuto l'intelligenza di accoppiare un cast perfetto (Renato Carpentieri, Salvatore Cantalupo, Anita Caprioli, l'inedita Pasqualina Scuncia e la piccola Yle Vinello), "Corpo celeste" è forse (finora) l'unica vera novità del cinema italiano del 2011, la cui apparente semplicità nasconde l'inquietante complessità della deriva del paese.

L'irreparabile danno che la mafia produce Barra racconta Mario e Giuseppe Francese

Egle Palazzolo

A questo, forse, non si guarda. O lo facciamo poco. O in fretta, avvalendoci di sequenze consuete, accantonando il fatto primario e dunque il danno primario che la mafia e tutto ciò che le gira attorno ha prodotto. Produce. L'indagine all'interno del Palazzo di Giustizia o fuori da esso, il dibattito a caldo nei servizi dei "media" e poi in celebrazioni e ricorrenze, riporta fatti, notizie, consente indiscrezioni, ma non contiene, e in un certo senso non può, se non per cenni o immagini scontate, la realtà viva, lacerante che, all'interno di mura domestiche, una "calibro 38" ha definitivamente segnato.

Tanto invece, tanto, pone e propone, in misura di calda, trasparente narrazione e al tempo stesso con alcuni affondo nell'ambito di un assassinio cui, con troppe lungaggini e troppi stenti, si protrasse un esito giudiziario, il libro di Francesca Barra "Il quarto comandamento" edito da Rizzoli.

La Barra è una collega, giovane ma già di esperienza, che mette mano con giusta misura ma senza alcuna dietrologia alla vita della famiglia Francese a partire da quella notte di infamia da cui ci separano ormai trent'anni e sino al suicidio del figlio Giuseppe da cui pure sono passati più di dieci anni. Scrive tracciando una curva, un tragico semicerchio che va dalla morte del padre a quella del figlio, focalizzando, senza enfasi né forzature il percorso inevitabile che dovrebbe stare, oggi come oggi, sotto gli occhi di tutti, dei più attenti almeno. Ricominciare dal '79, dalle stanze della famiglia Francese, dai rapporti di genitori e figli, incentrati sulla figura del padre. Ma già, ognuno con un proprio spazio filiale e con i primi approcci al futuro di studi e di lavoro, assume nella procedura di Francesca Barra, un'incidenza maggiore e più incalzante di quanto hanno potuto, ai nostri occhi, i numerosi incartamenti che rimandano all'omicidio Francese e a ciò che in trent'anni si può ancora argomentare.

Ma se lasciamo per un attimo la nostra inevitabile "compartecipazione" di lettori che hanno visto e sofferto da vicino la cronaca più



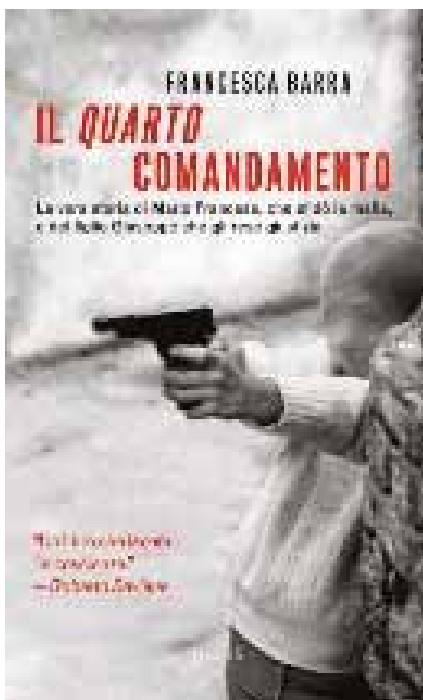
pesante ed inquietante della nostra terra, le pagine de "Il quarto comandamento" restano intanto lodevoli per la struttura del racconto, lo snodo di un dramma familiare e il protagonismo che, non volendo, assume Giuseppe, il figlio più piccolo di Mario Francese, colui che, minore dei quattro figli maschi, senti per primo il rumore dei colpi assassini, poco oltre il balcone della propria casa. Una casa che per lui e per il suo percorso di crescita, non sarebbe stata più la stessa.

La Barra, va con mano leggera ma davvero dice tutto sul destino di Giuseppe che pare, sin dall'inizio forse, senza che né lui né i suoi cari possano intuirlo, tragicamente segnato. Sin da quell'attimo brutale in cui per primo percepì dalla strada i colpi della morte che di lì a poco, li avrebbe travolti.

Un morto di mafia, e ce ne erano stati, e tanti ancora, senza alcuna protezione vincente, ce ne sarebbero stati, fa notizia e dura come notizia, solleva ipotesi e apre a considerazioni. La prima riguarda la sconfitta dello Stato, duplice perché ha fallito nella prevenzione e il più spesso nella punizione da infliggere, l'altra, ove si voglia, quella di Dio. Un Dio che la mafia ha la tracotanza di invocare o di riferirsi al chiuso delle proprie tane, talvolta, ad un dato momento, non si sa come, scoperte.

Ma poi arriva il silenzio e la lunga trafila degli eventi, molti dei quali consentono fatalmente che questo silenzio continui. Come quello che per anni la famiglia Francese subì. Come quello che, a processo ultimato, dopo tanta cronaca di mafia, dopo le ricorrenze che in onore di Mario Francese, hanno cercato di aprire una costante vigilanza sul tema, non hanno potuto mettere a fuoco, "l'entità del danno" e cioè la morte che Giuseppe Francese ha voluto darsi. La Barra racconta e implicitamente esorta a rileggere, a ripensare. Da giornalista, scrupolosa nella ricerca, propone le carte di Giuseppe, il cammino, breve ma intenso, di Giuseppe.

E non si esclude che una verità, o ciò che abbiamo archiviata come tale, manchi di qualcosa, di qualcuno. Che all'interno di una famiglia sia rimasto qualcosa di inaccettato, probabilmente di inaccettabile. Come se la verità avesse ancora qualcosa da rivelare, come se al danno di un padre troppo presto perduto si assommasse quello di una società che non sempre il suo, di danno, riesce a misurarlo. Ed è questo timore che ci sta sulla pelle, che ci tocca da vicino, che basta un cenno e ci coinvolge.



Dalle associazioni umanitarie alle animaliste Consigli utili per versare il proprio 5 per mille

Gilda Sciortino

Non basterebbero venti pagine per elencare tutte le associazioni di volontariato, ong, enti e fondazioni a cui i contribuenti italiani possono devolvere il proprio 5 per 1000 attraverso la dichiarazione dei redditi, sapendo che in tal modo possono dare un contributo non indifferente ai tanti progetti portati avanti sul territorio. Si impone, quindi, una scrematura, con la speranza di potere parlare di quante più possibili.

Volendo partire con una realtà difficile come quella del carcere, non si può non citare un'associazione che, nelle due case circondariali di Pagliarelli e dell'Ucciardone, si occupa dei servizi di biblioteca, del guardaroba, di sostegno morale e di aiuto concreto nei confronti delle famiglie dei detenuti. E' l'**Asvope**, codice fiscale 97165180825, che, anche attraverso il 5 per 1000, da qualche anno può portare avanti più serenamente il proprio lavoro. Restando in tema, **Ristretti Orizzonti**, codice fiscale 92166520285, è un'associazione di volontariato che pubblica anche un notiziario online "da e sul" carcere e che garantisce un compenso mensile a sei detenuti che lavorano in diversi progetti, dando loro la possibilità di ricostruirsi una vita "regolare" grazie ad attività socialmente utili al loro percorso personale. Anche **L'Arcolaio**, codice fiscale 01422230894, opera in questo stesso ambito, essendo una cooperativa sociale di tipo B, nata nel 2003 nella casa circondariale di Siracusa, la cui attività principale è la produzione dolciaria da agricoltura biologica di paste di mandorla e di diversi altri dolci tipici della tradizione siciliana.

Si propone di dare risposte ai problemi dei poveri e degli emarginati di tutti i continenti - in Ecuador, Guatemala e Albania - con un'attenzione prevalente ai disabili. E' la **Comunità di Capodarco**, codice fiscale 90031510440, oggi presente in 14 città e 11 regioni italiane, della quale fanno parte centinaia di persone, tra comunitari, ragazzi impegnati nel servizio civile, operatori sociali e volontari. Grazie al 5 per mille, ogni anno **Medici Senza Frontiere**, codice fiscale 97096120585, può continuare a lavorare con 365 progetti in oltre 60 paesi, nelle zone più remote del mondo, e salvare la vita di milioni di persone. E', infatti, proprio grazie al sostegno dei donatori privati, rappresentanti la quasi totalità dei fondi, che l'associazione ha potuto mantenere la propria indipendenza di azione da governi, istituzioni e poteri economici, riuscendo a intervenire con tempestività, nel 2008, in contesti di emergenza umanitaria come il conflitto in Nord Kivu, l'epidemia di colera in Zimbabwe e il ciclone Nargis in Myanmar.

Costantemente sul fronte di guerra, **Emergency**, codice fiscale 97147110155, lamenta che l'ultimo contributo di 8.074.262 euro del 5 per 1000, derivante dalle dichiarazioni dei redditi dell'anno 2009, quindi relativo al 2008, non è ancora stato erogato. Quanto, invece, proviene dalle dichiarazioni del 2008, naturalmente riferito all'anno precedente, ovvero 9.111.565 euro, è stato ricevuto nell'agosto 2010. Ogni somma che entra nelle casse dell'associazione viene destinata agli ospedali, ai centri di riabilitazione e a quelli pediatrici, che i volontari e il personale medico specialistico gestiscono in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Sierra Leone, Sudan e nella Repubblica Centrafricana. Anche grazie ai fondi del 5 per 1000, si sono potuti curare oltre 433mila pazienti nel solo 2009.

Se il "mal d'Africa" ha colpito anche senza essersi recati sul posto, si può pensare di indicare, nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi, il riferimento all'associazione **Mamma Africa Onlus**,

codice fiscale 97244170821, sapendo che in tal modo si sta offrendo un futuro di amore e una vita più dignitosa ai bambini e alle famiglie del villaggio di Ziga, in Burkina Faso, dei quali si sta occupando proprio da Palermo Mamma Africa, al secolo Abibata Konaté, attraverso iniziative cittadine per raccogliere abiti, generi alimentari, materiale di cancelleria e farmaci per il piccolo ospedale in via di costruzione, nel quale oggi purtroppo manca praticamente ogni cosa. Il 5 per 1000 devoluto all'**Amref**, codice fiscale 97056980580, invece, si trasforma in acqua pulita e vaccini per migliaia di bambini, ma anche in progetti di formazione per medici e infermieri locali, e in assistenza ai ragazzi di strada.

Asantesana onlus, codice fiscale 97181700820, è un'associazione nata nel capoluogo siciliano nel 2002. L'idea scaturisce dalle esperienze dei soci fondatori nel campo della cooperazione e del volontariato internazionale, maturata come esigenza di collaborare per incidere sul tessuto sociale del "mondo globale", con particolare riguardo al dissesto economico e sanitario dei Paesi Terzi e all'integrazione pacifica fra i popoli di diversa cultura. Oggi gestisce 3 progetti di sviluppo in Tanzania, in collaborazione con il governo locale, impiegando 20 persone africane e due volontari italiani.

Di Cooperazione Internazionale tra Sud e Sud del mondo si parla sempre quando viene il turno del **CISS**, codice fiscale 97143970826, a cui, nel 2009, 1.142 persone hanno deciso di devolvere il loro 5 per 1000. In tal modo, hanno contribuito a sostenere i tanti interventi, che l'Ong palermitana realizza anche nel campo della formazione professionale dei giovani e

**Il tuo 5x1000
per EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55**

**Dal 1994 al 2010,
in quindici Paesi
abbiamo curato
4.149.250 persone.
Una persona
ogni 2 minuti.**

Legambiente e Greenpeace per la natura Apriti Cuore e Meter per la solidarietà



della tutela dei beni culturali nei Paesi in via di sviluppo e nel Sud Italia.

Jus Vitae, codice fiscale 97119200828, è stata fondata nel 1996 da padre Antonio Garau, per incentivare il dialogo fra i popoli e lo sviluppo socio-economico, politico e culturale di ogni individuo, con particolare attenzione al mondo giovanile e ai minori che vivono in particolari condizioni di disagio. Dalla sua costituzione a oggi, l'associazione ha promosso una serie di iniziative: gemellaggi, convegni di scambio e collaborazione con le altre realtà associative di volontariato presenti nella regione Sicilia, ma anche colonie estive per minori, laboratori ludico-ricreativi e attività di supporto scolastico.

Così come l'amore per i bambini, le donne, l'umanità in genere non può lasciare indifferenti, anche la natura da sempre ci chiede rispetto, impegno, responsabilità. Dal 2006, grazie alla scelta di migliaia di contribuenti, alla **Lipu**, codice fiscale 80032350482, sono arrivate le risorse necessarie per la cura degli animali feriti nei "Centri Recupero Fauna Selvatica" e nei campi antibraconaggio gestiti dall'associazione, riuscendo in tal modo a portare avanti attività di monitoraggio per le specie a rischio, programmi di educazione ambientale e di manutenzione delle Oasi, azioni di lobby contro la "caccia selvaggia".

Se la matematica non è un'opinione, si può tranquillamente affermare che 5 per 1000 è uguale a solidarietà. Quella che si deve avere sostenendo la battaglia per salvare gli Orsi della Luna dalle Fattorie della Bile, portata avanti in Vietnam, e non solo, dall'**Animals Asia Foundation**, codice fiscale 95125570101. Scegliendo questa associazione, si aiutano i volontari a realizzare campagne di sensibilizzazione verso i governi e la società civile, per fare in modo che la barbara pratica dell'estrazione della bile dal fegato di questi poveri animali, al fine di produrre unguenti vari per nulla utili all'uomo, abbia fine.

Gli asinelli di cui si prede cura, appunto, il **Rifugio degli Asinelli**, codice fiscale **02270470020**, sono stati solitamente maltrattati e abbandonati al loro destino. La Fondazione se ne occupa da anni, accogliendoli in una struttura piena di verde, una sorta di ranch in provincia di Biella, dove i simpatici e intelligentis-

simi quadrupedi vivono liberi e felici. I volontari del **Rifugio ci tengono ad avere segnalata l'avvenuta donazione** tramite mail o telefono, per avere la possibilità di confermare il buon esito del versamento e ringraziare per la generosità avuta.

Chi ama i cani e sa bene quanto possono donare a chi li accoglie nella propria vita, non potrà che scegliere il **Rifugio del Cane Abbandonato della Favorita**, codice fiscale 97049760826, sezione palermitana della "Lega Nazionale per la Difesa del Cane". In tal modo, si consentirà ai volontari di garantire maggiore benessere ai circa 250 "ospiti" della struttura, che attendono solamente di uscire dalle gabbie e di trovare una nuova casa.

Parlando di animali, bisogna ricordare il lavoro condotto dalla **Lav**, codice fiscale 80426840585, dal 1977 impegnata in battaglie finalizzate all'abolizione della vivisezione, per la protezione e l'affermazione dei loro diritti, contro ogni forma di sfruttamento e violenza, ma anche per difendere la biodiversità e l'ambiente. Un percorso condiviso da tante associazioni, tra cui **Legambiente**, codice fiscale 80458470582, che invita i contribuenti italiani a devolverle il loro 5 per 1000, per consentirle di rafforzare i suoi progetti volti a costruire un mondo migliore, più pulito e più giusto, in cui coltivare i valori della solidarietà e il rispetto degli ecosistemi.

Preferendo, invece, **Greenpeace**, codice fiscale 97046630584, si può consentire a questa realtà di portare avanti più serenamente le sue tante battaglie contro i cambiamenti climatici, in difesa degli oceani, per proteggere le ultime foreste primarie del pianeta, insomma per garantirci un futuro migliore, nel quale si possa avere ancora il diritto di respirare dell'aria buona.

Attraverso la prossima dichiarazione dei redditi, si può dare un sostegno concreto anche alle attività a favore delle donne che subiscono violenza. A farlo già ogni giorno è il Centro antiviolenza **Le Onde**, codice fiscale 97140990827, seguendo circa 400 donne all'anno e offrendo loro, oltre all'ospitalità, la presa in carico e tutta una serie di iniziative utili alla definizione e all'accompagnamento verso specifici progetti di vita individuali.

Optare per l'**Arcigay**, codice fiscale 92017780377, significa sposare e combattere insieme all'associazione una battaglia di uguaglianza e di diritti contro l'omofobia e la transfobia. Il contributo del 2009, per un totale 22.687 euro ricevuti da 675 sottoscrittori, per esempio, è stato destinato alla realizzazione di volantini, manifesti e affissioni per le campagne nazionali 2009 - 2010, organizzate dall' Arcigay in occasione della giornata internazionale contro l'omofobia. Sono stati spesi anche per affrontare le spese legali nei casi di omofobia, discriminazione, aggressioni e violenza ai danni delle persone che si sono rivolte allo sportello legale a loro dedicato.

L'associazione **Apriti Cuore ONLUS**, codice fiscale 97154610824, è nata nel 1999 dal sogno di alcuni giovani palermitani di poter realizzare servizi per i piccoli nella loro città. Oggi gestisce cinque case di accoglienza per bambini e giovani, con situazioni familiari a rischio, ma anche centri diurni per diversamente abili e servizi di mediazione culturale, sostegno educativo per giovani all'interno dell'Istituto penale di Palermo, progetti contro l'abuso, il maltrattamento e la devianza. E' da sempre dalla parte dei bambini l'associazione **Meter**

L'Aslt contro leucemie e tumori dell'infanzia Centro Pio La Torre e Libera per la legalità



Onlus, codice fiscale 01402460891, nata ad Avola, in provincia di Siracusa, per volontà del suo fondatore, don Fortunato Di Noto, che già in precedenza aveva lavorato nel campo della promozione e della difesa dell'infanzia. E' da tempo punto di riferimento, in Italia e all'estero, per la sua costante attività di monitoraggio della "rete", che ha portato a sventare numerose organizzazioni di pedofili, che adescano bambini e si scambiano foto di minori attraverso Internet. A combattere contro la "Distrofia muscolare di Duchenne e Becker" è **Parent Project Onlus**, codice fiscale 05203531008, il cui impegno è volto a sostenere i pazienti e le famiglie di chi è affetto da tale malattia. Donare a questa associazione il 5 per 1000 significa aiutare i volontari a finanziare la ricerca di una cura. L'**Associazione Siciliana per le immunodeficienze primitive** (SPIA), codice fiscale 97227940828, si occupa dei bambini affetti da immunodeficienza, curati presso il reparto di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini "G. di Cristina" di Palermo. Qui, viene effettuata la diagnosi e la cura delle immunodeficienze primitive, al fine di migliorare l'assistenza e implementare la ricerca scientifica.

Anche l'**Associazione siciliana per la lotta contro le leucemie e i tumori dell'infanzia** (Aslt), codice fiscale 97017120821, si rivolge ai piccoli pazienti ricoverati nella sezione di Oncematologia della Clinica pediatrica dell'Università di Palermo, i cui genitori hanno un giorno deciso di dare vita a questa realtà di volontariato. I volontari offrono aiuto ai piccoli degenti, assistenza psico-sociale alle famiglie, sostegno ai programmi di ricerca, informazione e pre-

venzione, impegnandosi ogni giorno sul campo per garantire ai bambini un'assistenza di qualità.

Di prevenzione, cura e assistenza si deve parlare anche quando è il turno della **Lila**, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, codice fiscale 97056650589, dal 1987 operante sull'intero territorio nazionale attraverso le sue sedi locali. E' questa una realtà che promuove e difende il diritto alla salute, impegnandosi per affermare principi e relazioni di solidarietà e lotta contro ogni forma di violazione dei diritti umani, civili e di cittadinanza delle persone sieropositive o malate di Aids.

In Italia ogni giorno sempre più persone finiscono inaspettatamente in strada. E' sufficiente la perdita di un lavoro o di una persona cara, il sopraggiungere di una malattia o la rottura di un matrimonio e, se non c'è un contesto amicale o familiare a fare da scudo, il corso del destino di chiunque può cambiare dall'oggi al domani. Grazie a più di seicento legali volontari di tutta Italia, dal 2001 **Avvocato di strada**, codice fiscale 91280340372, difende e tutela gratuitamente queste persone. Problemi che colpiscono il singolo ma anche le famiglie, oggi sempre più afflitte dall'impossibilità di programmare un futuro per sé e per i propri figli a causa delle tante difficoltà economiche. Sono, infatti, veramente numerose, e in sensibile crescita, le persone sempre più costrette a scegliere tra il pranzo e cena. Di contro, si buttano quotidianamente quintali e quintali di cibo, senza preoccuparsi minimamente di quanti si potrebbero salvare dal bisogno. E non stiamo certo parlando dei bambini che muoiono di fame in Africa. A recuperare le eccedenze alimentari, ridistribuendole a circa 1.500.000 poveri in Italia attraverso 8.159 strutture caritative, è la **Fondazione Banco Alimentare**, codice fiscale 97075370151, la cui opera già da anni produce un concreto beneficio sociale, economico e ambientale. Sostenere questa realtà con il 5 per 1000 è un gesto che non costa nulla, ma che per i volontari vale molto, perché "il vero spreco è non aiutare chi aiuta".

Legalità, giustizia e antimafia: sono i principi per difendere i quali scende ogni giorno in campo **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**, codice fiscale 97116440583, nata il 25 marzo 1995 per sollecitare la società civile nella lotta alle mafie. Oggi è un coordinamento di oltre 1.500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità.

E per finire, restando sempre in tema, non potevamo non ricordare il **Centro Studi Pio La Torre**, codice fiscale 93005220814, realtà da oltre venti anni impegnata a spezzare il nodo mafia - mala economia - mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Nel 2010 ha realizzato 29 iniziative, tra cui quelle del "Progetto educativo antimafia", che è stato seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9mila studenti. Da cinque anni è online con il settimanale "A Sud'Europa", che può vantare ben 40mila lettori. Donare a questa realtà il 5 per 1000, significa contribuire al consolidamento di un percorso di legalità, che ci deve vedere tutti uniti e impegnati. Ogni giorno, con ognuna delle nostre forze.

Cinque per mille: così si divide la torta

I dati del dossier di Redattore Sociale

Duecento associazioni di volontariato, pari allo 0,70% delle 28.396 aventi diritto, riesce a portare a casa il 42,15% delle erogazioni del 5 per mille. E' uno dei dati che emergono dal dossier, realizzato da "Redattore sociale", agenzia giornalistica quotidiana dedicata al disagio e all'impegno sociale in Italia e nel mondo, analizzando gli importi ricevuti nel 2009. Solo le prime 100 associazioni, pari allo 0,35% del totale, percepiscono quasi il 40% del fondo disponibile (39,58%). Solitamente gli introiti sono sempre decisamente modesti: per esempio, nel 2009 la media per il volontariato è stata di 27,58 euro. "Con il termine "cinque per mille" - spiegano i curatori del rapporto - viene definito il meccanismo con cui il cittadino-contribuente può vincolare questa piccola, ma neanche tanto, parte della propria imposta sul reddito delle persone fisiche, sostenendo enti che svolgono attività ritenute socialmente rilevanti: non profit, di ricerca scientifica e sanitaria, ma anche sportiva dilettantistica riconosciuta dal Coni. Il 5 per mille è un istituto che è stato previsto in via sperimentale con la legge finanziaria a partire dal 2006 (relativo, quindi, ai redditi dell'anno 2005) e poi confermato negli anni successivi. E fin dal primo anno della sua applicazione, il meccanismo ha ottenuto, da parte dei contribuenti italiani, un'adesione maggiore di ogni previsione: proprio nello stesso 2006, quasi 16 milioni di cittadini italiani hanno effettuato la relativa destinazione, su un totale di 26.391.963 dichiarazioni (superate le previsioni fatte in sede di finanziaria per lo stesso anno, che ipotizzavano un'adesione intorno al 40%. Che, invece, è andata oltre il 60%). Si tratta, inoltre, di un meccanismo che valorizza la scelta del contribuente, mirando a finanziare attività importanti senza oneri aggiuntivi per lo Stato. E che nasce sulla scia di un'altra popolare misura, stavolta mirante a destinare una quota dell'imposta Irpef alla Chiesa: l'8 per mille. Con due differenze: la prima è la tipologia e il numero degli enti. Del 5 per mille beneficiano, come abbiamo visto, enti di natura privata che promuovono attività solidaristiche. L'8 per mille è, invece, destinato a sei confessioni religiose e allo Stato. La seconda differenza sta nella destinazione di quella parte di fondi che non sono stati assegnati ad alcun soggetto. Se il contribuente non sceglie, la parte del 5 per mille viene trattenuta dallo Stato per la spesa corrente. A differenza dell'8 per mille, dove la stessa parte viene distribuita proporzionalmente tra gli enti". Il primo anno, dunque, le risorse erogate totalmente ammontano a 345 milioni di euro, 192 dei quali destinati al volontariato; nel 2007 fu messo un tetto per 400 milioni di euro e si ebbero assegnazioni per 337 milioni; l'anno successivo furono 415 con lo stesso tetto del 2007; infine, nel 2009 si toccò la quota 420 milioni. Per il 2010 non ci sono ancora i dati sull'erogato, ma il limite massimo di disponibilità è rimasto lo stesso. Analoga situazione si ripresenta per l'anno in corso, anche se già si sa che 100 milioni sono stati destinati alla cura della Sla. Dunque, di fatto, l'importo effettivo ammonta a 300 milioni di euro.

Per il 2010 risulta ancora difficile conoscere i numeri e gli importi, non essendo stata neanche ufficializzata la lista definitiva degli enti ammessi al contributo, ma l'Agenzia delle Entrate riesce a dirci che sono 55.364 i soggetti "accreditatisi" per il 5 per mille. Ai 47.261 enti iscritti nei quattro elenchi pubblicati, però, vanno aggiunti gli 8.100 comuni italiani, che potranno ricevere le preferenze dei cittadini residenti in ciascuno di essi, destinando le somme che entreranno nelle loro casse al finanziamento delle attività sociali da portare avanti. In sintesi, i beneficiari potenziali sono 40.570 enti



di volontariato (Onlus, associazioni di promozione sociale, fondazioni), 6.358 associazioni sportive dilettantistiche, 239 tra enti di ricerca scientifica e università, 97 realtà operanti nel campo della salute.

Rispetto alle donazioni degli italiani e a quali enti o associazioni siano state indirizzate, scopriamo che, nel 2009, l'importo complessivo del 5 per mille è stato di 420 milioni di euro (338.763.889,02 dei quali frutto di scelte espresse, mentre 81.236.110,98 provenienti da preferenze generiche). Da questa cifra vanno, però, sottratte le somme attribuite agli enti esclusi dal beneficio, che per il volontariato sono pari a 6.259.106 euro (più 52.899 euro relativi a scelte effettuate in favore di enti di ricerca scientifica e dell'università, e 1.657.883 euro verso associazioni sportive dilettantistiche). In totale, agli ammessi sono andati 267.767.761,65 euro.

Complessivamente, nel 2008, sono stati erogati 415.615.826 euro. Nello specifico, ai 26.596 enti del volontariato accolti sono andati 265.854.389; ai 333 organismi di ricerca 63.994.402, ai 90 enti della ricerca sanitaria 65.935.828 euro e alle 1.152 associazioni sportive dilettantistiche ammesse (ben 41.589 sono state escluse) 1.736.200 euro. Oltre 14 milioni (14.652.686), i contribuenti che hanno espresso la loro preferenza per uno specifico settore di attività o per un singolo ente.

Per quanto riguarda il 2007, invece, 15.618.714 sono stati i cittadini italiani che, al momento della dichiarazione dei redditi, hanno espresso la loro preferenza per un ambito di attività e per una singola organizzazione. La maggior parte (9.861.142) ha scelto un ente specifico, mentre 3.682.422 si sono pronunciati a favore di un settore generico. Nelle scelte singole risultano premiati ampiamente gli enti del volontariato (7,9 milioni di voti), seguiti da quelli della ricerca scientifica (1.071.768) e della sanità (815.870).

"Facendo un raffronto tra i primi 4 anni di applicazione del 5 per mille - leggiamo ancora nel dettagliato dossier - si nota una costante crescita della misura, che sembra incontrare il favore degli italiani (eccezion fatta per una leggera flessione del 2007).

Nel 2009 versati 420 milioni di euro Oltre quarantamila gli enti beneficiari



In generale, nel 2006, ai 37.260 enti iscritti (ammessi e non) sono andati 345.292.477 euro; nel 2007, invece, a 32.365 organizzazioni 337.234.351 euro. Nel 2008, ai 77.015 organismi sociali sono toccati 415.615.826 euro, mentre nel 2009 ad altri 46.125 sono arrivati 420 milioni di euro. A fronte, però, di realtà che riescono a canalizzare un importante volume di donazioni, va detto che gli importi medi sono decisamente modesti. Dai conteggi effettuati, infatti, si rileva che quelli del 2009 sono di 27,14 euro (nell'anno precedente erano stati di 28,36 euro). Per il solo settore del volontariato, viaggiamo su una media di 27,58 euro (28,81 nel 2008)". Nel 2009, 12 soggetti beneficiari (di cui ben 9 enti di volontariato) hanno ottenuto oltre 100mila scelte, 14 tra 50.001 e 100mila voti, 67 hanno avuto da 10.001 a 50mila scelte e via via a crescere. La fetta più ampia dei prescelti (8.282) ha avuto da 21 a 50 preferenze.

Anche per il 5 per mille del 2007, la fetta più consistente risulta appannaggio di pochi enti di ricerca scientifica e sanitaria. A tre di loro sono stati destinati, infatti, importi per oltre 10 milioni di euro (1 ente di ricerca e 2 sanitari), mentre la parte residua è stata distribuita in maniera modesta su una vastissima platea di soggetti. Anche in questo caso, la maggior parte (11.306, di cui 11.135 enti di volontariato) ha ricevuto da 1.001 a 5mila euro.

Quest'ultimo dato non va, comunque, sottovalutato: se è vero che mille euro possono essere considerati un supporto economico e poco altro, si deve anche dire che una somma tra mille e 5mila euro può rappresentare una bella fetta di bilancio per moltissime associazioni, molte delle quali piccole o medio - piccole.

Nonostante i ritardi delle erogazioni, lamentati da numerose realtà del mondo del volontariato, il 5 per mille si sta confermando nel tempo uno strumento su cui ben il 90% delle organizzazioni non profit fa affidamento. Il dato emerge con forza dall'indagine "La generosità batte la crisi?", realizzata dall'Osservatorio di sostegno al non profit sociale dell'Istituto italiano della donazione, incrociando i suoi dati con quanto riflette l'incidenza del 5 per mille sul totale delle entrate delle associazioni. La ricerca ha analizzato un campione di 104 realtà e rilevato come il 52% delle organizzazioni italiane attribuisce agli introiti derivanti dal 5 per mille un peso maggiore del 5% sul totale dei propri proventi. E di questa percen-

tuale (52%), il 18% segnala un'incidenza degli introiti 5 per mille superiore al 15% del totale delle proprie entrate.

Se, poi, andiamo a guardare nel dettaglio la distribuzione delle scelte e delle somme destinate agli enti di volontariato ammessi al beneficio, in testa alla lista degli importi 2009 troviamo dieci organizzazioni: Medici senza Frontiere (9.936.974,92 euro), Emergency (8.074.262,57), Unicef Italia (6.859.559,21), Associazione italiana per la ricerca sul cancro (6.590.034,31), Ail (5.300.511,27).

Situazione pressoché identica sia nel 2008 sia nel 2006, quando in cima alla lista degli enti di volontariato "premiati" dai contribuenti c'erano le stesse grandi e famose organizzazioni. In vetta, infatti, troviamo le identiche realtà dell'anno precedente, seguite a ruota da altre come l'associazione Radio Maria, il Movimento cristiano lavoratori, la Fondazione Ospedale pediatrico Meyer, Vidas, l'Associazione Opera San Francesco per i poveri. In mood specifico nel 2008, Medici senza Frontiere era stata premiata con 229.275 scelte, per un importo di 9.201.601 euro; Emergency ha ricevuto, invece, 262.461 preferenze e 9.111.565 euro; terza si è piazzata l'Unicef Italia, con 237.318 scelte e 7.654.163 euro. Sopra le 200mila scelte (204.802) anche l'Airc, a cui sono andati 5.972.402 euro, e l'Auser (213.405), premiata con 3.478.234 euro.

E' ovvio che i risultati dell'anno in corso si avranno ben lontano nel tempo, ma possiamo già dire che ad aspirare al 5 per mille 2011 sono oltre 35.526 enti di volontariato, 6.593 associazioni sportive dilettantesche, 436 enti di ricerca scientifica e università e 97 realtà operanti nel campo della salute. In tutto, circa 42.652 possibili destinatari del beneficio, ideato per sostenere gli enti che svolgono attività socialmente rilevanti.

"Nonostante ogni anno la conferma del cinque per mille sia legata a provvedimenti "last minute" e il tetto imposto sia in contraddizione palese con i principi di sussidiarietà fiscale - afferma Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid - le scelte dei cittadini dimostrano che gli italiani ritengono essenziale investire nel terzo settore".

Quello che, dunque, si chiede al governo è un maggiore impegno per far sì che questo strumento si trasformi in un meccanismo nel quale le organizzazioni del terzo settore possano contare per una programmazione di lungo periodo, avendo in tal modo l'opportunità di definire con il dovuto anticipo gli investimenti che ciascuna intende fare per promuovere questo elemento di democrazia fiscale, a cui altri paesi guardano con molto interesse. "In tal modo - conclude De Ponte - sarà possibile garantire il regolare ed efficace svolgimento delle loro attività, tutelando non solo l'operato dei lavoratori di tale settore, ma anche i diritti delle persone che di quelle stesse attività beneficiano. Il 5 per mille non deve essere in alcuna maniera utilizzato per coprire mancanze nel trasferimento di risorse, come avvenuto quest'anno con un'allocatione alla Sla, fatta a dispetto delle scelte dei cittadini, ma va valorizzato come "best practice", a cui guardano, per esempio, con interesse le altre sedi di "ActionAid" in tutta Europa, dove sono allo studio meccanismi simili. L'importanza conferitagli dai cittadini deve essere rispettata e valorizzata, lasciando libero il contribuente di decidere a chi destinare la sua donazione".

G.S.

Il silenzio sui tagli alle spese sociali

“La spesa pubblica non va vista come il diavolo, ma come strumento da utilizzare in modo virtuoso per rilanciare l'economia”. È quanto auspica Giulio Marcon, portavoce della campagna “Sbilanciamoci!”, riprendendo l'omonimo “Rapporto 2011”, che ogni anno analizza criticamente la finanziaria, oggi “legge di stabilità”. Per Marcon, in questo momento in Italia occorre una riflessione sugli strumenti di finanza pubblica, caratterizzati negli ultimi anni da una certa “opacità” che li rende tali e che non offre alcuna possibilità da parte del Parlamento e del dibattito pubblico di pronunciarsi. “Questi strumenti - spiega il portavoce della campagna - sono stati svuotati della possibilità di intervenire, di esserne consapevoli e di modificarli. È un problema, dicevo, di opacità della spesa pubblica, nonostante Tremonti abbia detto che l'obiettivo era quello di renderla più trasparente attraverso una radicale riforma del processo di bilancio. Durante questi ultimi due anni e mezzo, i provvedimenti sono stati spalmati. Ne abbiamo contati ben 12 anticrisi, con un volume di oltre 70 miliardi di euro”. Secondo Marcon, c'è anche stata, da parte del governo, una certa sottovalutazione della crisi, un inutile ottimismo, una mancanza di strategia, un insieme di provvedimenti spot e un'impostazione di una politica restrittiva. “Invece di fronteggiare questo momento di difficoltà, usando in modo virtuoso la spesa pubblica per rilanciare la domanda interna e far ripartire l'economia - prosegue -, l'unica politica messa in campo soprattutto in Italia è quella dei tagli sulla scuola, l'università, l'ambiente, le politiche sociali”. Le difficoltà sottolineate da Marcon sono quelle confermate dall'attuale legge di stabilità: dalla riduzione del fondo per la non autosufficienza e, più in generale, di quello destinato alle politiche sociali. Lo scudo fiscale è stato, per esempio, il premio dato ai ricchi e agli evasori, con il conseguente impoverimento dei redditi e degli strumenti di protezione sociale. “Sbilanciamoci 2011 - conclude Giulio Marcon - vuole portare un contributo costruttivo. È un esercizio umile per capire come la spesa pubblica può essere orientata in modo diverso, realistico e concreto. A una politica restrittiva, dobbiamo opporre un'altra che sostenga la domanda interna, praticamente i redditi. Bisogna investire nel capitale sociale umano con l'istruzione e il welfare. Serve, insomma, una politica fiscale, di redistribuzione della ricchezza, degna di questo nome”. Analisi a parte, l'edizione di quest'anno dell'accurata e analitica relazione porta anche delle proposte concrete, come la necessità di uno stanziamento straordinario di 1 miliardo di euro per l'avvio di almeno 3mila asili nido, ma anche un altro di 2 miliardi di euro per il finanziamento del “Fondo nazionale per le politiche sociali”. Fondamentale, poi, ripristinare i 400 milioni di euro, peraltro stanziati nel 2010 e cancellati nel 2011, previsti in favore delle politiche di intervento pubblico per la non autosufficienza. Infine, per quanto riguarda le pari opportunità, si chiedono 50 milioni di euro per la costruzione di 100 nuovi centri antiviolenza in tutte le regioni, mentre per gli immigrati e le politiche a loro rivolte arriva la proposta di chiudere i “Centri di Identificazione e di Espulsione”, facendo in tal modo risparmiare ben 113 milioni. E, rispetto proprio alle politiche di integrazione degli stranieri, 30 milioni di euro potrebbero andare ai corsi di lingua pubblici e gratuiti, al fine di migliorare le opportunità di partecipazione alla vita pubblica; 25 milioni alla predisposizione, anche grazie all'auto-recupero, di abitazioni dignitose che consentano ai rom di abbandonare i campi; infine, 20 milioni alla creazione di una rete di sportelli legali anti-discrimina-

zione diffusi in tutti i comuni capoluogo, impegnandoli anche nella tutela legale e nella promozione di campagne di sensibilizzazione contro il razzismo. Veramente non male, almeno se tutto ciò passasse dalla carta all'azione concreta.

Non è, però, finita. Altri fondi “Sbilanciamoci!” li chiede per l'integrazione scolastica: 28 milioni di euro per promuovere iniziative di formazione per gli insegnanti, per riorganizzare l'accoglienza e l'inserimento scolastico dei ragazzi di origine straniera; 5 milioni per offrire borse di studio di 1.000 euro a 5mila giovani immigrati; altri 5 milioni potrebbero, per esempio, supportare l'auto-organizzazione dei giovani stranieri interessati a promuovere iniziative sociali e culturali auto-gestite.

È ovvio che, in tale contesto, non potevano mancare le proposte per la cooperazione allo sviluppo: la prima chiede di portare l'aiuto allo sviluppo fino allo 0,33% del Pil, stanziando almeno 400 milioni di euro per recuperare i tagli avvenuti negli ultimi due anni. La seconda di investire almeno 20 milioni di euro per dar vita a un primo contingente di corpi civili di pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 volontari. Per il servizio civile nazionale, infatti, il Rapporto propone lo stanziamento di 300 milioni di euro aggiuntivi, per consentire l'avvio nel 2011 di 60mila volontari in servizio. Sette milioni potrebbero, infine, essere destinati alla realizzazione di ricerche a sostegno della pace e del disarmo.

“Purtroppo sappiamo già che tutto questo lavoro non sarà preso in considerazione. Del resto, è dal 2008 che non viene valutata neanche una proposta”. Affermazioni che sanno di amaro, quelle pronunciate dal senatore del Pd, Roberto Di Giovan Paolo, per il quale, nonostante tutto, l'importante è “tentare di creare un circuito virtuoso tra chi crede ancora nelle istituzioni”. “Perché - ammette - quel che sembra oggi è che ci sia un po' di anestesia nella società civile verso alcuni temi, come la cooperazione internazionale o, più in generale, sul sociale, per il quale, con questo governo, non c'è proprio posto. La verità è che dal 2000 al 2010, anni in cui le destre hanno governato otto anni su dieci, c'è stata una vera e propria abolizione del sociale”. Che, diremmo noi, continua inesorabilmente. Il problema è che non si capisce bene il fondo di quale barile si voglia far toccare”.

G.S.



La nuova “Guida al consumo critico” Trecentocinquanta le aziende siciliane



Trecentocinquanta le realtà censite in tutta la Sicilia - tra aziende agricole biologiche, le più numerose, le fiere e i mercatini, i Gas consolidati, il settore dell'abitare, dell'arredamento e dell'abbigliamento, ma anche quello delle energie alternative, della gestione dell'acqua, del muoversi, dell'informazione, del viaggiare, dell'agire solidale e della liberazione del territorio - che si possono ritrovare nella nuova “Guida al consumo critico e agli stili di vita sostenibili in Sicilia”, presentata a Palermo dal Comitato “Fa’ la cosa giusta! Sicilia”. Una realtà, quest’ultima, nata nel capoluogo siciliano nel 2009, della quale fanno parte cooperative, associazioni, enti e singoli cittadini che hanno da tempo cominciato a costruire un percorso di economia alternativa in questa regione, scegliendo come compagni di viaggio la casa editrice “Cart’armata”, che pubblica il mensile “Terre di mezzo” - giornale di strada, il cui prezzo di copertina è diviso al cinquanta per cento tra i venditori e la casa editrice, che in tal modo riesce a sostenere quelle persone che vivono una situazione di disagio - e il progetto “Fa’ la cosa giusta!”, fiera nata a Milano nel 2004 e da allora appuntamento per migliaia di espositori e cittadini.

La guida siciliana è sicuramente uno strumento molto importante, atteso dagli addetti ai lavori, rivolto anche e soprattutto ai più profani, in quanto affronta con cura e responsabilità i tanti temi dell’economia solidale, distribuiti in 242 pagine di indirizzi, utili per acquistare beni e servizi sostenibili, per entrare in contatto con le reti solidali e, cosa ancora più importante, per impegnarsi in prima persona nella costruzione di nuovi stili di vita: vivere in sintonia con l’ambiente; accorciare quelli che sono i rapporti tra produttori e consumatori, eliminare l’intermediazione parassitaria e mafiosa che tenta di schiacciare questa nostra martoriata regione. L’esempio classico è quello del pomodorino di Pachino, pagato 20 centesimi al produttore, che da noi arriva bello confezionato in vaschetta, a 2 euro e anche più.

Undici i capitoli nei quali è suddivisa “Fa’ la cosa giusta! Sicilia”, ognuno dei quali contiene una descrizione di “buone pratiche” - tante azioni che ognuno di noi può fare nella vita di tutti i giorni e

che vanno dalla buona abitudine di partecipare a un Gas alla frequentazione dei mercatini, dall’acquisto di prodotti a chilometro zero alla pratica del baratto - e le schede delle organizzazioni e aziende censite, con alcune esperienze incontrate dal comitato lungo la strada e delle quali era necessario raccontare. Tanto per fare qualche esempio, ci sono i produttori di latte crudo, la cui vendita è un fenomeno in espansione anche in Sicilia, ma anche gli “Orti di pace”, con il progetto pilota che valorizza e promuove esperienze di orti, arboreti e giardini scolastici naturali. Sono, però, anche presenti le biofattorie didattiche e sociali e le pratiche di incisione sostenibile, che traggono spunto dalla ricerca, non a caso chiamata “less - toxic”, finalizzata a sostituire i prodotti tossici nella pratica dell’incisione e della stampa d’arte. Non mancano, infine, dati e riferimenti normativi, che aiutano a comprendere ancora di più di cosa stiamo parlando.

La maggior parte di queste realtà si trovano nella provincia di Palermo. Seguono Catania, Siracusa, Ragusa, Messina, Caltanissetta, Agrigento ed Enna. Fanalino di coda, Trapani. Siracusa, per esempio, si conferma territorio nel quale predomina il riciclaggio di rifiuti, con collegamenti internazionali, anche con associazioni brasiliane.

“Abbiamo cominciato a pensare a questa guida 3 anni fa - spiega Leontine Regine, una delle componenti più attive del comitato, colei che ha per prima visitato, nel 2006, “Fa la cosa giusta! Milano”, pensando bene che anche la Sicilia ne avesse bisogno -, compiendo nel tempo diversi importanti passi. Lavorare a questo progetto è stato quello che ci ha fatto scoprire un’enorme ricchezza di risorse, che noi stessi ignoravamo, in ogni parte della Sicilia. Per dire, lo stesso consorzio “Le Galline Felici” di Roberto Li Calzi, ci era del tutto sconosciuto. Non appena ci siamo incontrati, però, ci siamo subito riconosciuti e a poco a poco sono nati diversi progetti. Potrebbe, poi, sembrare che ci siano associazioni che poco hanno a che fare con questo mondo, ma non è assolutamente così”.

Il riferimento è, per esempio, al Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato”, che fa anche parte del comitato promotore. Basta, infatti, dare uno sguardo alla guida e accorgersi che uno dei capitoli è “Liberare il territorio”, in cui sono presenti le cooperative sociali alle quali sono stati affidati beni e terreni confiscati alla mafia, al fine di realizzarvi produzioni biologiche.

“Spesso si dice che la mafia produce ricchezza e offre lavoro - sottolinea Giovanni Burgio, in rappresentanza del “Centro Impastato” -, invece si sa bene che sopprime la concorrenza e crea monopolio. E’, quindi, naturale che il nostro lavoro punti a disconnettere il rapporto tra antiracket, antimafia e un sistema di economia completamente diverso, in un territorio come la Sicilia completamente avulso dal resto d’Italia. Essendo, questa terra, all’avanguardia per quel che riguarda il consumo critico, possiamo fare veramente da apripista nei confronti di realtà che devono ancora comprendere questo sistema di economia alternativa”.

Anche in questo caso un modo molto pratico di fare quell’anti-

Agricoltura biologica e Gruppi d'acquisto Quando la spesa è solidale e responsabile

mafia sociale, che in Sicilia ha conosciuto fulgide stagioni di lotta contro ottusi e prepotenti proprietari e i loro alleati mafiosi.

“Certo il nostro è un progetto ambizioso - si inserisce Giovanni Abbagnato, altro componente il Comitato - perché, aldilà del contenuto di queste pagine, prevede in qualche modo un metodo di cambiamento della situazione. Abbiamo individuato che la questione dei comportamenti responsabili - dal punto di vista della produzione, dei consumi e dei servizi - è veramente strategica per cambiare. In più, abbiamo voluto collegarci a un grosso network nazionale - “Fa’ la cosa giusta! Milano” - perché non ci interessano le questioni verticistiche. E, poi, anche perché ciò che conta per noi è sempre il metodo. Non abbiamo fatto neanche un’operazione chiavi in mano, nonostante fossino consapevoli di stare rischiando. La guida è solo il primo step, mentre il prossimo obiettivo è l’organizzazione, a maggio 2012, di “Fa’ la cosa giusta! Sicilia”.

E coloro che hanno allo stesso modo scommesso su un progetto, che sembrava a prima vista una follia, sono proprio i responsabili dell’edizione milanese della fiera, ai tempi partiti come veri e propri pionieri di un mondo, allora sconosciuto ai più.

“Anche noi abbiamo cominciato sapendo che non sarebbe stato facile - afferma Piero Magri, responsabile di “Fa la cosa giusta! Milano” -, ma i risultati sono stati evidenti sin da subito. Nel 2007, c’erano 100 espositori e 13mila visitatori. Quest’ultima edizione, appena conclusasi, ha registrato la presenza di 720 espositori e 70mila visitatori in soli tre giorni, oltre all’organizzazione di 220 tra convegni, incontri e dibattiti che hanno catalizzato l’attenzione generale. L’idea di fondo, che credo abbia decretato il successo immediato, è la mostra mercato, in cui gli espositori incontrano il visitatore e gli raccontano il loro percorso. Un grande successo c’è l’ha anche la sezione sull’economia carceraria, inaugurata tre anni fa, dove le cooperative di detenuti espongono i loro prodotti e parlano con la gente”.

La guida, va detto, non ha prezzo di copertina, ma si potrà avere con un contributo libero.

“Non abbiamo preso neanche un centesimo dalle istituzioni, avendo fatto la scelta ben precisa di non accettare aiuti pubblici - prosegue Abbagnato -. Questo, se si eccettua la realtà dei parchi, che hanno risposto con quel che potevano. Attenzione, però, la nostra non è una scelta tendente a demonizzare il rapporto con il pubblico. Tutt’altro. Solo, valuteremo in seguito. Invece, a tutti quelli che sono nella guida abbiamo chiesto un contributo di 30 euro, che stiamo ancora raccogliendo, ma solo come riconoscimento del lavoro fatto e per riprendere parte delle spese per la pubblicazione di queste prime 5mila copie”.

Per arrivare a creare e sostenere la rete, della quale fanno ormai parte tutte queste realtà, si sono ovviamente dovuti superare diversi ostacoli. “Ciò che speriamo - si augura Rossana Messina, dell’Arci - è che questo primo gradino, salito con molta fatica, sia quello dal quale partire per cominciare a costruire. Perché è molto diverso presentarsi con la prima guida di “Fa’ la cosa giusta!” al piccolo produttore o ai Gas familiari, per riuscire a convincerli ad aderire a qualcosa che già esiste ed è concreta. La scelta economica di non mettere prezzo di copertina alla guida non è, infatti, casuale”.

Importante anche dire che tutte le aziende hanno firmato un’autocertificazione, con la quale dichiarano di non pagare il pizzo, di non sfruttare i lavoratori e di avere riguardo all’impatto ambientale.

“La variabile che va sottolineata - aggiunge Massimiliano Mori, della Fisac Cgil - è che il consumo critico ha un’accezione ormai consolidata sul brand mediatico di “Addiopizzo”. In effetti, soprattutto in alta Italia, esprime un’attenzione etica a tutto tondo, non solo verso le condizioni di lavoro, ma anche nei riguardi di quelle ambientali e al privilegio delle relazioni, tendente a favorire i più piccoli. E’ sostanzialmente l’alternativa al grosso problema del mercato della Grande Distribuzione Organizzata”. Un’altra cosa bella da evidenziare è che il sistema basato sui rapporti umani non solo sta offrendo strumenti ai produttori per lavorare in maniera diversa dal solito, ma ha già sviluppato legami a 360 gradi, consentendo a chi vuole andare avanti di evolversi, anche dal punto di vista aziendale. Indispensabile per fare economia di rete.

“E’ proprio in questa ottica - conclude Leontine Regine - che ogni mese, durante “A Fera bio”, organizziamo incontri per approfondire determinati temi. Il prossimo 19 giugno, sarà protagonista la Res, ovvero la Rete di economia siciliana che sta nascendo, mentre a settembre parleremo di certificazione, argomento che interessa i produttori, ma anche gli stessi consumatori. Sono piccoli passi di un lungo percorso, che vuole creare strumenti di conoscenza, di nascita e messa in relazione di ulteriori reti. La cosa che, tra l’altro, ci piacerebbe molto è che “Fa’ la cosa giusta! Sicilia” diventasse itinerante: l’anno prossimo a Palermo, il successivo a Catania e via via nelle altre province. Proprio perché la guida non parla di una sola parte dell’Isola”.

E se tutto quello di cui abbiamo parlato non ha ancora chiarito le idee, non resta che leggere questo prezioso vademecum, in distribuzione in diversi punti della città di Palermo, tra cui: La Bottega dei Sapori e dei Saperi di Libera, in piazza Castelnovo; nel Punto Pizzo Free di Corso Vittorio Emanuele 172; nelle Botteghe dell’equo e solidale come Macondo, in via Nunzio Morello 27, ed Equonomia, in via G. Bonanno 92; al Bar Libreria Garibaldi di via Paternostro; nelle sedi Arci, di Banca Etica, in via Catania 24, e del Comitato Addiopizzo, al civico 131 di via Lincoln.

La “Guida al consumo critico e agli stili di vita sostenibili” sarà presentata alle 18 di domenica 19 giugno a Palazzo Steri. Un’occasione in più per visitare l’ormai frequentatissimo “mercato bio equo” locale palermitano, che si tiene ogni terza domenica del mese, cominciando in tal modo a entrare in relazione con tutti quei produttori locali, che possono garantire l’arrivo sulle nostre tavole di prodotti a chilometro zero. Proprio quelli che accorciano la filiera e ci consentono anche un notevole abbattimento dei costi. Quale migliore motivo per farci un salto e portarsi a casa quanto di più buono la nostra terra sa offrirci così generosamente?

G..S.

GIORNATA DI STUDIO E INCONTRI SU: “IMMIGRAZIONE: PROBLEMA GIUDIZIARIO O PROGETTO SOCIALE?” SABATO 11 GIUGNO 2011 AGRIGENTO ore 9,30 | 18,00 Museo Archeologico regionale, Contrada San Nicola

Hanno aderito e interverranno:

Antonio Balsamo magistrato Corte di Cassazione
Rita Borsellino Europarlamentare
CSM rappresentante
Luigi D'Angelo Presidente del Tribunale di Agrigento
Renato Di Natale Procuratore della Repubblica di Agrigento
Antonio La Spina Università di Palermo
Vito Lo Monaco Presidente Centro studi "Pio La Torre"
Mons. Francesco Montenegro Arcivescovo di Agrigento
Silvana Sica Tribunale di Napoli
Lorenzo Trucco Presidente nazionale Agsi
Laura Vaccaro Sostituto procuratore della Repubblica di Palermo
Giandomenico Vivacqua Università di Palermo

Amnesty Alberto Todaro
Acnur Antonella Basilone
Agsi Leonardo Marino
Arci Sicilia Hassam Maamri
Assistenti Sociali Senza Frontiere Roberta Di Rosa
Borderline Sicilia Germana Gracèffo
CGIL Social Help Giovanna Grisafi
Caritas Agrigento
Circolo Culturale "Pasolini" Maurizio Masone
Erripa Achille Grandi Giovanni Giardi
Istituto Pedro Arrupe Cono Galipò
Lampedusa Accoglienza Cono Galipò
Libera Sicilia Salvo Ciulla
Ordine Assistenti Sociali Sicilia
Provincia Regionale di Agrigento Teresa La Marca
Solidarietà Nello Hamel

Agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza, previamente iscritti, verranno riconosciuti

due crediti formativi

L'incontro sarà trasmesso in diretta streaming sul sito www.piolatorre.it e sul portale ANSA legalità



Università degli studi di Palermo
OPDS "Gaetano Mosca"

IN COLLABORAZIONE CON



www.piolatorre.it

URP Agrigento: urpmuseo@regione.sicilia.it Tel:0922401565 Fax:092224185 - 092220014 Responsabile d.ssa Donatella Mangione